

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 3 - giugno • luglio 2021

LA FORMIDABILE SFIDA

PRIMO PIANO

Obiettivo Infrastrutture
Enrico Giovannini: 10 anni
per trasformare l'Italia

FOCUS

Pnrr e Mezzogiorno
Interviste a Mara Carfagna
e Alberto Quadrio Curzio
Auto, la tempesta perfetta
L'iniziativa dei Cavalieri del Lavoro
Turismo, l'ora della rinascita

DOSSIER

I profili dei Cavalieri del Lavoro 2021

VITA ASSOCIATIVA

150 anni di Roma Capitale
La visita di Patrizio Bianchi
al Collegio Lamaro Pozzani

PARTIAMO

IL POLO AEROPORTUALE NEL CUORE DEL NORDEST TI ASPETTA PER NUOVI VIAGGI



DESTINAZIONI
SUMMER 2021

VENEZIA Marco Polo

TREVISO Antonio Canova

VERONA Valerio Catullo

AEROPORTO DI VENEZIA: Alghero, Amburgo, Amsterdam, Atene, Atlanta, Barcellona, Bari, Berlino, Bilbao, Birmingham, Bordeaux, Brindisi, Bristol, Bruxelles, Cagliari, Casablanca, Catania, Cefalonia, Colonia, Copenaghen, Corfù, Dubai, Dublino, Dubrovnik, Düsseldorf, Edimburgo, Francoforte, Gran Canaria, Hannover, Heraklion, Istanbul, Karpathos, Kos, Lampedusa, Lione, Lisbona, Londra, Lussemburgo, Madrid, Manchester, Marsiglia, Minorca, Monaco, Mosca, Mykonos, Nantes, Napoli, New York, Nizza, Olbia, Oslo, Palermo, Palma di Maiorca, Pantelleria, Parigi, Preveza, Riga, Roma, Samos, Santorini, Skiathos, Spalato, Stoccarda, Tirana, Tolosa, Tunisi, Varsavia, Vienna, Zante, Zurigo.

AEROPORTO DI TREVISO: Alghero, Alicante, Berlino, Billund, Bordeaux, Bristol, Bruxelles, Bucarest, Budapest, Cagliari, Chisinau, Cluj, Cracovia, Cipro, Creta, Dublino, East Midlands, Edimburgo, Eindhoven, Fez, Francoforte, Iași, Ibiza, Kharkiv, Kiev, Kos, Lamezia Terme, Leopoli, Malaga, Malta, Manchester, Marrakesh, Odessa, Olbia, Oslo, Palermo, Palma di Maiorca, Parigi, Pescara, Porto, Poznan, Praga, Riga, Rodi, Salonicco, San Pietroburgo, Sibiu, Siviglia, Skopje, Sofia, Suceava, Tel Aviv, Tenerife, Timișoara, Tirana, Trapani, Valencia, Varsavia, Vilnius.

AEROPORTO DI VERONA: Alghero, Amsterdam, Atene, Bari, Berlino, Birmingham, Boa Vista, Brindisi, Bristol, Bruxelles, Cagliari, Catania, Chisinau, Colonia, Corfù, Dublino, Düsseldorf, East Midlands, Edimburgo, Francoforte, Fuerteventura, Heraklion, Ibiza, Karpathos, Kos, Lamezia Terme, Lampedusa, Larnaca, Leeds, Leopoli, Londra, Manchester, Marsa Alam, Mersa Matruh, Minorca, Mombasa, Monaco, Mykonos, Mosca, Napoli, Olbia, Oslo, Palermo, Palma di Maiorca, Pantelleria, Pescara, Pristina, Reykjavík, Rodi, Roma, Sal, Santorini, Sharm El Sheikh, Skiathos, Tenerife, Tirana, Zante, Zanzibar.



veneziaiport.it | trevisoairport.it | aeroportoverona.it



A man in a light-colored suit jacket, white shirt, and brown trousers stands in a modern office hallway. He is holding a gold-colored road bicycle. He has a brown messenger bag slung over his shoulder. The hallway has white walls, glass doors, and a red fire extinguisher in the background. The lighting is bright and even.

Il lavoro cambia. Cambiamolo in meglio.

Ci sono nuovi modi
di lavorare, più produttivi
di quelli di ieri.

Una gestione HR *full digital*
libera la vostra impresa
dai pesi inutili.

E niente mette in sicurezza
la vostra organizzazione
più di un vero cloud.

Il momento per innovare
è adesso. Fatelo con Inaz,
come migliaia di aziende
italiane da più di 70 anni.
Software, cloud,
outsourcing, consulenza.
Su Inaz.it

INAZ

Human Energy

JOINON
CHARGE YOUR LIFE

LA SCELTA PER IL FUTURO INIZIA **OGGI**



Un sistema di ricarica elettrica che porta **il futuro nel presente, dentro casa tua**: estetica touch, funzionalità one-hand recharge, gestione intelligente dei carichi, illuminazione back-light e smart App.

joinon.com





GEWISS
LIGHT UP THE FUTURE

Corporate e private banking, dal 1888.



BANCA PASSADORE & C.

BANCA PRIVATA INDIPENDENTE

GENOVA • MILANO • ROMA • TORINO • FIRENZE
PARMA • BRESCIA • VERONA • AOSTA • ALESSANDRIA
IMPERIA • LA SPEZIA • ALBA • CHIAVARI
PORTOFINO • ALBENGA • BORDIGHERA • NOVI LIGURE

www.bancapassadore.it



Anno LXVI - n. 3

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Francesco Rosario Averna

Cavalieri del Lavoro: Alessandro Bastagli, Giuseppe Benanti, Armando Enzo De Matteis, Umberto Klinger, Clara Maddalena, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Debora Paglieri, Ercole Pietro Pellicanò, Emmanuele Romanengo

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:

Ali Reza Arabnia, Francesco Rosario Averna, Franco Bernabè, Bernabò Bocca, Marco Bonometti, Giuseppe Valentino Condorelli, Elisabetta Fabri, Agostino Gallozzi, Alessandro Gilardi, Mario Magaldi, Luca Pietro Guido Patanè, Ercole Pietro Pellicanò, Nicola Giorgio Pino, Paolo Pizzarotti, Paolo Scudieri, Angelo Michele Vinci, Marco Zigon

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Paolo Mazzanti

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 – 00144 Roma

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto, Brunella Giugliano, Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Marco Neugebauer e Roberto Randi (thesymbol.it)

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 – 84131 Salerno

Foto

123RF, Stefano Guidoni, Shutterstock
Foto di copertina: Suzanne Tucker © Shutterstock

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 30 luglio 2021
civiltadellavoro@cavaliereidellavoro.it

EDITORIALE

9

Comincia la “formidabile sfida”

PRIMO PIANO | Obiettivo infrastrutture

12

Dieci anni per trasformare l’Italia

Intervista a Enrico GIOVANNINI di Paolo MAZZANTI

17

Costruire e mantenere

di Francesco Rosario AVERNA

21

Ponte sullo Stretto
fra immobilismo e confusione

di Ercole Pietro PELLICANÒ

26

Burocrazia, impariamo dai nostri vicini

di Paolo PIZZAROTTI

28

La transizione ecologica
corre sulla rete elettrica

di Marco ZIGON

FOCUS | Sud, non è più tempo di attendere

32

Con il governo Draghi
è cambiata la prospettiva

A colloquio con Mara CARFAGNA di Silvia TARTAMELLA

36

Una “Cassa del Mezzogiorno 4.0”
per una spesa efficace

Intervista ad Alberto QUADRIO CURZIO di Paolo MAZZANTI

41

Ristabilire le priorità
al di là dei luoghi comuni

di Agostino GALLOZZI

Salvatore Ferragamo

SETA



**Mostra promossa
e organizzata da**

Fondazione Ferragamo,
Firenze
Museo Salvatore Ferragamo,
Firenze

In collaborazione con

Biblioteca Nazionale
Centrale di Firenze

**Museo
Salvatore Ferragamo**

**25 marzo 2021
18 aprile 2022**

Firenze,
Palazzo Spini Feroni
Piazza S. Trinita 5R
Chiuso:
1.1, 15.8, 25.12



museo.ferragamo.com



FONDAZIONE FERRAGAMO



GALLERIA CONTINUA
SAN GIMIGNANO BEIJING LES MOULINS HABANA ROMA SÃO PAULO PARIS

44

La transizione energetica
è un'occasione per il Sud

di Mario MAGALDI

46

La ripresa del Sud per la ripresa dell'Italia

di Angelo Michele VINCI

FOCUS | Automotive, la tempesta perfetta

A cura di Cristian FUSCHETTO

50

Si vince se c'è spirito di squadra

A colloquio con Ali Reza ARABNIA

52

Volumi e produttività,
uno sprint per la filiera

Intervista a Marco BONOMETTI

54

Auto e Sud: prateria di opportunità

A colloquio con Nicola Giorgio PINO

56

Mobilità intelligente, ecco il Borgo 4.0

Intervista a Paolo SCUDIERI

58

Svolta elettrica? Sia graduale

A colloquio con Maurizio STIRPE

FOCUS | Turismo, l'ora della rinascita

A cura di Silvia TARTAMELLA

62

La direzione è giusta,
ma servono interventi massicci

di Bernabò BOCCA

64

Recuperiamo il piacere del viaggio

di Elisabetta FABRI

66

Momento storico per una rinascita

di Luca Pietro Guido PATANÈ

ONORIFICENZE



69

I nuovi venticinque Cavalieri del Lavoro

PROGETTI

96

Trasparenza e sostenibilità
il contributo dei Cavalieri del Lavoro

di Paola CAPOROSSI

STORIE

101

Non si può arretrare sull'onestà

A colloquio con Giuseppe Valentino CONDORELLI di Brunella GIUGLIANO

FONDAZIONI

104

Talento e merito nel nome di Cecilia

Intervista ad Alessandro GILARDI

VITA ASSOCIATIVA

108

Centocinquanta anni di Roma Capitale

Interventi di Gianni LETTA e Franco BERNABÈ

115

La scuola "affettuosa".
La visita del ministro Patrizio Bianchi
al Collegio "Lamaro Pozzani"

di Lorenzo FARRUGIO



App
Ambrogio Remote



ZCS Connect

Geolocalizzazione
Geofence Alarm
Go Away
Go Home
Smart Assistant



Potenti
batterie litio-ioni



ZDEFENCE

Il sistema
Smart & Green
antizanzara

(Optional)

Ambrogio, il robot rasaerba di **Zucchini Centro Sistemi**, si prende cura di ogni spazio verde in completa autonomia e totale sicurezza. Garantito da oltre **20 anni di esperienza** si presenta in **18 modelli** che rispondono ad ogni esigenza. Una scelta davvero **ecofriendly, smart** e **made in Italy** che fa spazio alla **qualità**, alla **libertà**, e all'**affidabilità**. Una scelta che guarda al futuro.

AMBROGIO
ROBOT

IL ROBOT RASAERBA

ambrogiorobot.com



ZUCCHETTI
Centro Sistemi

COMINCIA la “formidabile sfida”

Ora che il nostro Pnrr è stato definitivamente approvato dall’Unione europea e cominciano ad arrivare i primi miliardi, il tempo dei dibattiti è finito. Ora si tratta di “fare” per vincere quella che il Governatore di Bankitalia Visco ha definito “la formidabile sfida” di modificare in profondità il nostro sistema produttivo, sociale e dunque anche politico e amministrativo per liberarlo dai “lacci e laccioli” degli ultimi decenni e rimmetterlo sulla strada di una crescita sostenuta e sostenibile.

È una “formidabile sfida” che deve coinvolgerci tutti: “È essenziale – ha detto Visco – che ad essa partecipino con convinzione e fiducia imprese e famiglie: non è pensabile un futuro costruito sulla base di sussidi e incentivi pubblici. Ci vorrà tempo per comprendere quali saranno, dopo la pandemia e nella transizione digitale e ambientale, i nuovi ‘equilibri’ di vita sociale e di sviluppo economico; siamo tutti chiamati a far sì che cresca e sia diffuso il benessere, siano adeguatamente protetti coloro che più saranno colpiti, chiari i costi da sopportare e progressivamente ridurre. È certo però che verrà meno lo stimolo, in parte artificiale, che oggi proviene da politiche macroeconomiche straordinarie ed eccezionali”.

Ecco la vera sfida: tornare a crescere sulla base delle nostre energie “interne”, senza le zavorre che ci hanno appesantito negli ultimi decenni, abbandonando le rendite dei sussidi pubblici, dei barocchismi burocratici, delle lungaggini amministrative, dei rinvii politici e degli ostruzionismi sindacali. Ne saremo capaci? Lo stimolo Ue non mancherà perché i soldi europei arriveranno solo a stato d’avanzamento di riforme e investimenti e abbiamo un governo che non ha altro scopo che quello di realizzare il Pnrr nei tempi previsti: lo si è visto sulla riforma della giustizia e sulle nomine Rai, quando Draghi ha deciso di procedere anche se i partiti, in disaccordo tra loro, chiedevano di rinviare.

La politica sarà sottoposta a un formidabile “stress test” perché dovrà far convivere, sotto la spinta di Draghi, l’interesse generale con gli interessi “di bottega” dei partiti e ha di fronte appuntamenti importanti e divisivi: le amministrative di ottobre, l’elezione del nuovo Capo dello Stato a febbraio, le elezioni politiche nella primavera 2023. Sarà importante che i politici percepiscano la volontà di cittadini e imprese di dare priorità all’attuazione del Pnrr, anche quando essa dovesse comportare sacrifici per l’interesse immediato di questa o quella categoria, di questa o quella industria.

In questo senso, l’impegno che ci attende è anche un impegno etico, non solo economico: far prevalere l’interesse generale anche sui nostri interessi particolari, far prevalere l’innovazione e la sostenibilità sulla conservazione, sostenere il riequilibrio a vantaggio dei “deboli” (i giovani, le donne, il Mezzogiorno) come chiede il Pnrr, anziché rafforzare i “forti”. Questa “sfida etica” è forse la più importante, come ha sottolineato la Federazione dei Cavalieri del Lavoro presentando il convegno nazionale dal titolo “La grande transizione”, che si terrà a Bologna il 18 settembre prossimo: “Un momento di confronto del contesto post Covid-19 in campo etico, economico, sociale, digitale, ecologico ed energetico”. Buona transizione a tutti. ☘





OBIETTIVO INFRASTRUTTURE Il Paese torni a correre

PRIMO
PIANO

Autostrade, porti, aeroporti, vie di comunicazione in genere. Sono necessari alle persone, sono necessari per il transito delle merci. Sulla questione infrastrutture l'Italia sconta uno dei suoi maggiori ritardi, con tempi di esecuzione lunghissimi e difficoltà burocratiche spesso dovute alle troppe sedi decisionali fra centro e periferia. Quali prospettive si aprono con il Piano nazionale di ripresa e resilienza? Come si stanno ridisegnando le regole per portare avanti le opere pubbliche? E di cosa bisognerà tenere conto per garantire spostamenti ecologicamente compatibili? La nostra intervista a Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili e a seguire gli interventi dei Cavalieri del Lavoro Francesco Rosario Averna, Ercole Pietro Pellicanò, Paolo Pizzarotti e Marco Zigon.

DIECI ANNI per trasformare l'Italia

Intervista a Enrico GIOVANNINI
di Paolo MAZZANTI



Enrico Giovannini

Il ritardo infrastrutturale del Paese è cosa nota. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede cospicue risorse da destinare al suo ammodernamento, senza dimenticare le molte di provenienza sia europea che nazionale. Naturalmente non si tratta solo di costruire, ma di gestire un processo che inizia molto prima dalla fase progettuale e autorizzativa. Fasi che, per tradizione, nel nostro Paese non sono mai state semplici. Di tutto questo e altro abbiamo parlato con il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini.

Lei ha detto che i fondi del Pnrr sono solo una parte delle risorse a disposizione per le infrastrutture. Quanto potremo spendere nei prossimi 8-10 anni?

Confermo che i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono una parte delle risorse per infrastrutture, mobilità e logistica che abbiamo a disposizione per

i prossimi dieci anni. Nel Pnrr i progetti che afferiscono al ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili ammontano a circa 62 miliardi, di cui oltre 40 provengono dal programma Next Generation Eu e quasi 22 miliardi sono risorse nazionali.

A queste cifre vanno aggiunte ulteriori risorse, nello specifico una quota parte dei 65 miliardi del Fondo sviluppo e coesione per il periodo 2021-2027, una quota degli 85 miliardi dei fondi strutturali europei della programmazione 2021-2026. Abbiamo poi 4,6 miliardi fino al 2030 nel fondo per la perequazione infrastrutturale, le risorse per l'aggiornamento dei contratti di programma di Anas e Ferrovie, i fondi stanziati dal bilancio dello Stato. Si tratta di importi considerevoli, ma indicare una cifra complessiva al momento, come avrà compreso, non è possibile. Stiamo vivendo una occasione irripetibile per cambiare il Paese e non possiamo perderla. Abbiamo davanti a noi dieci anni per trasformare l'Italia, migliorare la qualità della vita delle persone, aumentare la competitività delle imprese senza danneggiare l'ambiente.

Basteranno le semplificazioni amministrative già adottate per spendere bene e nei tempi previsti tutti questi soldi?

Le riforme introdotte con il decreto legge sulla governance del Pnrr e le semplificazioni sono un passo importante per una gestione ordinata e snella di tutto il Piano. Le procedure più veloci per gli iter autorizzativi, mi riferisco alla Valutazione di impatto ambientale (Via) e ai pareri delle soprintendenze, saranno determinanti per realizzare le opere infrastrutturali rispettando la tempestività europea.

Io preferisco parlare non tanto di semplificazione, ma di reingegnerizzazione dei processi. Ad esempio, dopo un'attenta analisi dei processi, abbiamo messo "in parallelo" fasi che finora si sono svolte "in sequenza". Inoltre, non va dimenticato che una parte delle opere finanziate dal Next Generation Eu, che devono essere completate

Un'opera è sostenibile quando contribuisce alla crescita del Paese, crea buona occupazione, è realizzata con il coinvolgimento dei cittadini, riduce le disuguaglianze tra il Nord e il Sud, tra le città e le aree interne, non arreca danni significativi all'ambiente ai territori

e rese fruibili entro il 2026, è già avviata, come la Napoli-Bari di alta velocità ferroviaria.

Un aiuto sostanziale alle pubbliche amministrazioni verrà poi dalle assunzioni di personale tecnico qualificato, ingegneri, informatici, progettisti.

Professionalità che rafforzeranno gli organici delle amministrazioni con l'apporto di competenze indispensabili per procedere con il Pnrr.

Quali sono le infrastrutture più utili da realizzare per assicurare al nostro Paese una crescita di lungo periodo?

Di sicuro le opere che rientrano nella cosiddetta "cura del ferro", quindi l'estensione dell'alta velocità/alta capacità ferroviaria, il potenziamento delle reti regionali, la realizzazione dell'ultimo miglio per collegare i porti e gli aeroporti con il centro delle città, l'aumento delle linee di metropolitana e delle tranvie nelle città, l'acquisto di nuovi treni e la sperimentazione dell'idrogeno nelle linee non elettrificate, un investimento senza precedenti sui porti, da trasformare in senso green.

Queste opere contribuiranno a far crescere il Paese e, sottolineo, a farlo crescere in maniera sostenibile, limitando le emissioni inquinanti e riducendo il consumo di suolo. È stato stimato che lo shift modale conseguente alla cura del ferro porterà un risparmio di 2,3 milioni di tonnellate annue di emissioni di CO₂.

C'è molto dibattito sull'abolizione della legge sugli appalti. Sarebbe utile o no?

Se è giusto e auspicabile semplificare, allo stesso tempo è necessario mantenere i presidi di legalità.

La riforma del Codice degli appalti va fatta, ma non in

una situazione di emergenza, richiede un tempo adeguato e un ampio dibattito in Parlamento e nel Paese. Per questo la riforma è stata avviata a fine giugno con la presentazione del progetto di legge delega, da approvare in autunno per poi fare i decreti attuativi nel 2022.

Intanto, per rendere gli appalti sempre più trasparenti, nel decreto sulle semplificazioni abbiamo previsto l'acorpamento della banca dati degli operatori economici nella banca dati dei contratti pubblici gestita dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e nuove regole per i subappalti, oltre che meccanismi premiali per le imprese che assumono giovani e donne, rendicontano sul loro impatto sociale e ambientale e così via.

Lei ha cambiato il nome del ministero in ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims).

Che cosa sono le infrastrutture sostenibili?

Esistono precisi criteri internazionali per definire le infrastrutture sostenibili e hanno a che fare con la durabilità dell'opera, con i benefici economici e sociali che trasferisce alla popolazione e al territorio, oltre che alla minimizzazione dell'impatto ambientale.

In genere, il concetto di sostenibilità viene associato all'ambiente, ma nella mia visione strategica, quella sottesa al cambio del nome del ministero, il concetto è ben più ampio e comprende anche la sostenibilità economica e sociale.

Quindi, un'opera è sostenibile quando contribuisce alla crescita del Paese, crea buona occupazione, è realizzata con il coinvolgimento dei cittadini (da cui l'attenzione al dibattito pubblico per le opere del Pnrr), riduce le disuguaglianze tra il Nord e il Sud, tra le città e le aree interne, non arreca danni significativi all'ambiente e ai territori, come raccomandano l'Agenza 2030 dell'Onu e il Green Deal europeo, quando viene realizzata con materiali coerenti con i principi dell'economia circolare e con le tecnologie digitali, in grado di ridurre i rischi e aumentare la sicurezza degli utenti.

Molti investimenti sono affidati a Regioni e Comuni: riusciranno a spendere nei tempi previsti? E in caso contrario, funzioneranno i poteri sostitutivi del governo?

Sono consapevole delle difficoltà organizzative e amministrative che spesso Regioni e Comuni si trovano ad affrontare, ma sono fiducioso che riusciranno a realizzare i progetti, quindi spendere le risorse, bene e nei tempi previsti.

Anche gli enti territoriali beneficeranno di nuove assunzioni. Per accelerare al massimo i processi, già a luglio



LAMBORGHINI BARI

Maldarizzi Automotive S.p.A.

Il mito Lamborghini sfreccia sulle strade della Puglia.

Benvenuta a Bari, Lamborghini.

SHOWROOM
Via Oberdan, 4/a
70126 Bari (BA)
Phone +39 080 919 8393
lamborghini@maldarizzi.com
maldarizzi.com

SERVICE
Via Fratelli Philips, 5
70132 Bari (BA)

presentaremo agli enti territoriali i primi decreti per la distribuzione delle risorse.

Ricordo poi che Regioni e Comuni sono coinvolti nei processi decisionali attraverso il dibattito pubblico, strumento che è stato rafforzato con il decreto legge sulle semplificazioni e reso più efficace grazie all'abbassamento delle soglie del valore e delle dimensioni delle opere per le quali esso diventa obbligatorio. Anche per questo al Mims è stata creata la commissione nazionale per il dibattito pubblico, cruciale per il coinvolgimento di cittadini e imprese nelle decisioni sulle grandi opere. In ogni caso, se le amministrazioni locali dovessero incontrare particolari difficoltà e rallentare la realizzazione di progetti, saranno attivati i poteri sostitutivi che saranno funzionali a raggiungere gli obiettivi.

Il governo ha affidato a una trentina di commissari le infrastrutture più importanti. Stanno funzionando i commissariamenti? E non rischiano di rallentare le opere non commissariate?

Con le 57 opere già commissariate e la nuova lista di 44 opere da commissariare presentata in Parlamento le infrastrutture sbloccate potrebbero diventare 101 per un valore complessivo di circa 96 miliardi.

I Commissari straordinari nominati per la prima tranche di opere stanno già lavorando. Sono stati selezionati tra professionalità di elevata competenza e particolarmente esperti nei rispettivi settori di intervento.

È stato poi creato all'interno del Mims un punto di contatto con i commissari per uno scambio costante di valutazioni. Tutte le informazioni sulle opere commissariate e gli stati di avanzamento sono disponibili sul sito del ministero, dove sono stati pubblicati anche i cronoprogrammi. Le opere commissariate marceranno nei tempi stabiliti, anche grazie alle nuove procedure del decreto semplificazioni.

Riusciremo a decarbonizzare la mobilità? Come faranno i 60 mila autotrasportatori (i cosiddetti padroncini) ad andare avanti se si toglieranno i sussidi al gasolio? Avranno aiuti per comprarsi i tir all'idrogeno?

Preciso subito che oggi nel mercato non sono ancora disponibili mezzi pesanti a basso impatto ambientale, ma le imprese produttrici stanno investendo molto in questa direzione, perché la competizione nel settore della logistica si fa anche sulla riduzione dell'impatto ambien-



tale. Per rinnovare i mezzi si stanno valutando incentivi pubblici, magari trasformando i 20 miliardi all'anno di sussidi dannosi per l'ambiente in sussidi per accelerare la transizione.

C'è polemica sul Ponte sullo Stretto. Molti sostengono che non ha senso spendere 20 miliardi per portare l'alta velocità in Calabria (poco più di un milione di abitanti) se non si fa il ponte per arrivare in Sicilia che ha oltre cinque milioni di abitanti. Come deciderete se fare o no il ponte?

Le decisioni sull'attraversamento stabile dello Stretto di Messina saranno assunte dopo un approfondito dibattito in Parlamento e nel Paese, coinvolgendo la società civile, gli enti territoriali, gli operatori economici. Intanto a maggio ho trasmesso in Parlamento la relazione del Gruppo di lavoro tecnico istituito dal precedente governo per valutare gli eventuali sviluppi del progetto di attraversamento stabile, il contesto socioeconomico, trasportistico, ambientale, le possibili alternative e il sistema dei collegamenti con la rete stradale e ferroviaria. Com'è noto il progetto di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, data la complessità dell'opera, non è stato inserito nei progetti del Pnrr perché non compatibile con la tempistica delle regole europee. Nel piano abbiamo, però, previsto circa cento milioni per l'acquisto di nuove navi, a basse emissioni e rispettose dell'ambiente, per il servizio di collegamento dinamico tra la Calabria e la Sicilia. ☺



Villa La Massa

FIRENZE • CANDELI



La raffinata autenticità toscana si unisce perfettamente a un'atmosfera dal sapore internazionale a Villa La Massa, Hotel 5* a soli 15 minuti dal centro di Firenze. Villa La Massa è la cornice ideale per una giornata di relax a bordo della nuova piscina con pranzo al bistro L'Oliveto oppure un aperitivo servito al Bar Mediceo con terrazza sull'Arno, o ancora una cena romantica al Ristorante Il Verrocchio con vista sul fiume e le colline del Chianti.

La location, immersa in 10 ettari di parco, offre 51 camere e suites distribuite in 5 ville, ognuna diversa dall'altra ma accomunate dallo stile tipicamente toscano.

Per un'esperienza unica e indimenticabile nel cuore del Chianti senza rinunciare a ciò che di magnifico offre Firenze.

Villa La Massa - Via della Massa 24, Firenze - Candeli | Tel. 055 62611 | reservations@villalamassa.it
www.villalamassa.com | [@villalamassaofficial](https://www.instagram.com/villalamassaofficial)

Costruire E MANUTENERE

di Francesco ROSARIO AVERNA

Le reti infrastrutturali sono fondamentali per la competitività dei singoli paesi a livello internazionale. Purtroppo l'Italia dagli anni '80 ha progressivamente diminuito gli investimenti in infrastrutture nel confronto europeo e questa diminuzione è stata ancora più marcata nelle regioni del Sud, nelle quali, dopo la forte spinta avvenuta negli anni '50 e '60 attraverso le risorse della Cassa per il Mezzogiorno, è sopravvenuta una stasi quasi totale. Nel Sud si è cercato in seguito di riprendere un ciclo virtuoso di investimenti con l'utilizzo dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione europea. Chi scrive negli anni scorsi, da vice presidente Confindustria con delega al Mezzogiorno, ha approfondito molto questa problematica, nel tentativo di migliorare risultati di spesa decisamente inferiori agli altri paesi europei, in particolare alla Spagna.

Ne ho tratto alcune conclusioni:

- 1) l'Italia ha affidato la responsabilità primaria della spesa dei fondi strutturali alle regioni, con uno scarso potere di coordinamento nazionale, mentre la Spagna ha concentrato tutto a livello centrale;
- 2) le regioni hanno spezzettato le risorse in una miriade di progetti "a pioggia", quasi tutti di tipo localistico e con progettisti scelti in base a criteri politici, con la conseguenza di non determinare processi di sviluppo dei loro territori. La Spagna ha fatto il contrario, concentrando le risorse su pochi assi prioritari e scegliendo i progetti in base alla loro qualità.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è oggi un'occasione irripetibile per l'Italia, dopo la crisi degli ultimi anni ulteriormente aggravata dalla pandemia, di realizzare un piano di infrastrutture che annulli il gap oggi notevole con i più avanzati paesi europei. Ma per far questo è necessario focalizzare i fondi a disposizione in base a precise priorità, mettere in movimento vigorosi processi di sviluppo, creare una governance agile e competente, che riesca a superare i pesanti lacci e laccioli



Francesco Rosario Averna

della burocrazia italiana, e infine attuare un sistema di controlli che garantisca legalità e trasparenza ma senza rallentare l'esecuzione delle opere.

Molti a questo proposito citano come modello virtuoso il caso del ponte di Genova. Ma io mi chiedo: se non fosse avvenuta quella immane tragedia, si sarebbe consentito al commissario di procedere a tappe forzate per la ricostruzione del ponte oppure qualcuno avrebbe cercato di mettergli i bastoni tra le ruote?

La verità è che in Italia negli anni si sono creati una serie di ostacoli normativi e burocratici che rallentano o addirittura bloccano l'esecuzione delle opere pubbliche. In estrema sintesi sarebbe necessario:

- limitare l'opera degli enti pubblici alla programmazione e al controllo, aprendo decisamente alla progettazione esterna, da scegliere solo in base alla qualità dei progetti;

- nelle gare d'appalto non guardare solo l'aspetto costi ma dare molta importanza alla qualità dei manufatti proposti;
- ridurre drasticamente il ricorso alle cosiddette "varianti in corso d'opera", che aumentano fortemente i costi e sono causa di tanti contenziosi;

- non consentire che le azioni giudiziarie sospendano per mesi o anche per anni la realizzazione delle opere. Certo le infrastrutture inserite nel Pnrr (un budget superiore a 30 miliardi di euro, di cui circa il 50% destinati al Sud) vanno realizzate tenendo conto della sostenibilità ambientale e della transizione energetica, che sono due obiettivi generali del piano, ma io aggiungo che dobbiamo impegnarci a realizzare opere che siano anche belle e che tutti possano utilizzare e ammirare.

Dobbiamo, inoltre, prestare una grande attenzione alla manutenzione delle infrastrutture esistenti, che spesso



Il nuovo viadotto Genova San Giorgio

Le infrastrutture inserite nel Pnrr vanno realizzate tenendo conto della sostenibilità ambientale e della transizione energetica, ma dobbiamo impegnarci a realizzare opere che siano anche belle e che tutti possano utilizzare e ammirare

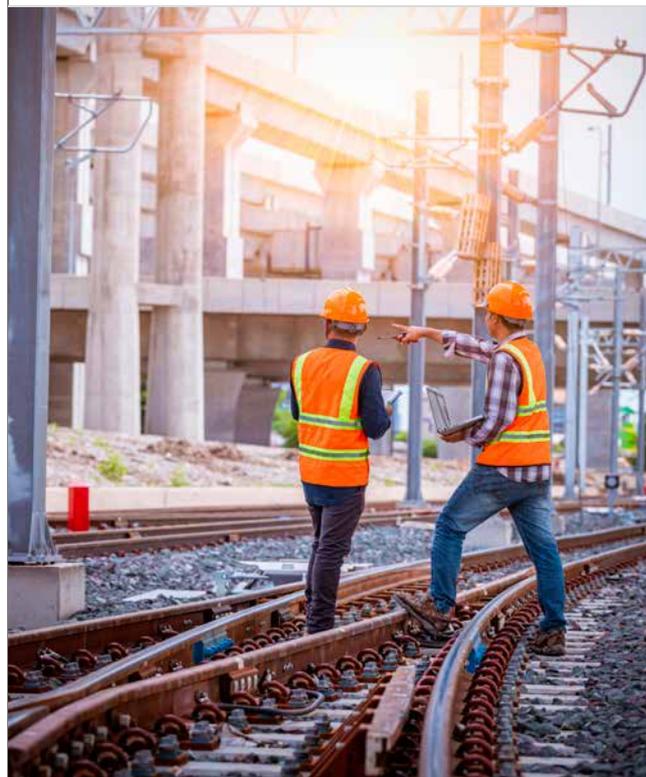
mostrano un degrado preoccupante. Ad esempio, la più importante autostrada siciliana, che collega Palermo a Catania, oggi presenta ben 15 tratti a senso alternato oppure a traffico rallentato, alcuni dei quali sono in questo stato da anni e uno – il viadotto di 6 km in zona Resuttano – addirittura da venti!

Ma l'esempio più evidente del grande divario Nord-Sud è certamente la rete ferroviaria. Mentre le maggiori città del Centro e del Nord sono ormai collegate con linee ad alta velocità, veloci e confortevoli, la rete meridionale ha avuto solo marginali miglioramenti negli ultimi 60 anni, al punto che ancora oggi si impiegano quasi tre ore per andare da Palermo a Catania.

La verità è che il collo di bottiglia che rende antieconomico l'investimento nell'Alta velocità tra Basilicata, Calabria e Sicilia è il mancato attraversamento dello stretto Messina – Villa San Giovanni, in quanto i treni superveloci tecnicamente non possono dividersi per entrare nelle navi-traghetto, un sistema lento e antiquato che richiede circa due ore per un percorso che gli altri traghetti compiono in mezz'ora.

Il ponte sullo Stretto rappresenterebbe non solo un'opera di straordinario livello, ma darebbe nuovo slancio alla modernizzazione di tutto il sistema dei trasporti meridionale, collegando Sicilia e Calabria con le principali città italiane e europee.

A proposito dei problemi di manutenzione, mi preme citare anche la necessità di porre mano ad una profonda revisione dei nostri sistemi idrici, che soprattutto nelle aree urbane presentano livelli di perdite inaccettabili (nelle regioni del Sud spesso si raggiunge il 40%). Nel momento in cui in tutto il mondo si parla giustamente di sostenibilità ambientale questo enorme spreco di una risorsa preziosa come l'acqua deve indurci al massimo impegno per affrontare con decisione questo problema. Il Pnrr ha posto l'obiettivo della transizione energetica da fonti fossili a fonti rinnovabili come prioritario per tutti i paesi dell'Unione. Pur non volendo sottovalutare questo obiettivo, io ritengo che siano ancora irrisolti alcuni problemi che potrebbero causare in futuro seri problemi all'ambiente (ad esempio lo smaltimento delle batterie esauste sui mezzi di trasporto elettrici).



A tal proposito mi sembrano assai promettenti gli studi in corso sull'utilizzo dell'idrogeno, che è l'elemento più abbondante presente sulla Terra, utilizzo che, risolvendo alcuni complessi problemi tecnici, risolverebbe tutti i problemi ambientali e darebbe un contributo fondamentale alla riduzione delle emissioni nocive, sia nell'industria che nei trasporti. 🌱



FRANCESCO ROSARIO AVERNA è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2002. Ha guidato e sviluppato dal 1983 al 2014 l'azienda di famiglia, la Fratelli Averna spa, fondata dal bisnonno Salvatore nel 1868. È stato presidente del Gruppo Siciliano dei Cavalieri del Lavoro. Attualmente è presidente del Comitato editoriale della rivista *Civiltà del Lavoro*



**NON ABBIAMO UNA STORIA.
NE ABBIAMO TANTE.**
ASCOLTALE SU INTESA SANPAOLO ON AIR

Scopri tutti i podcast di **Intesa Sanpaolo On Air**
su intesasnpaoloonair.com e Spotify, Apple Podcasts,
Google Podcasts.

intesasnpaoloonair.com

INTESA  SANPAOLO

PONTE SULLO STRETTO fra immobilismo e confusione



di Ercole PIETRO PELLICANÒ

I Paese, in questa estate, sta ritrovando fiducia, con il conforto di una crescita del Pil, di un positivo andamento della produzione industriale, della vivacità di comparti produttivi che sostengono bene l'export, con la fervida attività del Governo Draghi che, malgrado le fibrillazioni tattiche, dovute ad un firmamento politico alla ricerca di posizionarsi in vista di prossime scadenze elettorali, guida, con polso fermo e con occhio attento sulle riforme, l'avanzamento del Paese verso sponde più sicure. Si tratta di pilastri su cui si può edificare l'attuazione dei progetti previsti nel Recovery Plan, o, meglio nel Next Generation EU, rafforzati, per una mobilità sostenibile, nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR- Missione 3). In ogni caso, non bisogna abbassare la guardia dal momento che la variante Delta del Covid comincia, negli ultimi tempi, a dare qualche preoccupazione.

A maggior ragione, occorre avere ben chiara la prospettiva: i programmi di investimenti, pubblici e privati, sono alla base della strategia di sviluppo.

Nello specifico, quelli in infrastrutture economiche, di trasporto (strade, ponti, autostrade, aeroporti e porti) e del settore energetico e ambientale (reti di trasmissione del gas e dell'elettricità, acquedotti, reti di distribuzione dell'acqua) rappresentano una leva determinante.

Il capitale fisico, inteso in senso ampio, è alla base della potenzialità di crescita dell'economia in quanto la produttività del sistema è fortemente influenzata dall'efficienza complessiva delle opere, che è figlia di capacità progettuale, normativa e di monitoraggio. Esse hanno un forte effetto moltiplicatore sul Pil, sull'occupazione, sulla competitività, nonché sulle condizioni di vita sociale, e dipende, come sostiene il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco, da alcune variabili importanti, come la rapidità e l'efficienza degli interventi e nonché la capacità di individuare quelli in grado di determinare un effettivo incremento qualitativo e quantitativo del capitale pubblico. Essi sono gli asset necessari per massimizzare l'impatto diretto sul prodotto, aiutando l'allineamento del Paese verso un'economia florida e sostenibile.

Nella ricerca di stimoli e soluzioni, l'attenzione è puntata sulla 'matassa' burocratica che,



Ercole Pietro Pellicanò

A **STORY** of **ITALIAN EXCELLENCE**
IN FASTENERS, since **1952**



FONTANA GRUPPO

FASTENING THE FUTURE

18 manufacturing plants, more than 30 sales offices and logistic hubs,
over 4.000 employees worldwide, more than 145 international patents
and over 65 years of history... ONE COMPANY

www.gruppofontana.it

aldilà della capacità degli attori, strangola i modelli attuativi, soffocando ogni performance economica (reddito aggregato e sua variazione) e la distribuzione del reddito in termini di sostenibilità. Per la necessaria semplificazione, si fa strada l'idea di sospendere temporaneamente il Codice degli appalti e utilizzare le direttive europee che siano direttamente applicabili.

Encomiabile l'impegno del ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini. Egli, che deve coordinare la spesa di 50 miliardi in cinque anni, sostiene che si deve accelerare ma anche snellire e reingegnerizzare le procedure.

In questo senso si sta muovendo, partendo da una valutazione critica della fase di progettazione, che dipende in buona misura dalla qualità del capitale umano delle stazioni appaltanti (non ci rammaricheremo mai abbastanza per la scomparsa del Genio Civile, operante alla vecchia maniera!), per andare all'esplosione delle lungaggini in fase organizzativa. "L'obiettivo, egli dice, è realizzare un'opera bene ed il più rapidamente possibile, nel rispetto della concorrenza. Questi sono i propositi e speriamo possano essere realizzati".

In questa realtà, a dir poco complicata, il dibattito riaccesosi sul Ponte sullo Stretto di Messina, nell'ottica dello sviluppo del territorio, del Sud e del Paese, non aiuta a trovare conforto, se si cerca chiarezza. In effetti, negli ultimi mesi si è ricominciato a parlare del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria. La confusione regna sovrana dal momento che si sono scontrati, ancora una volta, opposti orientamenti per la realizzazione della struttura.

Da una parte, una delle principali aziende al mondo nel settore delle costruzioni, la italiana Webuild che – forte delle sue capacità realizzatrici (vedi Ponte Morandi a Genova) e valide esperienze a livello mondiale e della eredità del Consorzio Eurolink, dove l'impresa Salini aveva una posizione importante, vincitrice della gara nel 2006 per la realizzazione del progetto, gara 'caducata' nel 2013 con il governo Monti – sostiene di potere costruire l'opera tra i tre e i cinque anni, con una fase di preparazione di soli quattro mesi, dall'altra il governo attuale. Esso, sulla scorta di decisioni prese dalle precedenti compagini governative, si è affidato ad una commissione tecnica per la valutazione dell'opera e per ricevere eventuali proposte alternative.

Siamo di fronte ad una chiara dimostrazione di come si voglia prendere tempo, sprecando energie. In effetti, abbiamo sul tavolo un progetto esecutivo del ponte, che già godeva di tutte le approvazioni di ordine tecnico e burocratico, nonché di una legge autorizzativa a piena



Mentre si discute delle opere da realizzare per spendere i 50 miliardi che arriveranno dall'Europa, si torna a discutere del Ponte sullo Stretto

tenuta, così almeno appariva, tant'è che si era addirittura incominciata la costruzione del raccordo di salita, per superare il dislivello tra la zona Cannitello e l'imboccatura del Ponte.

La commissione sembra manifestare simpatia verso una soluzione a tre campate, rispetto a quella sospesa, di una sola campata, di km 3,3, affermando che "il sistema con ponte a più campate consentirebbe di localizzare il collegamento in posizione più prossima ai centri abitati di Reggio Calabria e Messina, con conseguente minore estensione dei raccordi multimodali, un minore impatto visivo, una minore sensibilità degli effetti del vento, costi presumibilmente inferiori e maggiore distanza dalle aree naturalistiche pregiate".

È una valutazione opinabile, sia per quanto riguarda la possibilità di collocare l'opera più prossima ai centri di Reggio e Messina, considerando le distanze, sia per l'impatto visivo (tre campate sono ben più 'invasive' di una unica), sia per l'incidenza del vento (lo Stretto è un im-

LO STILE ITALIANO
SALE SUL PODIO



ORGOGLIOSI DI ESSERE IL BRINDISI UFFICIALE DELLA **FORMULA 1®**

#FERRARITRENTOF1



Official Toast of Formula 1®



buto e il vento tende a crescere man mano che ci si allontana dall'imboccatura), sia per i costi che è difficile considerare più contenuti per un'opera che prevede dei piloni di almeno 100 metri sotto il livello mare, su faglie sottomarine ad alto rischio sismico. Nella parte conclusiva il rapporto recita: "Non è però una scelta definitiva perché ora si dovrà fare un progetto di fattibilità per confrontare questa opzione con quella dell'attuale progetto ad una campata, da adeguare preventivamente ai risultati di nuove indagini, alle nuove normative tecniche per le costruzioni e alle più recenti specifiche tecniche di interoperabilità inerenti al sotto sistema infrastrutturale e sicurezza delle gallerie ferroviarie".

Non è difficile comprendere che seguendo questo percorso di completa rivisitazione di un lavoro che era stato approvato dalle migliori competenze del settore, a livello internazionale, e garantito e controllato dalla Parsons, primaria azienda al mondo di engineering per la costruzione di ponti sospesi, si arriverà ad un notevole slittamento negli anni, e non di pochi. Per non parlare di una nuova gara d'appalto, che dovrebbe essere bandita a livello europeo. Solo per questo passerebbero tempi prossimi al lustro, se tutto va bene.

Come si possa raccordare questa proiezione, di almeno un decennio, alle urgenze che si ravvisano per lo sviluppo dei territori, è tutto da capire. Il grande giornalista Francesco Merlo, che non è stato mai particolarmente

tenero verso il Ponte, ha chiuso un articolo per "La Repubblica", dal titolo: "Se la sinistra scopre che il Ponte è di sinistra" (1 ottobre 2003) al quale rimando, via Internet, per una lettura integrale, che merita: "Ecco: il Ponte per la sinistra è anche un Ponte contro la spocchia, contro la sicumera, contro il complesso di inferiorità coperto di muscoli, il Ponte al posto dei baffi di ferro e dei girotondi, il Ponte per non smarrirsi nello spazio astratto dell'ideologia, nell'Italia-manicomio che, pur di fare un'altra pernacchia a Berlusconi, vorrebbe volare da Scilla a Cariddi con la liana e l'urlo di Tarzan".

Questo è un contributo onesto e fuori da condizionamenti e pregiudizi ideologici, che mette alla berlina gli intemerati "benaltristi" e gli intellettuali da strapazzo, che vogliono tutto ma sono contrari a tutto, a prescindere. 🐉



ERCOLE PIETRO PELLICANÒ è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2004. Le sue esperienze imprenditoriali abbracciano il mondo industriale, bancario e finanziario. È stato vice presidente e Ad di Maia SpA, azienda dealer della Caterpillar e presidente della Banca Popolare di Roma. Attualmente è presidente dell'Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito-ANSPC, fondata da Giuseppe Pella nel 1964, ed Editore della Testata online TF News

BUROCRAZIA

impariamo dai nostri vicini



di Paolo PIZZAROTTI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è un'occasione unica per il nostro Paese per tornare ad essere protagonista sulla scena mondiale come lo siamo stati nel passato nell'ambito delle scienze, dell'arte, della cultura e dell'ingegno.

Sono molti anni che, come società, arranchiamo nel farci strada in un mondo sempre più globalizzato, che non lascia spazio a chi non si rinnova e non getta il cuore oltre all'ostacolo, come noi stessi e i nostri padri hanno coraggiosamente e intelligentemente fatto dopo l'ultimo conflitto inventando un "boom economico" che oggi solo la Cina è stata capace di emulare.

In particolare, nel settore che mi è più congeniale, quello delle opere pubbliche, tutti noi abbiamo notato quanto drammatica sia stata la crisi che ha attanagliato le costruzioni, soprattutto dopo gli anni '90, con il taglio degli investimenti e di riflesso il fallimento di nu-

merosissime aziende con conseguente licenziamento di una grande fetta della forza lavoro.

Se invece oggi potessimo pensare in grande, come lo fece una classe dirigente illuminata nell'ultimo dopoguerra, quando per esempio ideò e realizzò l'autostrada del Sole, forse potremmo avere qualche chance di riemergere e primeggiare nel mondo.

Ma non solo. Il nostro mondo, oltre a una mancata visione del futuro dei nostri figli, si è impantanata con il fiorire di una legislazione dei lavori pubblici che ha di fatto bloccato ogni velleità imprenditoriale. Chi ha potuto o saputo tamponare questa deriva lo ha fatto puntando sui lavori all'estero dove, al contrario di quanto succede in Italia, vengono adottate best practice per ottenere i migliori risultati

possibili con piena soddisfazione di committenti e imprese.

In Francia e in Svizzera, dove da anni operiamo, non esiste quella diffidenza che soprattutto il pubblico ha nei confronti del privato e viceversa. C'è piena fiducia fra le parti e per questo, per esempio, non ti viene chiesto di rilasciare garanzie di buona esecuzione, costose e a volte anche difficili da reperire, tutte le volte che viene sottoscritto un contratto e garanzie bancarie e assicurative provvisorie ogniqualvolta si partecipa a una gara. In



Paolo Pizzarotti

quei paesi, invece, basta una trattenuta su ogni stato di avanzamento dell'ordine di pochi punti.

Altro tema molto dibattuto in Italia è la liberalizzazione del subappalto, voluto dalle direttive europee, sancita da due sentenze dell'Alta Corte di Giustizia europea e dalla messa in mora dell'Italia da parte della Commissione europea.

Forti sono state in questi anni le resistenze di alcune partiti, spesso condizionati da pressioni sindacali che non riescono a capire che se in tutto il resto del mondo è buona prassi dare libertà di organizzazione alle imprese al fine di raggiungere obiettivi comuni in termini di costi, di tempi e anche di qualità, ciò non significa privare dei loro diritti i lavoratori e tantomeno favorire, come strumentalmente sostenuto da taluni, l'infiltrazione mafiosa negli appalti, che si combatte con tutt'altri strumenti come ci ha ricordato l'Alta Corte di Giustizia europea nelle proprie sentenze in tema di liberalizzazione del subappalto.

In Francia e Svizzera non esiste quella diffidenza che soprattutto il pubblico ha nei confronti del privato. Il governo attuale, però, sembra orientato a un deciso cambio di passo e i primi passi del Pnrr lo dimostrano

È tuttavia nei fatti che il governo attuale sembra avere impresso con l'approvazione del Pnrr e con l'impegno collegato alle riforme sulla giustizia, sia civile che penale, e sulla burocrazia una svolta direi storica su questi temi, i quali per troppi anni ci hanno frenato nello sviluppo e aumentato il divario del nostro Pil nei confronti di molti altri paesi dell'Unione.

In aggiunta a ciò, il governo dovrebbe a mio avviso intervenire fortemente e prendere provvedimenti per arginare l'aumento senza precedenti dei costi delle materie prime, aumento che genera un forte impatto sui prezzi e causa estrema sofferenza alle imprese con rischio di blocco dei cantieri.

Per esperienza diretta, posso dire che la messa a terra dei progetti inseriti nel Recovery Plan si sta già concretizzando e ci vede partecipi con la realizzazione di alcu-



ni di essi, come per esempio la linea ferroviaria AV/AC della Napoli-Bari con 4 lotti e l'altro importante collegamento ferroviario tra Messina e Catania con 2 lotti per un importo complessivo dell'intervento che si avvicina ai 3 miliardi di euro.

Importante la realizzazione di questi interventi dal punto di vista della ricaduta occupazionale, soprattutto in aree depresse come quelle del nostro Sud, che garantiranno migliaia di posti di lavoro complessivi tra diretti, indiretti e indotto con tutta la filiera produttiva del settore. Per concludere con una nota positiva sono fiducioso che il rilancio di un settore trainante come quello delle costruzioni, dopo anni di recessione aggravata anche dal rallentamento delle attività dovuto alla pandemia in corso, può avverarsi anche grazie ai provvedimenti di semplificazione messi in atto dall'attuale governo. Molti di questi sono in linea con le best practice di uso corrente in molti paesi del mondo, dove hanno capito che per arrivare ai risultati occorre fare sistema tra aziende costruttrici, banche e soprattutto pubbliche amministrazioni per evitare la conflittualità permanente che esiste molto spesso da noi e crea solo ritardi a scapito della conclusione delle opere nei tempi previsti. 🏗️



PAOLO PIZZAROTTI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1989. È presidente di Impresa Pizzarotti & C: SpA. Ha sviluppato le attività del Gruppo nella costruzione di grandi opere pubbliche e private e nella prefabbricazione pesante. Tra le realizzazioni le linee ferroviarie ad Alta Capacità Milano-Bologna e Milano-Verona

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA corre sulla rete elettrica



di Marco ZIGON

Tra i fattori che trainano la crescita di un paese, un ruolo di primo piano è certamente occupato dalla dotazione infrastrutturale. Investire in infrastrutture è in effetti il modo più efficace per accorciare le distanze tra i mercati e le persone, dare impulso all'economia, generare posti di lavoro, aumentare reddito disponibile e stimolare nuovi consumi. Il risultato che ne deriva si riverbera sull'economia e la società di un paese, che per questa via diviene più moderno, più avanzato e più competitivo.

Il caso italiano è particolarmente significativo. L'Italia sconta intatti annosi deficit riguardanti le infrastrutture di connessione, sia fisiche che digitali. Le insufficienze che registra su questo fronte sono, secondo la gran parte degli osservatori, una delle cause che hanno determinato negli ultimi venti anni una crescita del Pil inferiore a quella dei principali competitors europei.

La nostra nazione mostra una performance inferiore alla media dell'Ue in tutti i principali indicatori di qualità delle infrastrutture. La Direzione generale Mobilità e trasporti della Commissione europea pubblica sul proprio sito un "tabellone" in cui ad ogni paese membro viene dato un punteggio in base a nove indicatori specifici, più uno generale. In quest'ultimo siamo al 17° posto su 28 paesi membri. Ventesimi su 26 in fatto di efficienza dei servizi ferroviari; diciottesimi su 23 quanto a efficienza dei servizi portuali; ventesimi su 28 nella efficienza dei servizi di trasporto aereo; diciannovesimi su 28 per qualità delle strade.

L'Italia, uno dei paesi fondatori dell'Unione, non può restare ancora a lungo

la nazione che registra la più bassa crescita del Pil pro-capite in Europa. Anzitutto non può continuare ad essere il paese che manifesta il divario territoriale (Nord-Sud) più ampio dell'intera Eurozona, considerando tra l'altro che le ultime analisi rivelano scarti allarmanti di qualità anche nell'istruzione, nella giustizia civile, nella sanità, negli asili, nell'assistenza sociale, oltre che nel trasporto locale, nella gestione dei rifiuti, nella distribuzione idrica. Il tema del recupero del divario territoriale italiano è oggi argomento all'attenzione anche



Marco Zigon

Fino al 2018 l'Italia è stata molto virtuosa nella crescita della produzione da fonti energetiche rinnovabili. Adesso il processo si è fermato per questioni burocratiche, ma gli investimenti vanno ripresi se si vogliono centrare gli obiettivi per il 2030

all'Unione europea, la quale punta a consolidare il proprio ruolo di big player della geopolitica globale accanto a Usa e Cina. È questo il motivo per cui il New Generation Eu affianca alle strategie per la transizione energetica e digitale l'obiettivo della promozione di uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, ottenuta attraverso il contributo fondamentale della coesione economica, sociale e territoriale.

In tale ambito una importanza rilevante assumono le nuove infrastrutture di rete elettrica, che rappresentano una delle principali ricadute della combinazione tra transizione ecologica e innovazione digitale sulla quale punta il nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza.

In questo contesto particolare rilievo riveste l'evoluzione delle reti in termini tecnologici (sviluppo delle smart grid e dei nuovi sistemi di accumulo) per utilizzare le produzioni da fonte rinnovabile nel modo più efficace possibile. Bisogna dire che l'Italia è stata particolarmente virtuosa dal punto di vista della crescita delle produzioni FER (fonti energetiche rinnovabili, ndr) fino al 2018, anno in cui il nostro Paese ha superato in anticipo l'obiettivo Ue per il 2020 con una copertura verde dei consumi nazionali pari al 17,8%. Negli ultimi tre anni, tuttavia, il processo ha fortemente rallentato per problemi autorizzativi, di tariffe e anche tecnologici. Bisognerà riprendere questo percorso di investimenti molto rapidamente se si vogliono raggiungere gli obiettivi europei al 2030.

Sappiamo che in questo campo la burocrazia blocca investimenti per 8,5 miliardi di euro l'anno, con mancati benefici pari a circa 2 miliardi di euro l'anno (Fonte: Elettricità Futura). Vuol dire che, posto come auspicabile un piano di investimenti nel settore delle infrastrutture

elettriche di 100 miliardi di euro (budget necessario per raggiungere gli obiettivi climatici europei al 2030, ossia -55% di emissioni di CO₂ rispetto al 1990), il permitting italiano, particolarmente complicato dal punto di vista procedurale e autorizzativo, vanifica sia i benefici legati al minore import di fonti fossili che la creazione di nuovi posti di lavoro.

Siamo in presenza di una articolazione delle competenze divenuta ormai pletorica e fonte essa stessa di inefficienze. Ad essa si unisce la cultura del "non fare" che sembra orientare la prassi delle amministrazioni negli ultimi anni. Due fattori che risultano incompatibili con la necessità di una crescita adeguata a sostenere l'ulteriore debito che andremo a contrarre con l'Unione europea e con il raggiungimento di obiettivi in campo ambientale. Non è a caso che sia stato sviluppato il 50% di produzione da FER nel Mezzogiorno d'Italia, area del Paese favorita dal più costante irraggiamento, ragion per cui i futuri investimenti continueranno a vedere la centralità del Sud per la sua situazione climatica. Ma il Mezzogiorno è fattore di vantaggio anche per la sua posizione geografica. Il Sud non è solo un luogo di produzione di energia rinnovabile come altri, ma un hub che, in uno scenario euro mediterraneo, lo vede ponte di collegamento tra le produzioni del Nord Africa e i fabbisogni del Mezzogiorno stesso (auspicabilmente legati alla crescita del suo sistema economico), oltre che del nostro Paese e della stessa Europa continentale.

Non investire o rimandare la transizione energetica produce un danno molto grande al nostro Paese. I ritardi che si cumulano per tanti motivi danneggiano gravemente gli stessi cittadini delle aree interessate, ignari dei costi di tale inerzia. Adottare una concreta cultura della sostenibilità richiede viceversa una matura e responsabile consapevolezza che progresso economico e tutela dell'ambiente sono oggi percorsi perfettamente coerenti. 



MARCO ZIGON è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2017. È presidente di Getra, azienda di famiglia attiva nella progettazione e produzione di trasformatori elettrici di grande e media potenza. Con 5 società, 2 stabilimenti in Italia e 2 filiali estere è presente nel Nord Europa, Regno Unito, Medio Oriente, Nord Africa e America Latina. 80% l'export, 300 i dipendenti



Impianto in fase di collaudo presso il Plant2, Castelleone, CR.

MARSILLI

www.marsilli.com

<https://www.linkedin.com/company/marsilli>

LA SOSTENIBILITÀ HA ANCHE IL COLORE DEL RAME

Oggi è globale e prepotente il bisogno di produrre e acquistare prodotti eco, green, ibridi e naturalmente elettrici... Questo fenomeno, che sta facendo registrare importanti spinte economiche, ha investito senza dubbio il mercato automotive ma non solo.

Sarà capitato a tutti di sentir parlare di elettrodomestici in Classe A, di veicoli ibridi, Plug-in o Pure Electric, di abitazioni in Classe A+.

Per poter arrivare a questi risultati di efficienza, i produttori hanno sviluppato e applicato tecnologie innovative per i loro prodotti, veicoli e abitazioni che complessivamente permettono al consumatore, e di conseguenza al pianeta, di impiegare meno energia elettrica.

La consapevolezza di dover cambiare direzione verso una maggiore sostenibilità è, di fatto, il pensiero di fondo che accomuna le scelte dei produttori e motiva i mercati. Il volano, messo in moto da questo fenomeno, ha toccato Marsilli e le sue tecnologie.

I produttori di autovetture, di elettrodomestici, di pompe dell'acqua, di motori per l'auto-

mazione, solo per citarne alcuni, hanno lentamente introdotto l'impiego di motori di tipo Brushless, la cui tecnologia consente un inferiore consumo di energia e contemporaneamente migliori performance. Per questa ragione Marsilli, da oltre un decennio, per rispondere al bisogno del mercato, ha iniziato la produzione di impianti per la realizzazione specificatamente di motori brushless.

Oggi l'azienda è considerata un punto di riferimento nel mercato, con esportazioni superiori al 90% del fatturato, con destinazioni che vanno dalla Cina al Nord America, passando dalla Germania, che rappresenta il mercato principale.

Grazie al suo particolare approccio nel Co-Design, Marsilli è scelta dai suoi clienti come partner a cui affidarsi per la messa punto del loro prodotti e per la progettazione dell'impianto che dovrà produrlo. I nostri team contribuiscono con le loro competenze decennali all'ottenimento del miglior *filling factor* [fattore di riempimento, uno dei parametri che determina l'efficienza di un

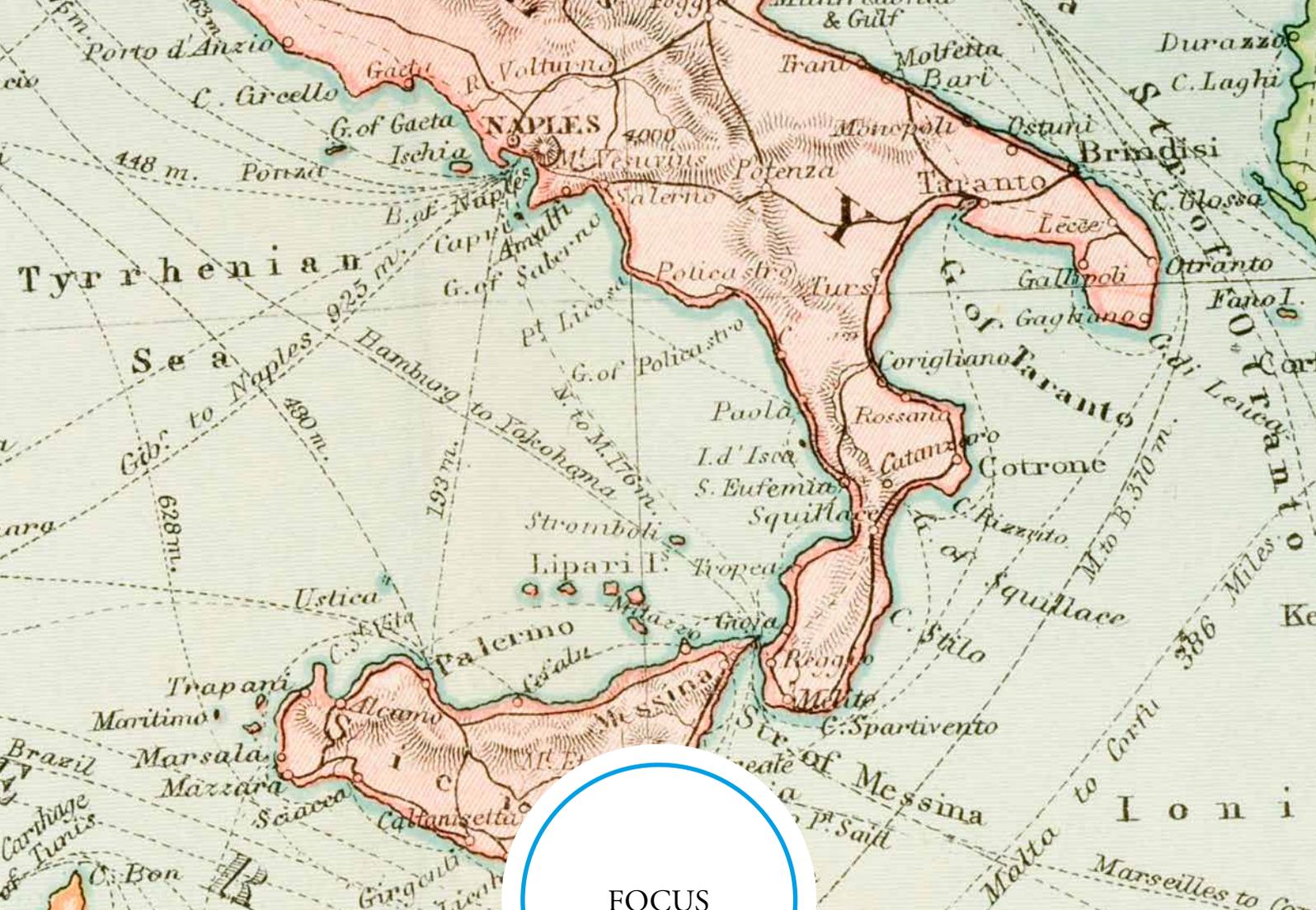
motore] che si traduce in consumi ridotti e prestazioni elevate.

Gli analisti stimano che nel 2030 il 30% delle autovetture sarà Pure Electric. Questo inarrestabile trend è uno dei pilastri su cui si basa lo sviluppo dell'automotive per i prossimi anni. Ma non è l'unico. Se le auto e le biciclette elettriche sono ormai entrate nella nostra quotidianità, è bene prepararsi al fatto che in un futuro non troppo lontano anche le auto, ma è più corretto dire che si tratterà di Droni per passeggeri, potranno presto volare atterrando e decollando in verticale dal giardino di casa. E tutto questo sarà ad impatto zero.

Oggi nel nostro laboratorio di Ricerca e Sviluppo stiamo già progettando questo futuro.



Studio per l'avvolgimento del rotore di un motore di trazione



FOCUS

SUD

non è più tempo di attendere

Finalmente la grande occasione sembra arrivata. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina risorse cospicue al Sud, alle quali si sommano quelle dei fondi strutturali europei e di altri programmi. Ma cosa occorre affinché questa opportunità non venga sprecata? Come evitare che le risorse economiche si disperdano senza concretizzarsi in progetti capaci di dare lavoro e produrre benessere? Ne abbiamo parlato con la ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna. A seguire l'intervista ad Alberto Quadrio Curzio, economista e presidente emerito dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e gli interventi dei Cavalieri del Lavoro Agostino Gallozzi, Mario Magaldi e Angelo Michele Vinci.

Con il governo Draghi È CAMBIATA LA PROSPETTIVA

A colloquio con Mara CARFAGNA
di Silvia TARTAMELLA

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta una grande occasione per realizzare finalmente la convergenza tra Sud e Centro-Nord. Ne abbiamo parlato con Mara Carfagna, ministra per il Sud e la Coesione territoriale.



Mara Carfagna

I dati dicono che alle regioni dell'Italia meridionale andranno 82 miliardi di euro, che costituiscono il 40% delle risorse con una destinazione specifica sui territori. Ai fondi Pnrr si aggiungono poi i fondi strutturali europei, i fondi nazionali per la coesione e altri programmi per un totale di oltre 200 miliardi nei prossimi 7-8 anni. Le proiezioni che il suo ministero ha fatto sugli effetti sul Pil nel Mezzogiorno sembrano molto incoraggianti. Quale potrebbe essere la fotografia del Sud fra 10 anni?

Le previsioni contenute nel Pnrr dimostrano l'eccezionalità dell'intervento messo in campo dall'Unione euro-

pea, l'attenzione che il governo ha posto sul tema della coesione territoriale e le potenzialità che il nostro Mezzogiorno possiede e che possono consentirgli – se opportunamente sfruttate – di compiere un grande salto in avanti e di trainare la ripresa dell'intero Paese.

Stiamo parlando di un tasso di crescita del Pil pari al 24% in sei anni, superiore a quello che si registrerebbe nelle altre regioni d'Italia, così da ridurre il divario tra Sud e Centro-Nord. Ma la cosa più importante è che non si tratterebbe di una ripresa jobless, che non dà lavoro, come purtroppo abbiamo visto negli ultimi anni. Anzi, a trarne vantaggio saranno soprattutto le categorie finora più svantaggiate: è prevista infatti una crescita del 5,5% dell'occupazione femminile e del 4,9% di quella giovanile. Attenzione, si tratta di dati parziali, che si riferiscono al solo impatto diretto degli investimenti contenuti nel Pnrr e non considerano né altre misure già in essere (come gli sgravi contributivi), né gli effetti più a lungo termine che deriveranno dalle riforme già avviate, dal rafforzamento delle infrastrutture sociali e sanitarie, dalle misure di conciliazione dei tempi tra vita e lavoro, dal miglioramento dei livelli di istruzione e formazione, soprattutto nelle materie STEM.

Poi – come giustamente notava nella sua domanda – non dobbiamo dimenticare l'impatto delle politiche di coesione sia europee che nazionali (dai Fondi strutturali al Fondo di Sviluppo e Coesione, passando per le misure più a breve termine di React-EU). Lo sforzo che stiamo realizzando in queste settimane è rivolto proprio in questa direzione, per far sì che questi investimenti siano complementari e aggiuntivi rispetto a quelli del Pnrr, così da integrarne e rafforzarne gli effetti, senza sovrapposizioni. Tutto ciò determinerà effetti significativi ben oltre la scadenza del piano nel 2026 e, in questo senso, potrà davvero cambiare il volto del Paese e, in particolare, delle regioni meridionali. Sarà un'Italia più unita, più moderna e più sostenibile sul piano sociale e ambientale. E il



La dialettica politica riprenderà come è giusto che sia, ma la combinazione fra l'orizzonte offerto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e il metodo inaugurato dall'esecutivo aprono a uno scenario di sviluppo, nel quale il Mezzogiorno potrà essere il fiore all'occhiello

Mezzogiorno potrà diventare il fiore all'occhiello di questa rinascita.

Dal punto di vista operativo a quali settori e/o progetti verranno assegnate le risorse? E quale tipo di monitoraggio sarà condotto nel corso degli anni per verificare l'avanzamento dei lavori?

L'Europa ha imposto vincoli molto dettagliati per erogare le risorse. Se il Pnrr italiano è riuscito a superare l'esame della Commissione a pieni voti è perché rispetta totalmente le condizioni richieste, nella definizione dei progetti e delle riforme, ma anche nei percorsi da intraprendere e nei tempi da rispettare.

Per trasformare il Piano in realtà, dovremo lavorare tutti insieme: istituzioni nazionali, regionali e locali, mondo del lavoro, terzo settore. Serve uno sforzo collettivo all'insegna di un obiettivo comune.

Per questo, stiamo mettendo in campo tutti gli strumenti necessari, sia in termini di semplificazione legislativa e burocratica, sia di rafforzamento della Pubblica amministrazione. Nonostante qualche difficoltà di percorso, confermiamo che entro luglio i primi 2.800 tecnici andranno a potenziare le amministrazioni meridionali. Inoltre, stiamo dotando l'Agenzia per la Coesione territoriale di più forze e più possibilità di intervento per aiu-

tare chi ha difficoltà a presentare e realizzare i progetti e supplire chi si dimostra inadempiente.

Tra le riforme in cantiere, si punterà a semplificare le Zone Economiche Speciali. In che modo?

Nel Pnrr abbiamo previsto un investimento di 630 milioni di euro per potenziare le infrastrutture di collegamento delle aree Zes (Zone economiche speciali, ndr), oltre a ulteriori 1,2 miliardi di euro riservati ai porti del Mezzogiorno.

Inoltre, con il decreto "Semplificazioni" abbiamo reso ancora più facile, veloce e conveniente investire in queste aree.

Con l'introduzione dell'autorizzazione unica, il commissario Zes diventerà l'interlocutore istituzionale diretto di chiunque vorrà investire in queste aree.

Il commissario potrà contare su una struttura tecnica propria e presiederà la conferenza dei servizi, all'interno della quale gli attori istituzionali saranno chiamati a discutere ed eventualmente concedere autorizzazioni e pareri necessari, entro un termine perentorio.

Il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali nelle aree Zes raddoppia da 50 a 100 milioni di euro ed è esteso anche agli immobili strumentali presenti o da costruire nell'area.

BENNET: UN FUTURO TRA INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ



Si prospetta un altro anno di progressi per **Bennet**, azienda nata a Como negli anni '60 e da allora sempre in **costante crescita**, grazie alla sua forte propensione all'innovazione, che ancora una volta la conferma tra le **insegne leader** nel settore della Grande Distribuzione Organizzata.

Nel corso del 2021, Bennet ha rafforzato ulteriormente la propria **strategia di espansione**, rinnovando completamente i due punti vendita storici di Pavone Canavese e Romano di Lombardia e i tre ipermercati di Cesano Boscone, Nerviano e Concesio, acquisiti nel 2020, nei quali è stata ulteriormente ampliata la già ricca offerta merceologica con nuovi reparti e servizi. Lo stesso lavoro è previsto anche nei punti vendita di Monza, Antegnate e Mazzano, new entry del 2020 che saranno riorganizzati entro la fine di quest'anno. Attualmente, Bennet ha raggiunto la quota di **73 ipermercati** e superstore, distribuiti in tutto il nord Italia, e conta all'attivo anche **53 bennetdrive**, il servizio di spesa veloce che permette di ordinare i prodotti online, da qualunque dispositivo 24 ore su 24, e passare a ritirarli senza scendere dall'auto.

Nel corso della sua storia, Bennet ha sempre avuto una grande attenzione per l'**innovazione tecnologica**, dimostrando di voler soddisfare le esigenze della propria clientela in modi sempre più evoluti ed efficienti: tra le novità del 2021, infatti, c'è anche la completa riorganizzazione del sito **bennet.com**, terminata a giugno, e il potenziamento dell'e-commerce, migliorato e reso ancora più intuitivo e veloce.



Fortemente legato allo spirito innovativo dell'azienda comasca è poi il suo costante impegno sul **tema della sostenibilità**, che gioca un ruolo centrale nelle strategie del brand, con l'obiettivo di offrire ai clienti soluzioni e servizi sempre più facili e di qualità, nel rispetto del contesto sociale e ambientale.



Io non penso che un territorio vasto e complesso come il Mezzogiorno possa centrare la propria economia solo sul turismo. Sarebbe anche uno spreco di tante altre risorse e potenzialità che lo caratterizzano e che dobbiamo riuscire a mettere a frutto

La pandemia ha evidenziato la fragilità di una delle principali vocazioni del Mezzogiorno: il turismo. A suo avviso, occorre ripensare questa specializzazione oppure è possibile attrezzarsi sin d'ora per contenere gli effetti di altre pandemie?

Una cosa non esclude l'altra. Io non penso che un territorio vasto e complesso come il Mezzogiorno possa centrare la propria economia solo sul turismo.

Sarebbe anche uno spreco di tante altre risorse e potenzialità che lo caratterizzano e che dobbiamo riuscire a mettere a frutto. Questo non vuol dire abbandonare il turismo, anzi dobbiamo rafforzarlo.

La grande ricchezza naturale, culturale, storica che tutti riconosciamo alle regioni meridionali produceva appena il 14,7% degli incassi del turismo in Italia prima della pandemia.

È evidente che c'era già qualcosa che non andava.

Limitando i viaggi all'estero, molti connazionali hanno riscoperto le bellezze del nostro Paese. Si è affermato un turismo "diffuso", diverso dall'overtourism che caratterizza le grandi città o le riviere più rinomate: più stagionalizzato, rivolto verso luoghi da scoprire o riscoprire, preferibilmente outdoor o nei borghi lontani dalle

masse, in nome di una vacanza all'insegna del benessere psico-fisico e della sostenibilità economica, sociale e ambientale. Queste nuove esperienze possono intercettare nel migliore dei modi la vocazione turistica dell'Italia meridionale e delle aree interne del nostro Paese e possono quindi renderle molto competitive a livello internazionale, a patto di dotarle delle infrastrutture materiali e digitali e dei servizi necessari, come inizieremo a fare con il Pnrr.

Lei si è dichiarata favorevole alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, che non rientra fra le opere finanziate dal Pnrr, precisando che occorre un patto politico che regga in questa e nelle legislature successive. Tuttavia, in questi anni la mancanza di continuità nelle scelte ha caratterizzato il nostro Paese e causato molti ritardi. Cosa la incoraggia a pensare che con il Pnrr il copione sarà diversa?

È vero, negli ultimi decenni il nostro Paese – non solo la politica – ha vissuto di contrapposizioni più che di collaborazione.

Ma credo che questo governo segni un cambio di prospettiva, dal quale sarà difficile tornare indietro. Ovviamente, conclusa questa esperienza, si ricomporrà la naturale dialettica politica, com'è giusto che sia.

Ma proprio l'orizzonte del Pnrr e il metodo introdotto dal presidente Draghi ci stanno aiutando a guardare tutti insieme al futuro, anche proponendo ricette diverse, ma senza distoglierci dal risultato che vogliamo ottenere.

Mi auguro che sarà così anche per il Ponte sullo Stretto, che non è nel Pnrr perché i tempi di realizzazione sarebbero stati più lunghi. Ma si tratta di un'opera necessaria, che acquista ancora più senso oggi che abbiamo impostato la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria fino a Reggio Calabria e sulla Palermo-Messina-Catania. Nessuno potrà più dire che il Ponte sarebbe una cattedrale nel deserto, anzi diventerà indispensabile per collegare la Sicilia in poche ore al resto d'Europa, in maniera sicura e sostenibile sul piano ambientale. 🏡

Una “Cassa del Mezzogiorno 4.0” PER UNA SPESA EFFICACE

Intervista ad Alberto QUADRIO CURZIO
di Paolo MAZZANTI

Il dibattito sul Piano nazionale di ripresa e resilienza ha riportato d'attualità il tema del Mezzogiorno, tante volte celebrato come ponte ideale tra Europa e Sud del mondo ma altrettanto spesso percepito come un fardello che non riesce a uscire dalla propria condizione di sviluppo debole e incompiuto. Ne abbiamo parlato con Alberto Quadrio Curzio, professore emerito di Economia politica dell'Università Cattolica di Milano e presidente emerito dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ha collocato il Mezzogiorno tra le priorità del Pnrr, configurandolo come un problema non solo italiano ma anche europeo che va risolto nell'interesse di tutti. Che ne pensa? Draghi ha una visione “strategica” dei problemi economici e li colloca sempre in un contesto europeo. Nel Pnrr è scritto che la convergenza tra Sud e Centro-Nord è un nodo storico nello sviluppo italiano ma anche europeo. Tre sono, a mio avviso, le motivazioni, due delle quali esplicite e la terza implicita.

La prima motivazione, italiana, è che dalla metà degli anni '70 la convergenza si è arrestata e anzi divaricata. Sono 40 anni di non convergenza in termini di Pil pro-capite. Al Sud vive un 1/3 degli italiani, ma si produce solo un quarto del Pil nazionale. La pandemia ha peggiorato la situazione, perché l'economia del Sud è fortemente incardinata sui settori del turismo e dei servizi.

La seconda motivazione, europea, è che in molti documenti europei ufficiali il Sud Italia viene descritto come la più grande e popolosa “area arretrata” dell'Europa, sulla cui necessità di crescita la Commissione europea si è spesso soffermata. Nel Mezzogiorno vivono circa 23 milioni di cittadini, che ne fanno la “quarta entità istituzionale” non statale d'Europa.

La terza motivazione, implicita, è la combinazione stra-



Alberto Quadrio Curzio

teggica tra Mezzogiorno, Mediterraneo ed Europa. È un tema cruciale, che passa dalla creazione di un sistema portuale e logistico capace di dare all'Europa una nuova centralità verso il sud e l'est del mondo. Lo stesso Ponte sullo Stretto potrebbe così acquisire un significato ben più rilevante.

Lei è noto come studioso che ha sempre avuto una forte attenzione al Mezzogiorno. Perché?

Lo è per molte ragioni italiane ed europee, alcune delle quali ho appena illustrato. Poi ci sono ragioni più personali. Infatti, due miei ammirati conterranei economisti del Nord e cioè Pasquale Saraceno ed Ezio Vanoni (valtelinesi, con Saraceno figlio di genitori meridionali) avevano capito la natura cruciale del tema Mezzogiorno per l'Italia tutta.

Infine, nella mia vita di studente e docente ho incontrato tanti eccellenti studenti e studentesse provenienti dal Mezzogiorno con cui ho condiviso l'interesse per il

Sud e che hanno raggiunto risultati straordinari in Italia e all'estero.

Negli anni ho promosso e curato molti studi sul Sud e in particolare sulla Sicilia. Tra questi, studi della Fondazione Edison curati da Marco Fortis e da me (importante in particolare il volume "L'economia reale nel Mezzogiorno", 2014) e una serie di Working Papers del Centro di Ricerca Cranec dell'Università Cattolica, che ha pubblicato una decina di analisi dal 2007 al 2020 (molti elaborati da Rosario La Rosa dell'Università di Catania e Daniele Schilirò dell'Università di Messina) su infrastrutture e sviluppo, turismo, piccole e medie imprese, agricoltura. Per questo sono onorato che l'Università di Catania abbia deliberato di darmi una laurea honoris causa in economia.

Visto che lei ha collaborato o promosso varie ricerche sul Mezzogiorno ci dica che pensa delle previste grandi risorse per il Mezzogiorno nel Pnrr. Si tratta del 40% del totale Pnrr, ovvero 80 miliardi senza contare altre risorse finanziarie che saranno disponibili. Secondo lei queste grandi risorse saranno ben spese nel e per il Sud?

Il problema è la combinazione di qualità e quantità, dove la prima valenza deve orientare la seconda. La "qualità" scelta nel Pnrr per l'intervento sul Mezzogiorno è principalmente raccolta dentro "Le pari opportunità territoriali. Ridurre il divario di cittadinanza".

È una qualificazione cruciale che viene ulteriormente rafforzata in quanto il Mezzogiorno è collocato nei tre "obiettivi trasversali" con altri due grandi obiettivi del Pnrr (e cioè giovani e donne).

Quindi il Pnrr si caratterizza per sei missioni di filiera (6 MF) e per tre obiettivi, a mio avviso meglio definibili come missioni trasversali (3 MT), con il Mezzogiorno che compare in tutte le 6 MF e le 3 MT.

Il programma prefigurato nel Pnrr è molto ben articolato e quindi in grado di rispondere alle necessità che riguardano istituzioni, società ed economia. Ma anche investimenti e innovazione. Alla prima lettura non sembra mancare nulla, anche se su un elaborato così complesso un giudizio immediato non basta. Bisogna quindi fare dei commenti sub condicione e quindi rivedibili nel tempo. Ciò che tuttavia si può affermare ex ante con certezza è che qualsiasi investimento finanziario per lo sviluppo è destinato a disperdersi se non è sorretto da una chiara capacità di "governance" che alle amministrazioni pubbliche del Sud Italia sembra, salvo eccezioni, mancare. La unidirezionalità dal governo centrale ai governi locali, ai "territori" non basta! Ci vuole una mobilitazione meridionalista globale.

Per un nuovo meridionalismo efficiente occorre ascoltare la lezione di Pasquale Saraceno. Un ruolo chiave spetterà alla governance e per questo è necessario realizzare una "Consulta costituente" del Sud che includa anche soggetti associativi e Università

La sua risposta enfatizza la "qualità" e ha come sottotono la sua impostazione del "solidarismo liberale" dove i "soggetti sussidiari" hanno un grande ruolo. Come declinerebbe operativamente questo principio nel caso del Mezzogiorno?

Bisogna creare una "Consulta Costituente" che dia un ruolo anche ai soggetti associativi tra cui i Cavalieri del Lavoro, le associazioni di imprese e le associazioni territoriali in generale, e i sindacati, oltre a rilanciare il ruolo delle università come luoghi di competenze progettuali, di crescita e sviluppo umano oltre che di formazione tecnico-specialistica.

Questa Consulta Costituente potrebbe partire dal "Dialogo Progettuale" elaborato da Svimez, Animi, Cnim, Arge su "Un progetto di sistema per il Sud in Italia e per l'Italia in Europa".

Ci vuole coesione "tri-direzionale" che, a mio avviso, si può avere anche "reimportando" nel Mezzogiorno talenti che se ne sono andati. Bisogna chiedersi sempre: perché sono andati via?

Come si può fare per riportarli, almeno parzialmente, indietro?

Come si possono attirare altre risorse umane e valorizzare quelle già presenti ma sottovalutate e non impiegate? Adesso si potrebbe rispondere dando una nuova capacità di attrazione del Mezzogiorno, ponendolo al centro di una grande sfida su investimenti e innovazione. Questo è il Next Generation.

Nessuno può proseguire sulle politiche tradizionali perché tutti dobbiamo innovare lungo nuove direzioni che nel Pnrr vengono declinate sia nelle sei missioni di filiera (digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusio-



publifarm.it

THE MOBILITY REVOLUTION IS HERE.

Introducing ROB.Y, by e-Shock,
the thinking body of autonomous light vehicles.

Streparava is proud to present Rob.Y: the new digital rolling chassis for autonomous light electric vehicles created by e-Shock. From the idea to the design and manufacturing of the product, the whole process speaks of Streparava's spirit of innovation.

Passionate, inspired, sustainable.

A global professional team recognized as key innovative solution provider for the mobility of the future.



streparava.com



Technical
Partner

ne e coesione; salute) sia nelle tre missioni trasversali che riassumo con categorie diverse da quelle del Pnrr. E cioè: connessione, attrattività e istruzione.

Ma come si fa a recuperare dal 2021 al 2026 un ritardo di almeno 40 anni? Come investire gli 80 miliardi del Pnrr e le altre risorse italiane ed europee che coprono e oltrepassano il corrente decennio. Si può allora guardare a più decenni?

Bisogna guardare oltre il 2026 e non solo perché sul periodo 2021-2027 per il Sud ci sono anche i Fondi strutturali, il Fondo di sviluppo e coesione e altre risorse.

La “governance” per e nel Mezzogiorno sarà cruciale perché è noto come in molti casi i fondi disponibili non vengono usati o lo sono con grandi ritardi e con vari inadempimenti. Ciò crea dei circuiti di sfiducia che poi sono difficili da rimuovere e che sono anche una delle cause di emigrazione dal Sud. Eppure, ci sono al Sud delle punte di eccellenza sia nella imprenditoria, sia nella ricerca scientifica, sia nella dedizione al bene comune di non pochi pubblici ufficiali. Ma senza un sistema reticolare pubblico-privato, di solidarismo liberale è molto difficile portare a termine un impegno di investimenti di queste dimensioni.

Non è quindi solo un problema di criminalità organizzata, che pure danneggia gravemente il Mezzogiorno e che viene combattuta dai “servitori dello Stato” che meritano tanta ammirazione e sostegno. Se questi investimenti e la potenzialità innovativa e di riforme che essi richiedono non ci sarà, allora il declino italiano in Europa sarà inevitabile. Sul Mezzogiorno si misura anche il successo dell’Italia sul Pnrr.

Lei prefigura un “nuovo meridionalismo”? Come concluderebbe la sua proposta in questo terzo decennio del XXI secolo italiano ed europeo?

Il nuovo meridionalismo deve essere fatto di “mezzi”, di “fini” e di “nessi”. In altri tempi ci fu la Cassa per il Mezzogiorno, che aveva due grandi obiettivi: creare le infrastrutture e creare poli industriali con l’intento anche di favorire e sviluppare una cultura imprenditoriale “dal basso”. Adesso si potrebbe “esternalizzare”, almeno fino al 2026, le competenze per l’impiego dei fondi



Pnrr, accentrando in un ente dedicato, magari controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti. Tale soluzione risponde anche alla necessità di valorizzare i ceti dirigenti del Sud, incentivandoli a riacquisire una forte credibilità politico-istituzionale.

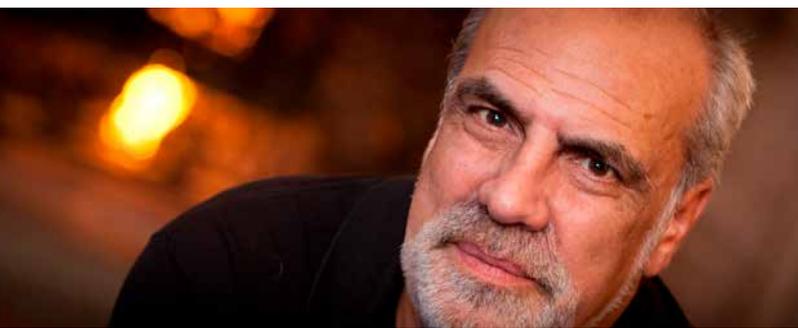
Il problema del successo o meno del Pnrr dipenderà dalla costruzione aggiornata di un modello organizzativo. Sappiamo che la Cdp svolgerà un ruolo cruciale in tutto il Pnrr, ma sul Mezzogiorno ci vorrebbe un ente a sé, con risorse umane aggiuntive acquisite al meglio. La Cdp dispone già di quelle figure professionali e tecniche, ma altre sono necessarie per creare una “Cassa del Mezzogiorno 4.0” finalizzata all’attività di programmazione ed esecuzione degli investimenti del Pnrr. Ma anche capace di dialogare con la “Consulta Costituente” del Mezzogiorno.

Saraceno scrisse nel 1987 che il Sud necessitava di uno “speciale apparato pubblico non burocratico” con la “responsabilità di programmazione, progettazione e finanziamento pluriennale degli interventi aggiuntivi e intersettoriali volti allo sviluppo della società meridionale”. Una entità “sottoposta al controllo del governo per quanto riguarda l’indicazione degli obiettivi e la vigilanza sul loro perseguimento, ma pienamente autonoma sul piano organizzativo, tecnico e operativo”. Vale ancora se riletta e reinterpretata nel terzo decennio del XXI secolo. 🏠



PARK HOTEL AI CAPPUCINI

L'ArteGrafica



M | MARC
MARC MESSEGUÉ
AI CAPPUCINI

La tradizione
fitoterapica
di Marc Mességué
in esclusiva
per i tuoi soggiorni
di salute
e benessere.



PARK HOTEL AI CAPPUCINI

Via Tifernate • 06024 Gubbio (Perugia) Italy • Tel. +39 075 9234 • Fax +39 075 9220323 • www.parkhotelaicappuccini.it • info@parkhotelaicappuccini.it

RISTABILIRE LE PRIORITÀ al di là dei luoghi comuni



di Agostino GALLOZZI

L' emergenza pandemica ha sottoposto tutte le aree del mondo a un processo di revisione delle relazioni sociali ed economiche. Il tema della globalizzazione, punto di riferimento per interpretare in maniera compiuta le dinamiche del nostro secolo, ha travalicato considerazioni di mero interscambio economico tra le diverse aree geografiche, facendoci toccare con mano quanto sia forte e velocissima l'interconnessione planetaria tra i vari fattori dell'esistenza umana.

Così come è apparso ancora più evidente, ove mai fosse stato necessario, che le politiche orientate allo sviluppo economico non possono essere disgiunte da quelle connesse alla crescita sociale, in un rapporto che si alimenta reciprocamente, in un quadro di rinnovata sostenibilità, con al centro la qualità della vita e dell'ambiente.

In altre parole, è maggiormente avvertita l'aspirazione ad un benessere diffuso e più equilibrato.

Si è così alla ricerca di nuovi orizzonti che, complessivamente, consentano di consolidare lo sviluppo economico territoriale in una prospettiva di interscambio globale. Proprio in questa sintesi, infatti, si interpreta la globalizzazione come condizione

esistenziale delle società: grande distanza geografica tra distretti di produzione e aree di consumo nel mondo, con capacità di spesa da intercettare, in una condizione di reciprocità pluricentrica e pluridirezionale.

Il nostro Paese deve trarre da questa rinnovata internazionalizzazione economica, sociale e culturale, forte di una dotazione materiale (di tipo infrastrutturale) ed immateriale (competenze) che consenta di accettare e vincere l'inevitabile competizione tra sistemi geopolitici. Rifuggendo da una visione, in qualche modo, "provinciale", è in questo scenario ed in questa dimensione che vanno calati i grandi interrogativi legati al nostro futuro.

Quali sono le reali priorità di investimento nel Meridione per abbattere finalmente le disuguaglianze con altre aree del Paese e d'Europa? Quali gli interventi per ridurre l'emorragia



Agostino Gallozzi

Il Mezzogiorno può candidarsi alle produzioni di qualità, che potranno raggiungere i mercati esteri, vicini e lontani, solo grazie a un sistema di infrastrutture integrato. Coltivando sempre il valore immateriale dell'Italian Way of Life

di capitale umano qualificato? Come mettere in atto dinamiche virtuose di governance per assicurare una corretta valorizzazione delle risorse in arrivo? Innanzitutto, occorre condividere la visione, gli obiettivi, le strategie di realizzazione, per elaborare un “disegno-Paese” coerente in ogni sua scelta.

Sulla base di queste considerazioni, l'Italia, ma innanzitutto il suo Mezzogiorno, deve elaborare nuove politiche industriali, che ne rilancino il ruolo di grande nazione manifatturiera, seconda in Europa, assumendo una dimensione ancora più internazionale, che tragga beneficio competitivo dalla sua posizione geografica.

È necessario, però, sgomberare il campo da alcuni luoghi comuni del passato. Non ha, infatti, alcun senso affermare che l'Italia può essere una grande piattaforma logistica protesa nel Mediterraneo, oppure che essa, con

la sua posizione, può intercettare i flussi di merci provenienti dall'Oriente, o ancora che l'Italia del Sud ha una collocazione geografica privilegiata per dialogare e interagire con i Paesi del Nord Africa.

Troppo poco, troppo riduttivo.

L'Italia non deve intercettare i flussi prodotti da altri; deve, invece, generare i propri flussi di merci da indirizzare in modo competitivo verso i mercati del mondo, conquistando consumatori con capacità di spesa.

Occorre, quindi, allargare gli orizzonti per comprendere a pieno il vantaggio competitivo della sua posizione, che non attiene al solo Mediterraneo, pur centrale, bensì ad una vera collocazione transoceanica, verso Ovest (le Americhe) e verso Est (Australasia), essendo baricentrica rispetto alle grandi rotte marittime che servono l'intero globo, passando tra Suez e Gibilterra.

Il Mezzogiorno può, quindi, candidarsi alle produzioni di qualità, in una piastra territoriale, resa competitiva nel mondo, grazie alla propria posizione logistica.

È in questa area di “riflessione operativa” che dialogano le reti lunghe, di collegamento internazionale, e le reti brevi, di distribuzione territoriale, che – integrandosi – costituiscono il disegno progettuale di una vera e propria “armatura” a sostegno dell'affermazione nel resto del mondo delle produzioni nazionali.

Risulta, quindi, naturale assegnare al sistema delle infrastrutture integrate, in un ambito di rinnovate politiche industriali, un elevato grado di priorità nel panorama degli investimenti previsti, anche e innanzitutto per riallineare gli standard e le aspettative del Mezzogiorno al





Un capitale umano, giovane, qualificato e motivato, rappresenta la premessa sulla quale fondare la visione di un'Italia vincente sui mercati del mondo, a patto, però, di avere (e assicurare) una prospettiva che appassioni innanzitutto le giovani generazioni

resto dell'Europa. Non è estraneo a questo ragionamento il grande tema del capitale umano, perché anche esso si alimenta di visioni, di aspettative, di opportunità, di concreto sviluppo economico e, di conseguenza, sociale, che pone sempre al centro il pilastro delle competenze. E, per altro, proprio un capitale umano, giovane, qualificato e motivato, rappresenta la premessa sulla quale fondare la visione di un'Italia vincente sui mercati del mondo, a patto, però, di avere (e assicurare) una prospettiva che appassioni innanzitutto le giovani generazioni, che in essa possano leggere il proprio futuro.

Per trainare la crescita economica – sostenuta da una nuova stagione di politiche industriali espansive – è possibile porre due concetti fondamentali: “innovazione e internazionalizzazione”, uniti ad un terzo elemento, unico in riferimento al nostro Paese, la “narrazione”.

L'Italia è probabilmente il solo paese al mondo che può aggiungere al valore materiale delle proprie produzioni, l'elemento immateriale della propria narrazione, il cosiddetto Italian Way of Life.

Se questo quadro di riferimento può essere l'ispirazione, va detto che incentivare la crescita dello spessore culturale, collegato ai processi formativi, diventa di fondamentale importanza: sono indispensabili più cervelli che consentano all'Italia di interloquire ed operare con una società globale sempre più multiculturale e multietnica, rispetto alla quale le nuove generazioni sono in via naturale già pronte. In questo orizzonte, bisogna puntare sia sulla preparazione tecnico-scientifica che su quella umanistica: coniugare questi due asset alla produzione – e alla necessaria, conseguente, narrazione che presentiamo al mondo – conferisce la qualità necessaria a ogni prodotto a valore aggiunto per essere, quindi, unico.

Tutto risulterebbe vano, in questa fase di grandissime opportunità e potenzialità, se il Paese non dovesse modificare radicalmente la capacità realizzativa e, quindi, la governance dei propri processi, particolarmente nell'ambito delle istituzioni e delle funzioni pubbliche, con una rivoluzione, innanzitutto culturale, che guardi al raggiungimento degli obiettivi e non alla mera osservanza delle procedure.

È evidente che una governance confusa è figlia della mancanza di visione, perché – se c'è un processo di lettura attento e in simbiosi con la realtà dei fatti – i percorsi decisionali possono diventare semplici e lineari, in quanto non più fondati sulla auto-tutela del singolo, ma sui grandi traguardi che il Paese può (e deve) cogliere. 



AGOSTINO GALLOZZI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2004. Ha sviluppato il Gruppo di famiglia, cui fanno capo numerose società che operano nell'intero comparto della logistica marittima e portuale. Ha progettato, realizzato e gestisce il porto turistico della città di Salerno, la Marina d'Arechi con 1000 posti barca

La transizione energetica è UN'OCCASIONE PER IL SUD



di Mario MAGALDI

Grazie al sole e all'eccezionale patrimonio paesaggistico, storico, artistico e culturale di cui questa terra è ricca, il Mezzogiorno d'Italia costituisce un bacino di grandi potenzialità di sviluppo per la green economy e l'economia circolare.

Troppo spesso, però, tali potenzialità restano inespresse a causa di una serie di inefficienze. Scarsi investimenti in infrastrutture, un tessuto industriale poco sviluppato, lungaggini burocratiche per nuovi investimenti, spingono sempre più giovani talenti a cercare lavoro e occasioni di crescita al Nord o addirittura all'estero, mentre il Mezzogiorno si depauperava sempre di più di un inestimabile capitale umano.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) del governo Draghi, che punta ad incrementare gli investimenti sulla tutela dell'ambiente e lo sviluppo delle rinnovabili nel Meridione d'Italia, può far molto per ridurre il divario socioeconomico tra Nord e Sud.

La migliore occasione è la transizione energetica dai combustibili fossili (compreso il gas) alle fonti verdi, che è in fase di sviluppo vertiginoso. Il target entro il 2030 è ridurre del 55 % le emissioni alteranti il clima, per raggiungere la neutralità entro il 2050.

Questa sfida porta con sé grandi occasioni, sia in termini di realizzazione di infrastrutture per generare energia da fonti rinnovabili, che di creazione e sviluppo industriale di tecnologie innovative per l'accumulo di energia verde elettrica e termica. La sfida è di rendere le

energie rinnovabili, che sono discontinue, disponibili 24 ore e 365 giorni.

Occorre, perciò, sostenere, attraverso agili misure economiche e finanziarie, le startup e le aziende innovative, gli istituti di ricerca e le università, le collaborazioni con istituzioni internazionali che si consorziano per sviluppare questi fondamentali progetti di ricerca e sviluppo industriale.

L'Italia, e soprattutto il Mezzogiorno, dispone di tutte le risorse naturali per realizzare una vera e propria rivoluzione energetica che faccia ripartire il Paese in modo sostenibile, ma è imperativo velocizzare e snellire gli iter burocratici.

Negli Stati Uniti gli investimenti nella pro-



Mario Magaldi



Impianto sperimentale Magaldi STEM®-CSP per produrre dalla radiazione solare concentrata vapore surriscaldato 24 ore

Il Mezzogiorno dispone di tutte le risorse naturali,
ma è imperativo velocizzare e snellire gli iter burocratici.
Senza dimenticare di risolvere l'annosa questione
della gestione dei rifiuti: le moderne tecnologie consentono
emissioni dannose pari a zero e di recuperare metalli
di varie tipologie

duzione e accumulo di energia elettrica e termica prodotte da rinnovabili, sono incentivati da crediti di imposta di importo illimitato e di semplice ed efficiente gestione. Prendendo spunto da quanto fatto in Europa e negli Stati Uniti, si potrebbe pensare di affidare l'esame delle pratiche a prestigiose società internazionali di consulenza, affiancandole ad un rigoroso sistema sanzionatorio da far valere in caso di inadempienze.

Un'annosa questione che affligge soprattutto il Sud Italia è quella relativa alla gestione dei rifiuti e delle discariche, ormai perennemente al collasso.

La Campania, con sei milioni di abitanti, dispone di un solo impianto di termovalorizzazione dei rifiuti. Il cantiere di Zurigo (1,5 milioni di abitanti) conta, invece, ben sei inceneritori, una vera e propria miniera urbana. Le collaudate tecnologie moderne di gestione dei rifiuti consentono emissioni dannose pari a zero e dalle ceneri si recuperano i metalli ferrosi e non ferrosi, e anche preziosi come il rame e l'oro dai rottami dei circuiti elettronici, in perfetta sintonia con l'ambiente e l'economia circolare. Investendo una quota dei fondi stanziati dal Pnrr nella

creazione al Sud di inceneritori di ultima generazione, si migliorerebbe la qualità dell'ambiente, creando ricchezza e nuovi posti di lavoro per i giovani.

Proprio questi ultimi dovrebbero essere sostenuti e incoraggiati, attraverso ad esempio "prestiti d'onore", a coltivare sogni e far emergere talenti e competenze, e non scoraggiati con misure di sterile assistenzialismo che mortificano quella dignità che, come ribadito anche da Papa Francesco, è conferita solo dal lavoro. 🇮🇹

MARIO MAGALDI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2013. È Presidente e ceo di Magaldi Group. Ha trasformato l'azienda paterna divenuta leader mondiale nella produzione di impianti industriali a basso impatto ambientale per la movimentazione di materiali ad alta temperatura impiegati nei processi produttivi di acciaierie, fonderie, cementifici, industrie minerarie, centrali termoelettriche. 53 i brevetti originali che generano 700 brevetti internazionali

La ripresa del Sud per la RIPRESA DELL'ITALIA



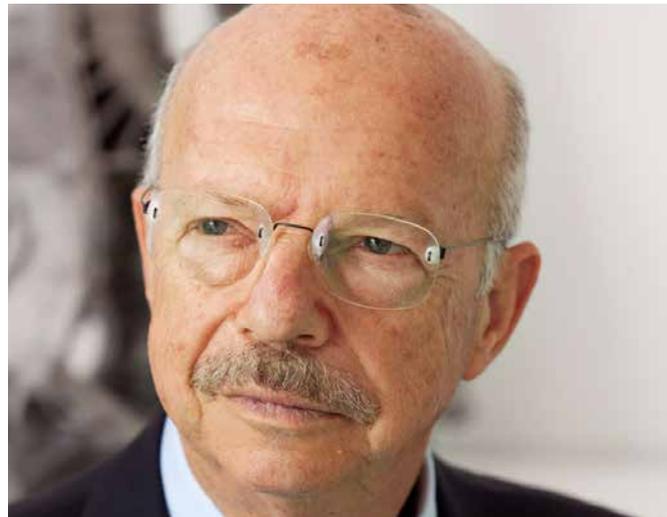
di Angelo Michele VINCI

Un'Italia a due velocità non solo non è accettabile, ma non funziona: o tutte le carrozze viaggiano alla stessa velocità o il convoglio inevitabilmente rallenterà. Se c'è un profondo squilibrio tra le sue parti, l'Italia non ha né le dimensioni né la forza per crescere nella sua totalità. Colmare questo squilibrio e far ripartire il Sud significa imprimere un'accelerazione all'intero Paese. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un'occasione storica per costruire un'Italia più forte e moderna attraverso una strategia di sviluppo comune e di coesione territoriale, come del resto vuole l'impostazione del programma Next Generation EU. Sulle riforme e gli investimenti che occorre operare nel Mezzogiorno si è detto e scritto molto, anche con grande autorevolezza. Affinché con il Pnrr si avvii un sistema capace di produrre stabilmente lavoro e benessere e di lasciare un'eredità preziosa alle prossime generazioni, è importante fare tesoro dell'esperienza di alcuni imprenditori meridionali.

Diciamo subito che non bisogna reinventare tutto, ma valorizzare i punti di forza dei territori, che non mancano e che spaziano dal manifatturiero all'alimentare, dall'IT al turismo, dalla ricerca all'aerospazio.

In un quadro sintetico ma non esaustivo degli investimenti prioritari, formazione, ricerca e innovazione costituiscono senz'altro un ambito vitale, proiettato intrinsecamente verso il futuro. Le statistiche ci raccontano che tanti giovani brillanti, che si sono formati nelle scuole e nelle università del Sud Italia, poi portano le loro capacità e i loro sogni altrove, al Nord o all'estero, dove trovano opportunità professionali più numerose, più remunerative, più promettenti.

Questa emorragia si può arrestare. Per esempio, bisognerebbe rafforzare i centri di ricerca di eccellenza, potenziandone personale e infrastrutture, e favorire le sinergie tra i centri stessi e tra questi e le imprese. Occorre creare infatti una rete collaborativa e fertile, che stimoli nuove idee e la loro traduzione in prodotti e servizi utili e con buone prospettive di mercato. Un polo di ricerca di questo tipo riuscirebbe ad attrarre giovani di talento, a richiamare professionisti dall'estero, a incoraggiare gli investimenti e la crescita di imprese e



Angelo Michele Vinci

Formazione, ricerca e innovazione sono gli ambiti prioritari sui quali investire per creare lavoro e non disperdere il capitale umano. Con una precisazione: nel Mezzogiorno bisogna valorizzare i punti di forza dei territori

startup innovative. Apprezziamo che la Regione Puglia si sia dimostrata molto disponibile e aperta a sviluppare concretamente una triangolazione tra enti di ricerca, imprese e Assessorato alla Formazione, in modo da agevolare sensibilmente l'inserimento dei neolaureati nelle aziende, con il duplice obiettivo di ridurre la fuga dei cervelli e di incentivare l'innovazione di prodotto e di processo nelle imprese attraverso le nuove tecnologie. Sappiamo che le attività di ricerca svolte sul territorio alimentano una progettualità ricca e di lungo corso. Perciò è necessario anche che i grandi gruppi industriali che si insediano al Sud trasferiscano in loco non soltanto la manifattura dei prodotti, ma anche la parte sottesa dei poteri decisionali e del know how di ricerca e sviluppo. Un altro nodo nevralgico sta nell'implementazione delle infrastrutture digitali e nella loro interconnessione a livello locale ed europeo, condizione indispensabile per la competitività e per l'integrazione globale del nostro Paese, nonché fonte di occupazione, soprattutto giovanile. Il pensiero va alla necessità di assicurare la copertura 5G in tutto il Mezzogiorno per la trasmissione di dati ad alta velocità e per sfruttare il potenziale, per esempio, dell'intelligenza artificiale e dell'Internet of Things. La digitalizzazione può venire in aiuto anche nella revisione di processi consolidati come quelli relativi ad agricoltura e ambiente, dove favorirebbe un approccio più sostenibile, in linea con il "Green Deal" europeo, e la creazione di nuove opportunità lavorative. Per esempio, l'uso di strumenti in grado di gestire grandi spazi e di ricavarne dati, come satelliti e droni, crea le condizioni per nuove professionalità e nuovi modelli di analisi e programmazione dei processi agricoli, volti a un impiego efficiente delle risorse. Ma il nostro settore agricolo ha bisogno di investimenti e azioni per affrontare anche molte altre questioni, tra le quali la diffusione disastrosa della Xylella negli oliveti, la cura delle risorse idriche, l'incremento della produzione per l'autoapprovvigionamento e per l'estensione dei mercati di destinazione.

In tema di ambiente e di obiettivi del "Green Deal", gli investimenti per la transizione energetica potrebbero dar vita a un'industria green, tecnologicamente avanzata ed economicamente feconda, soprattutto nel Mezzogiorno, che è uno dei principali produttori di energia pulita. Qui le linee di azione riguardano le tecnologie connesse alle fonti rinnovabili, all'efficientamento energetico e alla gestione dell'energia. L'aspetto della sostenibilità torna anche a proposito di un altro argomento caldo per il Sud: la mobilità e le infrastrutture. È vero che occorre sviluppare la mobilità elettrica, ma contemporaneamente è necessario investire nelle linee ferroviarie, sia ammodernando quelle esistenti che costruendone di nuove, inclusa l'alta velocità lungo le direttrici principali, per connettere adeguatamente tutte le aree del Paese. Questo significa non trascurare le infrastrutture locali, garantendo la mobilità di persone e merci anche nell'ultimo miglio. Se lo sguardo si sposta dalla terra al mare, poi, è naturale che si colga la posizione strategica dei porti del Sud nel bacino del Mediterraneo e che si sviluppino i presupposti per il loro rilancio come punti di snodo per i traffici commerciali. Fin qui si è parlato di lavoro, crescita, sostenibilità. Ma c'è un'altra parola chiave che non possiamo dimenticare, tanto meno quest'anno: la salute. Ebbene, anche la tutela e la promozione della salute richiedono investimenti: in ricerca e tecnologie, nel potenziamento della rete di assistenza territoriale, nella riorganizzazione dei processi per contemplare nuovi modelli gestionali legati, per esempio, alla deospedalizzazione e alla telemedicina.

Il Pnrr offre l'opportunità di lavorare per un futuro luminoso per il nostro Paese. Un futuro in cui il Sud non sia solo un posto di vacanze, paesaggi spettacolari, accoglienza e buon cibo, ma una comunità che sa, che sa fare, che produce ricchezza e benessere e che contribuisce a rendere l'Italia all'altezza delle sfide dei prossimi decenni. 

ANGELO MICHELE VINCI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2011. Ha fondato e guida Masmec, azienda leader nella meccatronica. Opera con 190 dipendenti, di cui il 40% ingegneri meccanici ed elettronici e investe più del 15% del fatturato in ricerca. Le sue macchine per collaudi e i sistemi automatici sono installati in Europa, Stati Uniti e Cina. Ha diversificato l'attività nel biomedicale sviluppando sistemi di navigazione d'avanguardia e workstation biotech 



*Cavaliere del Lavoro Laura Colnaghi Calissoni
Presidente del Gruppo Carvico*



Via Don Pedrinelli, 94
24030 Carvico (Bg)
carvico.com

JERSEY LOMELLINA SCOMMETTE SULL'INNOVAZIONE

Laura Colnaghi Calissoni dal 2005 è alla guida del Gruppo Carvico, eccellenza italiana nel mondo nella produzione di tecno-tessuti elasticizzati, che comprende cinque aziende, tre con sede in Italia e due all'estero. Tra loro Jersey Lomellina, nata nel 1977 e specializzata nella produzione di tecno-tessuti elasticizzati a maglia circolare.

Presidente Laura Colnaghi Calissoni, Jersey Lomellina è un'azienda in continua crescita che sta accelerando il processo di digitalizzazione per essere sempre più resiliente, competitiva ed efficiente.

Sin dalla sua origine Jersey Lomellina si è distinta per la forte identità, versatilità ed innovazione, doti che si riflettono anche nei suoi prodotti: tessuti originali, di ottima qualità, capaci di creare tendenza.

Da sempre un punto di riferimento per il territorio bergamasco e simbolo della qualità Made in Italy nel mondo, negli anni Jersey Lomellina ha saputo adattarsi alle sempre nuove esigenze del fashion, partecipando alle più importanti fiere internazionali di settore e offrendo a stilisti e brand soluzioni innovative per l'intimo, lo sportswear e il tempo libero.

Siamo una realtà in costante crescita e vogliamo continuare in questa direzione. Per questo motivo recentemente abbiamo stanziato oltre 2 Milioni di Euro per rendere l'azienda ancora più competitiva, ottenendo una produzione più smart, automatizzata ed interconnessa.

In quali azioni si concretizza l'investimento?

Creare nuovi modelli di business

e nuove tecnologie che vedano l'applicazione dell'Intelligenza Artificiale agli impianti per migliorare la produttività e le condizioni di lavoro. Le persone sono da sempre il cuore pulsante di Jersey Lomellina e la collaborazione uomo/macchina rappresenta un aiuto concreto nel processo di sviluppo aziendale.

Innovazione tecnologica senza dimenticare la sostenibilità.

Il risparmio energetico e la sostenibilità sono tra le tematiche più rilevanti in tema di competitività aziendale soprattutto in un comparto come quello del fashion, in assoluto tra i più inquinanti. Jersey Lomellina è da sempre impegnata nell'attuazione di politiche aziendali e processi produttivi sostenibili e a minimo impatto ambientale. Per portare qualche esempio concreto, in fase di produzione utilizziamo energia elettrica proveniente unicamente

da fonti rinnovabili, senza emettere gas metano e CO₂ nell'aria. I reparti aziendali sono illuminati a led così da abbattere il consumo energetico e le sale di tessitura vengono condizionate grazie ad un innovativo impianto adiabatico capace di regolare la percentuale di umidità e la temperatura all'interno dei reparti.

Un modello produttivo che mira ad una sempre maggiore sostenibilità, a cui si affianca l'utilizzo di materie prime 100% riciclate ed ecosostenibili, come materiali di scarto pre e post consumer giunti alla fine del proprio ciclo vitale che, invece di essere smaltiti in discarica, vengono recuperati e rigenerati attraverso un complesso processo di scomposizione fisico-chimico.

Un impegno concreto e quotidiano, una vera e propria filosofia aziendale che si traduce in prodotti all'avanguardia che amano e rispettano l'ambiente.



fig. 1 - AGV (Automatic Guided Vehicle) di Jersey Lomellina

Automotive

LA TEMPESTA PERFETTA

A cura di Cristian FUSCHETTO



Il nostro Paese ha una riconosciuta leadership nel mondo della componentistica che rappresenta mediamente l'80% del valore di ciascun veicolo. È un'eccellenza che va difesa, fattore fondamentale della bilancia commerciale nazionale.

Elettrificazione e guida autonoma stanno intanto trasformando non solo le auto, ma la loro stessa modalità di utilizzo. Come superare la sfida?

Ne parliamo con i Cavalieri del Lavoro Ali Reza Arabnia, Marco Bonometti, Nicola Giorgio Pino, Paolo Scudieri e Maurizio Stirpe.

Si vince se c'è SPIRITO DI SQUADRA



A colloquio con Ali Reza ARABNIA

Chiedere ad altri di intervenire, anche quando hanno il dovere di farlo per responsabilità politiche, è giusto e doveroso, ma non basta. “Per questo come Cavalieri del Lavoro attivi nel settore dell’Automotive abbiamo dato vita a una serie di iniziative a sostegno dei nostri fornitori, autentici gioielli che rischiano di non poter più brillare”, sottolinea il Cavaliere del Lavoro Ali Reza Arabnia.



Ali Reza Arabnia

L’industria automobilistica ha cambiato pelle molte volte nel corso dei suoi 120 anni di storia. Quali le specificità della trasformazione in atto?

La trasformazione in atto negli ultimi dieci anni con un’accelerazione particolare dal 2018 in avanti da l’impressione di una tempesta perfetta nel settore. Poca propensione dei millennials e ancor meno di quelli della generazione-Z ad avere un’auto propria, lo sviluppo delle forme diverse di trasporto pubblico tipo Car Sharing e lo shift verso le auto elettriche

sono solo alcuni esempi di fattori che stanno condizionando le strategie dei produttori e di conseguenza dei fornitori nella nostra industria. Fino a cinque anni fa, davvero pochi credevano nell’auto elettrica e ancor meno in quella con la guida autonoma, li consideravano come dei concept. Oggi è un’onda inevitabile e potente che si deve affrontare con concentrazione e azioni concrete.

Come giudica gli obiettivi europei sulla decarbonizzazione?

Temo che la questione non sia nella sostenibilità ma nella validità degli argomenti. È una vita che molti del nostro settore stanno investendo sia nella riduzione che nella qualità dei consumi energetici ma non è un percorso che si può accelerare con delle dichiarazioni d’intenti superficiali. Un conto è dare l’attenzione dovuta alle richieste di mercato ed arrivarci con rigoroso impegno. Un altro che ci si faccia prendere dall’onda. C’è un problema di tempi che molti fanno finta di non capire. Prima di pensare di mandare l’uomo su Marte ci so-

no altre priorità. Mi viene in mente la scala di necessità di Maslow. Occorre respirare aria pulita? Giustissimo, togliamo dalla circolazione veicoli vecchissimi, parliamo di milioni di auto che se fossero sostituite con modelli nuovi anche non elettrici già innescherebbero un cambiamento sensibile della qualità dell'aria.

Industria 4.0 e ora il Piano Transizione 4.0 sono stati recepiti molto bene dalla filiera. Ci sono aspettative specifiche su eventuali prossime azioni del Governo? Prima di tutto, non vedere l'industria dell'Automobile con disprezzo. Bisogna tenere bene a mente cosa rappresenta in termini di contribuzione al Pil, all'industria in generale, all'innovazione delle tecnologie e dei processi produttivi, alla formazione e tutto l'indotto. In secondo luogo, ci aspettiamo che il Governo ascolti seriamente i vari rappresentanti di categoria. Lascio a loro l'onere di chiedere in concreto quello che il Governo è chiamato a fare, e a noi l'onore di darci da fare il resto.

A proposito di darsi da fare, quale iniziativa avete avviato come Cavalieri del Lavoro?

Noi, i Cavalieri del Lavoro operanti nel settore auto al livello nazionale, ci siamo messi insieme già dall'autunno scorso per individuare soluzioni concrete utili alle piccole e medie aziende della filiera e aiutarle ad affrontare i cambiamenti in corso. Abbiamo messo a loro disposizione una serie di servizi relativi, per esempio, a finanziamenti, aumento di capitale, analisi per potenziali integrazioni, formazione, mobilità occupazionale, innovazione tecnologica e produttiva. Da soli non si può fare tanto, ma certo possono nascere cose importanti. Le cito un esempio personale.

Prego.

Nel 2010, quando la disoccupazione giovanile aveva raggiunto delle percentuali molto preoccupanti, come azienda abbiamo lanciato il progetto J-Next: a 20 ragazzi di ogni regione abbiamo dato la possibilità di fare uno stage pagato e di essere assunti a tempo indeterminato anche se non avevamo specificamente bisogno di loro. Un piccolo investimento per l'azienda ma un grande opportunità di cambiamento per i ragazzi e per le loro famiglie. L'esperienza è stata molto positiva, i ragazzi si sono integrati e anzi hanno contribuito a migliorare il benessere e lo spirito di innovazione dell'azienda. Quei ragazzi sono diventati necessari, come dire: da un atto che di ge-

nerosità è poi emersa una utilità per l'azienda. Da qui l'idea di fare un passo ulteriore fuori dall'azienda, creando una fondazione che potesse gestire un progetto di formazione e inserimento lavorativo in altre aziende. Con lo stesso spirito stiamo partecipando a questa iniziativa dei Cavalieri del Lavoro per l'Automotive.

Quali le prossime iniziative?

Abbiamo messo a disposizione dei nostri fornitori una piattaforma molto sofisticata che consente di simulare l'andamento aziendale nei prossimi tre anni, fornendo così la documentazione necessaria per interloquire con le banche senza investire soldi per consulenze. Una piccola cosa? Dipende, per chi la utilizza si tratta di un vantaggio notevole e immediato. A settembre faremo un primo punto e affineremo ulteriormente i servizi e le opportunità che come Cavalieri del Lavoro metteremo a disposizione della filiera.

Un altro punto di debolezza solitamente riconosciuto riguarda la produttività.

Le aziende italiane hanno dimostrato per l'ennesima volta la loro forza di reagire andando in giro nel mondo per cercare nuovi clienti, in moltissimi casi riuscendovi. L'amarazza sta nel fatto che maggior parte delle loro attività sino sono dovute per forza di cose spostare all'estero. Si tratta di un motivo di tristezza per molti imprenditori di vecchia data. Si fa fatica ad accettare che l'Italia perda continuamente la sua grande forza produttiva. Sarebbe davvero un'iniezione di fiducia ed energia se il Governo mettesse i produttori di veicoli, tradizionali e nuovi che siano, nelle condizioni di venire a operare in questo stupendo Paese. Troverebbero fornitori appassionati e di qualità. I primi nel mondo. Sia chiaro, io non sono italiano, sono iraniano, e per questo posso parlare così bene dell'Italia. 🇮🇹



ALI REZA ARABNIA è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2014 per l'industria meccanica. È chairman e ceo della società Gecofin SpA, holding di Geico SpA di cui è stato chairman, presidente e ceo fino all'aprile 2020, rendendola uno dei leader mondiali nella progettazione e fornitura alle case automobilistiche di impianti completi per il trattamento e verniciatura delle scocche auto

Volumi e produttività SPRINT PER LA FILIERA



Intervista a Marco BONOMETTI

Si è dato importanza agli slogan e non alle cose concrete e così si rischia di mettere in ginocchio un settore strategico per l'Italia. E a proposito di proposte, eccone una. “Va fissato – dice il Cavaliere del Lavoro Marco Bonometti – un contenuto di nazionalizzazione minimo del 50% per le vetture prodotte nel nostro Paese. Sarebbe una soluzione per salvaguardare le filiere”.

Come favorire la competitività del comparto?

L'obiettivo del Governo dovrebbe essere quello di fornire l'ossigeno necessario per mantenere in vita un settore di rilevanza nazionale, che rappresenta oggi il 20 % del Pil italiano, coinvolge 1,25 milioni di addetti, 344 miliardi di € di fatturato. Per fare questo serve un progetto di politica industriale per la filiera dell'auto, con interventi strutturali per la competitività del settore.

Quali sono i punti di forza da cui ripartire e quali le maggiori criticità della filiera?

I punti di forza sono la nostra straordinaria capacità di innovazione, la creatività e il saper fare bene le cose che facciamo. In merito alle criticità, la filiera era in difficoltà già prima del 2019 a causa delle conseguenze di scelte ideologiche fatte dall'Unione Europea sui criteri delle emissioni e delle tecnologie da adottare. Purtroppo, si è scelto di partire dagli slogan per poi andare avanti a tentativi, questo mentre Usa e Cina investivano capitali in nuove tecnologie e materie prime per la produzione di batterie.

In che modo la componentistica italiana ha affrontato la sfida dei volumi e quella della produttività?

Per entrambi i fenomeni indicati, la componentistica italiana ha anticipato gli eventi, smentendo coloro che ipotizzavano la fine della mobilità individuale. Abbiamo creduto nelle previsioni dei nostri clienti OEM, e li abbiamo seguiti nei loro programmi di crescita ovunque nel mondo. A Sergio Marchionne, in particolare, dobbiamo la globalizzazione della filiera automotive nazionale: abbiamo investito in molti paesi e con questo abbiamo salvato gli insediamenti italiani. Per la produttività il discorso è articolato: da una parte scontiamo una minor crescita della pro-



Marco Bonometti

duttività del fattore lavoro, dall'altra veniamo premiati per la nostra capacità di migliorare continuamente i prodotti in esercizio e di sfidare la miglior concorrenza mondiale nella progettazione di componenti per nuovi e più performanti veicoli.

La capacità di anticipare soluzioni di mercato insieme al cliente rimane centrale.

Componenti ridotti nel numero, meno ingombranti e più leggeri, anche per compensare il volume e il peso del pacco batterie, sono una eccellenza che ci viene riconosciuta, frutto di un know-how costruito in cento anni di storia industriale.

Venire coinvolti dal produttore finale, già nella fase di definizione del concept del veicolo, rappresenta un vantaggio irrinunciabile per la componentistica italiana.

A proposito di volumi, lei ha indicato nel raddoppio dei volumi di produzione la condizione indispensabile per la sopravvivenza del settore. Si tratta di 1 milione di auto. È così?

Sì, nel documento che abbiamo inviato al Governo abbiamo parlato di un progetto industriale per produrre almeno 1 milione di vetture in Italia. Inoltre, abbiamo chiesto di fissare un contenuto di nazionalizzazione minimo del 50% per le vetture prodotte nel nostro Paese. Sarebbe una soluzione per salvaguardare le filiere.

Altrettanto importante è il mantenimento in Italia dei Centri di Ricerca e di Trasferimento Tecnologico con i quali l'intero sistema interagisce e cresce: le aziende da una parte, le università dall'altra. Spetta al Governo di allocare adeguate risorse per favorire il perseguimento di questo obiettivo.

L'indotto italiano dell'automotive è adeguatamente internazionalizzato?

Nel 2019 l'intero settore automotive ha esportato prodotti per 40,5 miliardi di euro. Di questi, 22 miliardi provengono dalla componentistica, a fronte di importazioni inferiori ai 17 miliardi: positiva come sempre per oltre 5 miliardi la bilancia commerciale.

Quale impatto potrà avere la nascita di Stellantis per il comparto italiano?

A differenza del Governo francese, che è entrato nel capitale di Stellantis, l'Italia non si è nemmeno seduta al tavolo, ma non è mai troppo tardi se c'è la volontà di farlo. Il futuro delle fabbriche italiane è a rischio poiché, come dichiarato dall'Ad di Stellantis Carlos Tavares, gli stabilimenti italiani sono poco competitivi rispetto a quelli di

altri Paesi. Bisogna impegnare l'azienda a sviluppare la filiera e l'occupazione nel nostro Paese. Non cerchiamo protezioni, ci basta essere messi in condizione di poter giocare alla pari la sfida della dirompente transizione ecologica e tecnologica in atto. Il rischio, che va corso, è evidente e riguarda definiti comparti della filiera (il power-train sopra tutti gli altri); ed è a questi comparti che va dedicato nei prossimi 5 – 7 anni un sostegno automatico e a fondo perduto nella misura del 50% delle spese sostenute per l'innovazione e lo sviluppo dei prodotti, sulla falsa riga di quanto stanziato da Industria 4.0 per la digitalizzazione dei processi.

In Francia il costo dell'energia è circa le metà di quello italiano. Per rendere più competitivo il settore basterebbe cominciare ad abbassare i costi delle commodities. Cos'altro?

Oltre alla riduzione del costo dell'energia, nel nostro Paese bisogna intervenire sulla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto.

Per difendere gli investimenti già fatti al Sud ed attrarne di nuovi, inoltre, sarebbe strategico inserire la decontribuzione del costo del lavoro per le aziende che lì operano. Altra proposta è quella di inserire l'esenzione dei contributi per i giovani neo-assunti per almeno due anni. Sarebbe opportuno incoraggiare gli sforzi della filiera nell'innovazione tecnologica, produttiva e formativa.

Uno dei gap italiani è legato alle dimensioni delle aziende della filiera. Come favorire l'integrazione tra i player più piccoli?

I componentisti devono capire che oggi devono lavorare insieme. È fondamentale avere delle grandi aziende, perché senza quelle non ci sono né le filiere né tutti i supplier di secondo livello. Dall'altra parte si rende necessario chiedere all'Europa una politica industriale per l'auto con grossi investimenti che supportino veramente la trasformazione, sia a livello produttivo che nella riqualificazione degli addetti. Dobbiamo reinventare le nostre aziende ma da soli non possiamo farcela. 

MARCO BONOMETTI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012. È presidente e Ad di Omr Holding SpA, sotto la sua guida l'azienda, fondata dal nonno nel 1919, è diventata un Gruppo industriale internazionale con oltre 3.600 dipendenti e 16 stabilimenti. Il Gruppo è attivo principalmente nella componentistica per autovetture, veicoli industriali e mezzi di movimento da terra

Auto e Sud

PRATERIA DI OPPORTUNITÀ



A colloquio con Nicola Giorgio PINO

È

il patron del Gruppo Proma, azienda nata nel 1980 con quartier generale a Caserta attiva nella produzione di componenti per l'industria automobilistica, che conta 25 stabilimenti in tre continenti. Il Cavaliere del Lavoro Nicola Giorgio Pino non ha dubbi: "Serve una cura da cavallo. Senza una visione politica di ampio respiro e una pianificazione a lungo termine, il settore è spacciato".

La pandemia ha picchiato duro su tutti i settori economici. Quali gli effetti sull'automotive?

L'impatto è stato violento, con ripercussioni pesantissime su tutta la filiera. A parlare sono i numeri: la produzione di auto si è contratta del 16% a livello mondiale. Vuol dire che sono state prodotte circa 20 milioni di vetture in meno. In Europa la produzione è crollata del 23% e l'Italia ha fatto peggio: -28%. Per tornare ai livelli pre-Covid si stima un tempo di 6/8 anni, se tutto va bene.

Sono numeri che fanno paura...

E purtroppo non è tutto. Il colpo al settore si innestata in un contesto già fortemente critico. Sono circa vent'anni che il comparto è fortemente penalizzato. Niente investimenti, niente incentivi. Anche in questo caso parlano i numeri. La Germania produce ogni anno 4/4,5 milioni di automobili, la Francia oltre 1,5 milioni e la Spagna 2,5. In Italia, invece, produciamo 500.000 auto l'anno. Non è necessario aggiungere altro. È un vero peccato se consideriamo che l'automotive ha traghettato il Paese da una vocazione prevalentemente agricola alla trasformazione industriale, che nel 1969 si è prodotto in Italia 1,9 milioni di auto e che tra il 1983 e il 1990 eravamo ai primi posti in Europea. Ora siamo fanalino di coda, per restare in tema.

Quale direzione è necessario imboccare per favorire la ripresa?

In Italia per l'automotive ci vorrebbe una cura da cavallo. Parlo di una strategia di lungo respiro e di un cambio di rotta deciso. Le forze politiche dovrebbero prendere consapevolezza del fatto che il comparto è fondamentale per la ripresa del Paese. Senza una pianificazione seria, che preveda incentivi e sussidi, il settore è spacciato. Questo è un momento decisivo: abbiamo i fondi del Recovery Fund da investire. È il momento delle scelte, di decidere quali de-



Nicola Giorgio Pino

vono essere i comparti da proteggere e rilanciare e destinarvi risorse ingenti. E poi c'è un altro aspetto.

Quale?

L'incapacità delle imprese italiane di fare rete, c'è troppo individualismo. Non sempre è vero che "piccolo" è anche "bello". Anzi, la pandemia ha dimostrato che chi non ha numeri adeguati viene spazzato via. Per avere voce in capitolo è necessario incentivare all'aggregazione, alla fusione di piccole imprese e formare una catena, creare reti per affrontare il mercato mondiale, perché non si può affrontare l'oceano, in questo periodo addirittura in tempesta, con una zattera. Ci vuole un transatlantico.

La pandemia ha dimostrato
che chi non ha numeri adeguati
viene spazzato via.
Per avere voce in capitolo
è necessario incentivare
all'aggregazione, alla fusione
di piccole imprese e formare
una catena per affrontare
il mercato mondiale

Da dove partire?

Si parla ampiamente da tanti anni del fatto che l'Italia può crescere solo se cresce il Sud. Non lo dico perché sono un imprenditore del Mezzogiorno, ma perché è un dato oggettivo. È evidente che la spinta del Sud alla crescita del Paese è indispensabile. Il Mezzogiorno è una prateria sconfinata di opportunità, che attualmente viaggia con 30/35 punti percentuali in meno di Pil rispetto al resto del Paese. E il settore dell'automotive è uno dei pochi che può trainare la sua ripresa. La produzione di auto, infatti, avviene per il 90% da Cassino in giù. Se il Governo si ponesse l'obiettivo di incrementare la produzione dalle 500.000 vetture annue attuali ad 1 milione, è chiaro che il Sud sarebbe protagonista e potrebbe fare un notevole balzo in avanti. Le ripercussioni sarebbero importanti anche sui livelli occupazionali. Abbiamo giovani a iosa da poter impiegare, con tante competenze e professionalità specifiche, formati da Università che sono eccellenze e oggi costretti ad andare

via. Un vero paradosso, oltre che un meccanismo a perdere. E ancora, è necessario intervenire su tre pilastri fondamentali: la riforma della giustizia, la riforma della pubblica amministrazione e la riforma del fisco. Solo in questo modo sarà possibile attirare investitori esteri e rendere il territorio competitivo.

La transizione all'elettrico è una possibilità? A che punto siamo?

È come se ci trovassimo in una tempesta perfetta: al forte calo di produzione dell'industria automobilistica, corrisponde la spinta all'innovazione e alla trasformazione tecnologica richiesta per l'auto elettrica. Un cambiamento sicuramente necessario, ma che richiede un radicale cambiamento degli stabilimenti produttivi senza precedenti, che avrà impatti anche sull'occupazione. Questa trasformazione, però, deve essere affrontata con buon senso e senza fretta. Ho l'impressione che in tal senso manchi ancora un orizzonte comune e che ci sia la tendenza ad accelerare oltremodo i tempi, con traguardi ancora confusi.

A cosa si riferisce?

Bisogna procedere per gradi. Mettere oggi incentivi sull'acquisto di auto elettriche è quanto mai prematuro perché attualmente ne produciamo poche in Italia, circa il 10% della produzione complessiva annua di vetture. Perché invece non partire dalla rottamazione dell'attuale parco circolante di auto? È il più vecchio d'Europa e molto inquinante. Abbiamo circa 3 milioni di auto euro zero, nella fascia euro uno - euro quattro ce ne sono in circolazione 14 milioni. Anzi, che aspettare l'elettrico, non sarebbe meglio cominciare a prevedere incentivi per la rottamazione per passare all'euro 6? Abatteremmo il CO₂ del 60-80%, creeremmo nuova occupazione, salveremo l'indotto e rilanceremo il settore. Come è evidente, il lavoro c'è ed è da qui che bisogna partire. Ci sono cose a portata di mano che si potrebbero fare subito. È a questo che mi riferisco quando dico che manca una visione. 🇮🇹 (B.G.)

NICOLA GIORGIO PINO è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2016. È presidente di Proma SpA, azienda fondata nel 1980 ed attiva nella produzione di componenti per l'industria automobilistica. È presente in 10 paesi, con 23 stabilimenti produttivi, dei quali 13 in Italia e conta circa 3.500 dipendenti

Mobilità intelligente ECCO IL BORGO 4.0



Intervista a Paolo SCUDIERI

L'indotto auto italiano è riuscito in imprese straordinarie nonostante il contesto sempre più complesso, si è integrato nelle filiere a più alto valore aggiunto e ha compreso l'importanza della crescita dimensionale. "Ma serve un piano strategico pluriennale" sottolinea il Cavaliere del Lavoro Paolo Scudieri, numero uno di Anfia, Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica.

Qual è lo stato di salute del mercato automobilistico?

Il primo bimestre 2021, confrontandosi con gennaio-febbraio 2020, mesi non ancora toccati dall'impatto della pandemia, ha mostrato un mercato incapace di esprimere un vero trend di ripresa. E la chiusura di questo bimestre, a -13,1%, sarebbe stata ancora peggiore in assenza delle misure di sostegno alla domanda. Con l'esaurimento degli incentivi prima della fine del mese di aprile, la ripartenza del mercato sta facendo marcia indietro e a maggio 2021 le immatricolazioni sono risultate del 29,1% inferiori a quelle di maggio 2019, con una chiusura dei primi 5 mesi dell'anno a -19,3% sul corrispondente periodo del 2019.

Il mercato ha mostrato grande interesse, e finanche una passione, per i veicoli elettrici. I produttori si aspettavano questa attenzione?

L'Ecobonus è una misura che ha funzionato e ha dato una spinta. Per questo abbiamo chiesto a più riprese, anche in occasione del Pnrr, di renderlo strutturale fino al 2026, almeno fino a quando il delta prezzo tra le vetture elettriche e quelle con motore a combustione interna non si abbasserà in maniera significativa grazie alla futura progressiva diminuzione del costo delle batterie. Inoltre, è essenziale investire nell'implementazione della rete di ricarica sul territorio, con un adeguato mix di tipologie di ricarica: lenta, quick, fast e ultrafast, quest'ultima soprattutto in ambito autostradale.



Paolo Scudieri

Ha citato il Pnrr. Come lo giudica?

Gli stanziamenti del Piano sono limitati, si poteva fare di più. Ma il settore automotive ha comunque ricevuto dei segnali di attenzione, anche se ce ne aspettavamo di maggiori sulla mobilità elettrica.

L'Italia è sedicesima in Europa per la presenza di punti di ricarica pubblici ogni 100 km lungo la rete stradale. Anche un miliardo stanziato per rinnovabili e batterie è troppo poco per un investimento importante come quello necessario a realizzare una gigafactory.

Gli investimenti sull'idrogeno, sono invece più consoni alle caratteristiche della nostra filiera, che ha importanti competenze ed eccellenze nel comparto del gas naturale, facilmente convertibili con investimenti più contenuti.

Cosa fare per stimolare la competitività del comparto?

Attuare un piano strategico pluriennale per lo sviluppo della mobilità elettrica e implementare progetti specifici di accompagnamento della transizione industriale della filiera per lo sviluppo e la produzione delle propulsioni a idrogeno, oltre a quelli di promozione della smart mobility e della logistica verde.

Riconosciamo quattro linee tematiche di intervento: interventi a supporto degli investimenti in R&I e prima industrializzazione, ma anche di riconversione produttiva, interventi sul capitale umano, reskilling e upskilling dei nostri lavoratori, necessario per affrontare la transizione produttiva, interventi finanziari a sostegno delle imprese e lancio di progetti di smart e sharing mobility.

Come favorire l'integrazione tra i player più piccoli?

Servono strumenti che incentivino le imprese ad aggregarsi, soprattutto perché le nuove tecnologie richiedono investimenti importanti che solo i player di una certa dimensione e solidità finanziaria possono affrontare.

È un'esigenza compresa anche dalle istituzioni e strumenti come CdP e SACE sono utili per portare avanti azioni strategiche in questo senso. Queste operazioni devono essere incoraggiate, magari attraverso incentivi fiscali o altre formule su cui invitiamo il governo a riflettere.

La filiera italiana è riuscita a emanciparsi dal carmaker nazionale?

L'indotto auto italiano ha coltivato negli anni un processo di internazionalizzazione che l'ha portato a integrarsi nelle filiere a più alto valore aggiunto a livello europeo e inter-

nazionale, sia mantenendo un'elevata vocazione all'export – circa la metà del fatturato della componentistica italiana deriva dalle esportazioni e il saldo della bilancia commerciale è positivo da oltre 20 anni – sia accrescendo gli investimenti nei mercati ad elevata crescita.

Secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio della componentistica automotive italiana realizzato da Anfia, Camera di commercio di Tortino e Università Ca' Foscari Venezia, nel 2019 Fca (oggi Stellantis) pesava all'incirca per il 36% del giro d'affari del comparto, un valore in calo negli ultimi anni. Non dimentichiamo, comunque, che ora Stellantis rappresenta il quarto gruppo automobilistico mondiale e quindi un player globale che ha rafforzato la sua competitività su tutti i mercati.

Ha preso di recente il via nella provincia di Avellino un progetto pionieristico di trasporto intelligente, "Borgo 4.0". Di cosa si tratta?

È un bell'esempio di sinergia tra diversi attori del mondo della mobilità che coinvolge un partenariato pubblico-privato. Lioni, piccola cittadina dell'avellinese, si appresta a diventare il primo Borgo 4.0 d'Italia, dove verranno testate le tecnologie della smart city legate alla mobilità.

Non solo auto connesse e a guida autonoma, ma un intero ecosistema di diverse piattaforme tecnologiche, grazie a cui i veicoli saranno in grado di dialogare con il territorio, fornendo e ricevendo dati e informazioni.

Molti osservatori indicano la possibilità di utilizzare anche i droni per il trasporto terrestre. A che punto siamo?

Si tratta di una tecnologia che toccherà anche la seconda fase del Progetto Borgo 4.0.

Prevediamo di portare a bordo ulteriori soggetti, essendo il progetto implementabile, e credo già nel giro di 3 anni, quando i tempi saranno maturi, esploreremo la mobilità di bassa quota, ovvero l'utilizzo dei droni per il trasporto terrestre. 🚁



PAOLO SCUDIERI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2007. È Ad di Adler Plastic SpA. Il Gruppo progetta, sviluppa e industrializza componenti e sistemi per l'industria del trasporto, detiene 35 brevetti e conta circa 15.000 dipendenti. È presente in 23 paesi con 64 stabilimenti

SVOLTA ELETTRICA?

Necessaria, ma sia graduale



A colloquio con Maurizio STIRPE

Attivo da 40 anni nella progettazione, produzione e commercializzazione di componentistica in plastica destinata principalmente al settore automotive, il Gruppo Prima Sole, guidato dal Cavaliere del Lavoro Maurizio Stirpe, è oggi presente con 12 stabilimenti produttivi in Italia e all'estero. "Abbiamo assistito a tante trasformazioni, quella che stiamo attraversando è senz'altro tra le più complesse, ma se si riesce a lavorare insieme per favorire la competitività del sistema nel suo insieme, allora sono certo che la filiera e tutti i suoi attori potranno vincere anche questa sfida".



Maurizio Stirpe

Un quinto del Pil è legato al settore automotive, si può quindi dire che la crisi del settore è per molti versi la crisi di un pezzo importante del Paese. In che modo si sta riorganizzando il comparto per superare lo shock pandemico?

Per superare questo momento di difficoltà credo che il tema centrale sia quello della ricomposizione e del consolidamento delle filiere produttive. Il sistema si sta preparando alle grandi sfide che attendono il settore in un futuro molto prossimo. Serve aumentare la produttività così come serve investire per aumentare i volumi e devo dire che in questo momento la dinamica di aumento del prezzo delle materie prime certamente non aiuta.

Parliamo di aumenti considerevoli. Da settembre 2020 a maggio 2021 la ghisa ha visto schizzare i prezzi del 63%, il rottame del 45%, l'alluminio primario addirittura del 60%... Appunto, una cosa sono i fatturati e un'altra sono i margini. È naturale pensare che rincari così pesanti stanno creando enormi problemi al settore perché sottraggono risorse importanti agli investimenti necessari a vincere le sfide dettate da una trasformazione rapidissima.

A proposito di sfide, quella legata alla mobilità elettrica trova pronto il comparto?

A mio giudizio il cambiamento verso l'elettrico deve avvenire in maniera più graduale e sostenibile. Faccio un esempio. In questo momento in Italia abbiamo una buona parte del parco veicoli che è compreso tra euro zero ed euro tre, se l'obiettivo è quello di migliorare le condizioni



Uno dei siti produttivi del Gruppo Prima Sole Components

dell'ambiente e la qualità dell'aria che respiriamo, bisognerebbe incentivare anche la sostituzione di questi autoveicoli con autoveicoli meno inquinanti e non necessariamente elettrici. Programmare una adeguata fase di transizione permetterebbe inoltre a chi di dovere di affrontare l'altro problema centrale, propedeutico a un reale cambiamento del parco auto.

Quale?

Quello dell'infrastrutturazione. Va progettato lo sviluppo di una catena di approvvigionamento del tutto nuova. Non sono cose che si fanno in un giorno o in un anno. Sappiamo tutti di avere imboccato una strada da percorrere fino in fondo e nel più breve tempo possibile. Nel frattempo possono tuttavia essere adottate tecnologie tradizionali più pulite. Serve essere pragmatici.

Il suo gruppo ha stabilimenti produttivi sia in Italia che all'estero. Ci sono Paesi che stanno reagendo meglio di altri?

Molte delle aspettative di ripresa dipendono dall'intensità con cui sarà condotta la campagna di vaccinazione, più ci si avvicina alla nuova normalità e più si recupera il livello pre-crisi. Vediamo la Cina, ha saputo contrastare la pandemia con più efficacia rispetto ad altri Paesi e in questo momento sta sviluppando dei processi di crescita sostenuta. Così come gli Stati Uniti, che sono stati in grado di attivare una campagna vaccinale amplissima. Per ciascun Paese il termometro della ripresa è la velocità della campagna vaccinale.

La ricerca è un aspetto essenziale per la competitività, eppure sembra essere ancora appannaggio dei grandi gruppi. A molte Pmi appare ancora come un lusso.

Come favorire una spinta agli investimenti in ricerca anche per i più piccoli?

Penso che il dialogo tra formazione universitaria, ricerca e mondo delle imprese per troppi anni ha funzionato a compartimenti stagni, che è un modo per dire che non ha affatto funzionato. Da qualche anno si è cambiata rotta, si è acquisita la consapevolezza di dover spingere verso poli tecnologici specializzati e, in questo senso, il lavoro fatto sui Competence Center è stato notevole. Nello specifico, le imprese di piccole dimensioni dovrebbero unirsi in consorzi creati ad hoc per favorire lo sviluppo di nuove tecnologie.

I player della filiera italiana sono sufficientemente internazionalizzati o sono ancora troppo legati al principale produttore nazionale?

Il grado di internazionalizzazione delle nostre imprese specializzate nell'automotive è cresciuto molto negli ultimi anni, è accaduto anche per necessità visto che l'internazionalizzazione è ormai un obiettivo obbligatorio da conseguire e non è più una scelta. In Italia bisognerebbe creare le condizioni affinché si possano produrre più autoveicoli e quindi creare le condizioni affinché il nostro Paese diventi appetibile anche per chi già produce e potrà trovare uno stimolo a continuare a farlo da noi. 🇮🇹

MAURIZIO STIRPE è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2020. È presidente di Prima Sole Components SpA, gruppo attivo nella progettazione e realizzazione di componentistica in plastica per i settori automotive e degli elettrodomestici. 30% l'export, 20 sedi produttive di cui 11 in Italia. Fornisce i principali marchi automobilistici quali FCA, CNH, Volvo, Volkswagen, BMW e Dailmer

The manufacturer
always
at your door step



MRI Corporation is a **multinational organization** dedicated to serving its customers, developing the potential of its employees and rewarding all its stakeholders, under the principles of an ethical code of conduct. Our technologies and services can contribute to a better future by improving the living standards of people, while also mitigating the environmental footprint of human activities.

Manuli Rubber Industries (MRI), established in 1935, is a multinational corporation with three distinct global organizations:



MRI is an Italy headquartered Corporation with more than 95% of sales, headcount and operations outside of Italy, it is committed to deliver sustainable value to its stakeholders through excellence in innovation, quality and service.

Turismo

L'ORA DELLA RINASCITA

A cura di Silvia TARTAMELLA



Siamo nel pieno della stagione turistica del 2021, un anno che potrebbe segnare una ripartenza per il settore che più di tutti è stato messo in ginocchio dalla pandemia. Rialzarsi non sarà facile, ma gli operatori hanno fiducia nella ripartenza, a patto che l'attenzione del governo, e delle istituzioni in generale, non si abbassi. Anzi, questa può essere l'occasione per ripensare un modello che negli ultimi anni ha fortemente stressato il nostro territorio, e in particolare le città d'arte più amate dai turisti stranieri. Su questo e altro abbiamo chiesto un parere ai Cavalieri del Lavoro Bernabò Bocca, Elisabetta Fabri e Luca Pietro Guido Patanè.

La direzione è giusta, ma servono INTERVENTI MASSICCI

di Bernabò BOCCA



Bernabò Bocca

Per quanto si cerchi di conservare il nostro sano e produttivo ottimismo, se si vuole fare una riflessione profonda sul-

la situazione attuale, non si può che posare lo sguardo sulla lacerazione profonda che la pandemia ha provocato all'Italia ma anche, e lo sappiamo bene, a tutto il mondo. Il nostro è un paese ferito, che sta faticosamente tentando di rimettersi in piedi con tutte le difficoltà del caso. I nostri lavoratori, i nostri fatturati, il dinamismo nei mercati internazionali, la creatività, la formazione, tutto sembra essersi fermato per un periodo lungo, rarefatto, impressionante, risucchiandoci in una forma di impotenza di

fronte all'evolvere della pandemia. Siamo insomma rimasti attoniti, sballottati tra le mille indicazioni del governo sulle restrizioni, a volte contraddittorie, e la speranza di uscirne quanto prima pur senza alcuna certezza. C'è stato un momento in cui sembrava ci fosse una sola convinzione: non finirà. Di conseguenza gli italiani sono stati quasi travolti da un pessimismo cosmico che non dava spazio alla luce.

Certo, tutto questo non ha fatto bene all'economia, che vive di energia pura. Le conseguenze del contagio da Covid-19 sono state indiscutibilmente devastanti. In primis, per le persone che ne sono rimaste vittime, cittadini italiani inermi che non piangeremo mai abbastanza. Inoltre, in termini di produttività, hanno inferto il colpo più duro proprio al comparto del turismo. E le strutture turistico-ricettive e termali sono quelle che hanno pagato il prezzo più alto.

A conferma di ciò ci aiutano i numeri: il 2020 si è chiuso con una perdita di 228 milioni di presenze, il che secondo l'Istat equivale ad un calo medio del 52,3% rispetto all'anno precedente, con punte che in alcune località hanno superato l'80%.

Il dramma ha riguardato in particolar modo le città d'arte, che vivono principalmente di turismo straniero. Di esso è stata registrata una riduzione media del 70,3% delle presenze. È noto che il turismo internazionale contribuisce per il 50,5% al totale dei pernottamenti e che in un anno cosiddetto normale, la spesa dei turisti stranieri in Italia contribuisce al saldo della bilancia commerciale con 44,3 miliardi di euro.

Secondo la Banca d'Italia, nel corso del 2020 la spesa dei turisti stranieri in Italia è crollata del 60%. Per dirla tutta, comparando il dato con la performance del 2019, tale risultato corrisponde ad una perdita di 27 miliardi di euro.

A dispetto dello scenario che ci troviamo di fronte, la volontà di gettare il cuore oltre l'ostacolo è grande. Tutto quello che ci circonda ora, vogliamo considerarlo il passato che ci fa da monito per non perdere la strada. Oggi davanti abbiamo un'altra vita, quella del post Covid. E alcuni segnali importanti ci mostrano la via, è proprio il caso di dirlo, per la "guarigione".

Ci lasciamo le rovine alle spalle e ci lanciamo nel momento più propizio per ricominciare: la stagione estiva ci reclama, e anche quel 10% in più di italiani – rispetto allo scorso anno – che ha manifestato già l'intenzione di prenotare la propria vacanza. Dopo il fenomeno di "desertificazione"

La stagione estiva è il momento più propizio per ricominciare e l'attenzione del Governo, con un ministro ad hoc per il turismo, lascia ben sperare

delle città d'arte, stanno cominciando a ritornare gli stranieri, in particolare gli americani, che per noi rappresentano la fetta forse più importante del mercato turistico proveniente dall'estero.

Con il governo Draghi abbiamo finalmente un ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, che mostra con i fatti di essere al nostro fianco. La vicinanza delle istituzioni si è sentita particolarmente in riferimento ai passi fondamentali fatti per riaprire il nostro Paese e dare impulso al turismo. Ora abbiamo i vaccini, ma soprattutto una campagna vaccinale ottimamente strutturata che sta dando i suoi effetti. La gran parte della popolazione procede a ritmo continuo verso l'opportunità di vacanze in sicurezza.

In questo quadro, grande importanza ha il "Covid Certificate europeo", il Green pass internazionale sancito dal Parlamento europeo, a cui il nostro governo ha impresso forte slancio. Con esso sarà possibile viaggiare in tutta l'Unione senza sottoporsi a tamponi o quarantene. Certo sarebbe essenziale che le popolazioni che provengono dalle Repubbliche sovietiche potessero essere esentate dalla quarantena all'arrivo nel nostro Paese. Cosa che ci metterebbe alla pari con i nostri competitor quali Spagna, Grecia e Croazia, dove restrizioni di questo tipo non sono previste. Ricordiamoci che il mercato russo, accanto a quello americano, è per l'Italia uno dei più ricchi. Parliamo di turisti big spender

che, scegliendo come destinazione il nostro Paese, contribuiscono grandemente a dare linfa alla nostra economia. Ringraziamo il nostro premier Draghi, che si è fatto primo testimonial del Paese per invitare tutti a far vacanza in Italia. Siamo assolutamente consapevoli che il governo attuale abbia tenuto il turismo in maggior considerazione nella prospettiva della ripresa e della crescita. Purtroppo, allo stato attuale il supporto per le nostre imprese deve essere non forte ma massiccio. Ci aiuta senz'altro la proroga sino al 31 luglio 2021 del credito d'imposta sui canoni di locazione e di affitto di aziende prevista dal decreto Sostegni bis. Indubbio che sarebbe auspicabile che tale proroga si allungasse fino al 31 dicembre di questo "annus horribilis". In merito alla Tari, per cui è stato previsto uno stanziamento destinato alla sua riduzione per le categorie economiche interessate dalle chiusure obbligatorie, vorremmo che la norma venisse emendata per chiarirne esplicitamente l'applicabilità alle strutture ricettive ed evitare che si debba pagare anche quest'anno un prezzo alto per camere vuote e strutture che sono state prevalentemente chiuse! Chiediamo, inoltre, di intervenire sui costi relativi agli immobili strumentali delle imprese proprietarie degli edifici in cui si svolge l'attività, prevedendo l'esonero dal pagamento della seconda rata Imu dovuta per l'anno 2021.

Ci eravamo illusi, inoltre, che la misura del superbonus venisse esteso anche agli hotel. Oggi confidiamo che il provvedimento possa essere integrato dal Parlamento in chiave estensiva per gli attuali e vigenti crediti di imposta del nostro settore. Ricordo che il nostro è un comparto che, in condizioni ottimali, produce il 13% del Pil nazionale.

La summa dei nostri ragionamenti? Tutto è perfezionabile, soprattutto collaborando sempre. Mi piace pensare che siamo in pista di nuovo, sebbene noi si sia rimasti sempre in trincea: aprendo i nostri hotel alle esigenze dell'emergenza sanitaria, aggiornando in modo sistematico i più sofisticati protocolli di sicurezza a garanzia dei clienti e del nostro personale, facendo sentire la nostra voce ogni volta che è stato necessario per ricordare, sempre e comunque, che il nostro comparto merita di essere protetto come una fortezza, affinché sia il più produttivo possibile a beneficio dell'Italia. 🇮🇹



BERNABÒ BOCCA è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2005. È a capo del Gruppo S.I.N.A. Hotels, azienda di famiglia, cui fanno capo 11 alberghi di lusso. Il Gruppo oggi dà lavoro a 400 dipendenti. È presidente di Federalberghi ed è stato Senatore della Repubblica nella XVII Legislatura

Recuperiamo IL PIACERE DEL VIAGGIO

di Elisabetta FABRI

È stato uno shock. Terribile, infinito, inatteso. Eppure la pandemia non ha piegato il turismo, anche se ha provato a ucciderlo, complice purtroppo la mancanza di una reale rete di sostegno, mancanza incomprensibile in un paese come l'Italia che di turismo e cultura vive.

Resilienza, coraggio e determinazione degli operatori e del magnifico mondo che si impegna ogni giorno in questo settore stanno comunque guidando la ripresa. Stiamo cercando di adattarci alla nuova normalità, come sempre mettendoci la faccia in prima persona, ma ancor di più consapevoli che questa esperienza ha reso evidente la necessità di promuovere riforme strutturali urgenti, basate sul dialogo e sul confronto costante. Non lo chiediamo solo come imprenditori, ma anche come cittadini, come italiani. Perché il nostro Paese è un patrimonio che non può essere messo in ginocchio da nessuno, tantomeno da un virus. Cosa chiediamo? Di essere coinvolti attivamente e concretamente nei tavoli di discussione che il governo ha delineato e che avranno anche il Pnrr – ma non solo – come punto di riferimento. In

particolare, la ripartenza dovrà seguire tre linee direttrici: la valorizzazione del brand Italia (e non a caso noi, come Starhotels, abbiamo scelto di rivolgerci esclusivamente a fornitori tricolori, con un volano economico da oltre 70 milioni di euro di euro), un maggior focus sulla sostenibilità e l'implementazione di una strategia digitale. Per quanto riguarda il primo aspetto, è essenziale promuovere all'estero il Sistema Paese, lanciando messaggi unitari e coerenti come territorio in maniera chiara. Servono una vision e una strategia coordinata di lungo termine per la valorizzazione dell'Italia e dell'unicità del "the Italian way of living". Su questo fronte, la promozione del turismo leisure è fondamentale. Il nostro è un Paese meraviglioso, con un patrimonio ineguagliabile di bellezza ed eccellenze culturali,

enogastronomiche e manifatturiere. Dobbiamo far leva su questa ricchezza offrendo un'esperienza immersiva nel nostro modo di vivere che appaghi totalmente i sensi dei viaggiatori. Senza dubbio la pandemia ci ha indotto anche ad accelerare su un modello di turismo più sostenibile rispetto al passato, che preservi l'equilibrio tra la tutela della bellezza e della ricchezza locale e la loro promozione e condivisione. Occorre che amministrazioni pubbliche e privati collaborino per ampliare l'offerta a un circuito turistico alternativo rispetto ai grandi classici,



Elisabetta Fabri

redistribuendo i flussi verso quelle realtà meno note ma di grande prestigio, promuovendone il fascino ancora inesplorato e la qualità e professionalità dei servizi offerti. Bisogna favorire sinergie per riqualificare l'offerta delle destinazioni più sovraffollate, privilegiando un turismo di qualità e non di massa, educato al rispetto dell'ambiente, degli abitanti del luogo, della città e dei suoi monumenti. Solo così si potrà far fronte all'overtourism che prima della pandemia ha interessato in particolare le città d'arte. Basti pensare all'invasione dei centri storici da una pletera di b&b e affittacamere che snaturano la loro vera essenza, all'incremento dei canoni e dei costi degli immobili, all'aumento delle tasse comunali. Tra le sue conseguenze più evidenti

La pandemia ci spinge a rivedere il modello di turismo, adottando formule più sostenibili e rispettose dell'ambiente e delle comunità locali. Stop all'overtourism, che tanto ha snaturato le nostre città d'arte

c'è anche la riduzione della qualità dell'esperienza turistica, così come dei concetti di arricchimento culturale e di esclusività che dovrebbero guidare la scelta della destinazione. Dobbiamo tornare a emozionarci per il piacere del viaggio in sé come esperienza e scoperta e non come trend social da rincorrere. Evolvere verso un turismo slow, non "mordi e fuggi", puntando in particolare ai mercati di prossimità in un raggio di mille chilometri in auto, offrire ai viaggiatori esperienze autentiche che permettano loro di entrare a diretto contatto con la cultura e le tradizioni locali: sono questi gli elementi per tornare a valorizzare il Paese e per posizionarlo come destinazione di eccellenza.

Non da ultimo, anche il digitale avrà un ruolo importante nel favorire la ripresa. Il turismo è tra i settori che devono beneficiare dei fondi destinati all'innovazione. I programmi dedicati allo sviluppo delle smart city potranno favorire infatti anche la nascita di smart destination per i turisti. Inoltre, le nuove tecnologie offrono opportunità interessanti soprattutto per gli scenari che aprono in termini di personalizzazione dei servizi. Le esperienze di viaggio pos-



sono adesso essere costruite sulle singole preferenze del consumatore grazie a un'approfondita conoscenza dei suoi comportamenti, migliorando così la qualità del soggiorno. È da evidenziare anche il ruolo crescente che la tecnologia ricopre nel garantire la sicurezza e la tutela della salute degli ospiti, aspetto quanto mai importante per chi si occupa di ospitalità e anche il primo pensiero di chi torna a viaggiare. Infine, va evidenziato che la tecnologia favorisce una maggiore integrazione di tutti gli operatori del settore, permettendo la nascita di una rete interconnessa in grado di offrire nuovi servizi ai turisti e aprire frontiere di business. Occorre un profondo cambiamento delle regole del gioco, che consentano cambiamenti strutturali sui temi del credito e del lavoro, insieme ad un impulso senza precedenti nella semplificazione della burocrazia. L'Italia deve diventare da paese ingessato a paese dinamico e innovativo. Occorre recuperare il tempo perso, e convincersi che il tempo ha un valore e un impatto fondamentali sulla salute delle aziende italiane. 🇮🇹



ELISABETTA FABRI è stata nominata Cavaliere del Lavoro nel 2019. È presidente e Ad di Starhotels SpA azienda fondata dal padre nel 1980. Il percorso di espansione da lei avviato ha portato all'affermazione del Gruppo nel settore dell'hôtellerie con l'acquisizione di 7 nuove proprietà in Italia ed in Inghilterra. Starhotels conta oltre 4.200 camere in 30 alberghi

Momento storico per una RINASCITA



di Luca Pietro Guido PATANÈ

Come gruppo conosciamo e viviamo il mondo del turismo da 71 anni. Da quando mio padre, Francesco, fondò Uvet Viaggi e Turismo nel 1950 a Milano. Il settore turistico è cresciuto di importanza per il nostro Paese in parallelo alla nostra azienda, di cui sono stato nel corso degli anni responsabile vendite, amministratore delegato e oggi orgogliosamente presidente.

Si può dire, senza tema di smentita, che il Gruppo Uvet oggi sia il polo italiano privato del turismo leader nella fornitura di servizi e soluzioni innovative per viaggi d'affari e leisure, mobility management, incoming, meeting ed eventi corporate. Con anche un'espansione internazionale che nel corso degli anni è arrivata negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Lettonia e Romania.

Mai però ci saremmo aspettati di dover affrontare cambiamenti così rapidi e inaspettati come quelli provocati dalla pandemia da Covid-19. Una situazione del tutto inattesa, che ha colpito indistintamente ogni settore economico ma che in particolare si è accanita sul turismo, che fa dei viaggi e degli spostamenti la propria essenza.

Solo in Italia, pre-pandemia, i dati raccontavano di come il turismo e il suo indotto valessero il 13% del Pil nazionale e il 15% della forza lavoro nazionale, a testimonianza dell'importanza strategica di tutto il comparto. Un fatto di cui mi sono potuto rendere conto ancora di più in prima persona anche con il ruolo da presidente di Confturismo-Confcommercio che ricopro dal giugno del 2013.

Come imprenditore e come rappresentante di un'intera categoria ho avuto modo a più riprese di sottolineare l'importanza del turismo per l'Italia, auspicando interventi rapidi e incisivi da parte dei governi che si sono succeduti via via in questo periodo così complicato e complesso. I motivi di tanta urgenza vengono definiti dalle cifre: nel 2020 infatti, tra marzo e dicembre, gli arrivi di turisti italiani e stranieri nelle strutture turistiche ricettive in Italia sono scesi – rispetto allo stesso periodo del 2019 – di 77,5 milioni su 120 e il numero di notti passate nelle destina-



Pietro Guido Patanè

zioni turistiche sono passate da 401 a 169 milioni. Numeri emblematici, in linea con quanto avvenuto nel resto del mondo dove, secondo le valutazioni dell'Organizzazione per il turismo delle Nazioni Unite UNWTO, la pandemia ha fatto tornare gli scambi turistici internazionali ai livelli di oltre 30 anni fa. Una valutazione la cui portata è stata ben compresa in Italia, dove oltre la metà dell'economia turistica si basa proprio sugli scambi di flussi con l'estero, con una perdita complessiva registrata di circa 100 miliardi di euro di valore della produzione sui 190 normalmente generati.

Se dunque il 2020 è stato un anno disastroso, il 2021 non è certo partito meglio. Nel trimestre gennaio-marzo il numero degli arrivi e delle presenze nelle strutture turistiche ricettive italiane rispetto al 2020 è stato inferiore del 70%. Risultato sconcertante se si considera che marzo 2020 era già un mese di profonda crisi.

Gli effetti nefasti della pandemia sul turismo, più che su altri settori dell'economia, sono messi nero su bianco anche nel Documento di Economia e Finanza del 15 aprile 2021 dove, analizzando l'andamento 2020 delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, si legge "la principale voce in controtendenza è stata quella dei 'viaggi', a causa del crollo delle presenze di turisti stranieri in Italia, solo parzialmente compensata dalla minore spesa all'estero degli italiani". Se infatti altri settori dell'economia nazionale, dalla manifattura all'edilizia, si sono ripresi fino a tornare, già dalla stagione autunnale, a valori vicini a quelli pre-crisi, il turismo è rimasto impantanato almeno fino a tutto marzo 2021.

Interventi significativi a sostegno del settore ci sono stati, anche se non sempre con la giusta rapidità, come il potenziamento e la possibilità di accesso agli ammortizzatori sociali – a fronte del blocco dei licenziamenti – il sostegno al reddito per determinate categorie di lavoratori autonomi e dipendenti – tra i quali gli stagionali che nel settore ammontano a circa 500mila unità su due milioni di addetti complessivi – nonché contributi a fondo perduto e crediti d'imposta sulle perdite registrate dalle attività e su alcune voci significative di costi fissi, sostegno al credito ed esenzioni e moratorie fiscali.

Da segnalare anche interventi specifici mirati al settore e alle sue caratteristiche, come quello che ha consentito, nella prima fase della crisi, di posticipare l'effetto delle ingenti uscite che le imprese avrebbero dovuto sostenere per rimborsare i clienti di servizi acquistati e non usufruiti a causa



delle limitazioni imposte sugli spostamenti, nonché gli stanziamenti in favore di fondi per accordare, ad alcune componenti della filiera, contributi straordinari a fondo perduto calcolati sulle enormi riduzioni di volume d'affari registrate. Quei volumi d'affari che con le riaperture e la campagna vaccinale piano piano si spera possano tornare a rifari dopo mesi lunghissimi in profonda apnea.

I primi indicatori economici parlano di un'incerta ripartenza per il turismo italiano e internazionale, con le previsioni per il futuro che sembrano poter indurre a un cauto ottimismo. Perché gli auspici diventino realtà il settore del turismo deve da una parte continuare ad essere sostenuto in maniera robusta dal governo e dall'altra farsi trovare pronto, in senso positivo, per un momento storico da cui ricominciare con rinnovata fiducia e voglia di innovare un settore così importante per tutto il nostro Paese. 🇮🇹



PIETRO GUIDO PATANÈ è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2016. È presidente del Gruppo Uvet, uno dei principali leader nel settore dei viaggi aziendali. Nel 1996 ha aggregato le più grandi agenzie di viaggio italiane indipendenti nel primo segmento specializzato in viaggi d'affari. Ad oggi conta in Italia 1.000 agenzie di viaggio a brand Uvet Travel System e Last Minute Tour. Il Gruppo Uvet è presente in Francia, Svizzera, Romania, Stati Uniti d'America, UK ed in numerosi mercati nordeuropei

ESSERE GREEN CONVIENE

A TUTTI

Anche ad Andrea



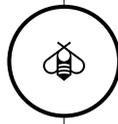
MUTUI GREEN

Attiva il Green Factor presente nei nostri mutui, rendi efficiente la tua casa e potrai risparmiare sul tasso d'interesse. Un vantaggio per te, un beneficio per il mondo.

Scopri di più su bancobpm.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche di tutte le tipologie di mutuo si prega di fare riferimento alle Informazioni Generali sul Credito Immobiliare offerto ai Consumatori disponibili presso le Filiali e sul sito bancobpm.it. Per attivare l'opzione Green Factor presente in tutti i mutui ipotecari per acquisto, costruzione e ristrutturazione e beneficiare dello sconto sul tasso di interesse è necessario eseguire interventi di efficientamento che portino al miglioramento di almeno due classi energetiche o alla riduzione dei consumi di almeno il 30% misurato come variazione dell'indice di prestazione energetica non rinnovabile globale (EP_{g,nren}). Le rilevazioni sono accertate dall'attestato di prestazione energetica (APE) prima e dopo i lavori di efficientamento. Per garantire che la verifica del miglioramento energetico possa essere effettuata su parametri omogenei (Classe Energetica e Indicatore EP_{g,nren}), l'APE prima e dopo i lavori dovrà essere conforme al nuovo modello entrato in vigore a partire dal 1° ottobre 2015 (DM 26.06.2015). L'erogazione del finanziamento è subordinata alla normale istruttoria da parte della Banca. Il credito è garantito da un'ipoteca sul diritto di proprietà o su altro diritto reale avente per oggetto un bene immobile residenziale.


la banca di Andrea



I nuovi venticinque

CAVALIERI DEL LAVORO





Renato ANCOROTTI

1956 – CREMONA
INDUSTRIA/COSMETICA



È

fondatore e presidente di Ancorotti Cosmetics Spa, attiva nel settore della ricerca e della produzione di cosmetici. Il suo percorso imprenditoriale ha inizio nel 1984, quando in un laboratorio di 200 metri quadrati a Vaiano Cremasco fonda Gamma Croma Srl, impresa cosmetica per conto terzi che allora contava appena tre dipendenti. Presidente e amministratore delegato della società per oltre vent'anni, ne guida la crescita attraverso investimenti in R&D e avviando un processo di internazionalizzazione che porta l'azienda ad instaurare collaborazioni con i principali marchi della cosmesi globale.

Socialmente impegnato e vicino al territorio, affianca allo sviluppo del business una forte attenzione ai temi di welfare aziendale, con la creazione del primo asilo nido aziendale nella provincia di Cremona, e alle politiche per l'occupazione, di cui si fa attivamente promotore nel 2005 con l'assunzione di 25 lavoratori messi in mobili-

tà da una multinazionale produttrice di motori elettrici. Nel 2008, quando decide di cederne le quote, Gamma Croma conta ormai una superficie produttiva di 20.000 metri quadrati e un organico di 300 collaboratori.

L'anno successivo crea una nuova azienda insieme alla figlia Enrica, Ancorotti Cosmetics. Inizialmente interamente dedicata alla produzione di mascara, che rappresenta ancora oggi il 60% delle vendite, la società estende ben presto l'offerta ad altre categorie cosmetiche fino a comprendere l'intera gamma di make-up e prodotti skincare. Affermatasi tra i maggiori contract manufacturer del settore, Ancorotti Cosmetics assiste oggi 300 clienti internazionali in tutte le fasi di sviluppo del prodotto, dalla formulazione fino al packaging. A soli dieci anni dalla costituzione, registra una crescita del fatturato di oltre l'11mila %.

Nel 2019, con l'acquisizione e la riqualificazione dello stabilimento ex Olivetti di Crema, la società inaugura un nuovo polo produttivo di 30.000 mq ad elevata efficienza energetica, ampliandosi senza ulteriore consumo di suolo e riducendo del 65% le emissioni di CO₂. La fabbrica viene inoltre dotata di un impianto per la rigenerazione del solvente utilizzato nella lavorazione delle polveri cosmetiche ed utilizza esclusivamente energia proveniente da fonti rinnovabili. Con l'avvio del nuovo stabilimento si completa anche il progetto di transizione 4.0 del processo manifatturiero. Contando su un laboratorio interno di ricerca e sviluppo, Ancorotti Cosmetics investe annualmente l'8% del fatturato in innovazione. È presente in 50 paesi e il 90% delle vendite è destinato a mercati esteri. Dagli iniziali 10, l'azienda conta attualmente 313 dipendenti. Dal 2018 è presidente di Cosmetica Italia, l'associazione nazionale di rappresentanza delle imprese cosmetiche con oltre 600 aziende associate.



Angiola Monica BELTRAME

1957 - VICENZA
INDUSTRIA SIDERURGICA/LAMINATI

È vicepresidente del Gruppo AFV Beltrame, tra i principali produttori in Europa di laminati per costruzioni edili, cantieristica navale e macchine per movimentazione della terra. Rappresenta la quarta generazione della famiglia Beltrame alla guida dell'industria fondata dal bisnonno.

Nel 1975 entra nell'azienda per poi assumere la direzione dell'ufficio acquisti materie prime e successivamente diventare consigliere nel 1997 e vicepresidente nel 2020. Fin dai primi anni contribuisce alla strategia di crescita del Gruppo ampliando la gamma produttiva dei laminati mercantili per gli impieghi strutturali e per l'industria edilizia, oltre a partecipare alle acquisizioni di Sidermarghera Spa e di Siderurgica del Friuli Srl.

Parallelamente consolida insieme ai fratelli la leadership europea dell'azienda nel settore dei laminati rilevando nel 1994 il controllo di Laminés Marchand Européens S.A., principale concorrente di AFV Beltrame.

Negli anni sostiene un processo di sviluppo a lungo termine con le acquisizioni di siti produttivi in Italia ed in Europa e attraverso il rinnovamento dei processi aziendali, consentendo al Gruppo di ricoprire un ruolo di best in class nel campo della sostenibilità, come testimonia inoltre l'avanzata progettazione di un'acciaieria green. Il percorso evolutivo da lei tracciato, dapprima quale responsabile dell'approvvigionamento delle materie prime e successivamente come amministratore dell'azienda, ha visto il costante perseguimento degli obiettivi aziendali e l'avvio di un innovativo processo di digitalizzazione e automatizzazione della gestione aziendale che ha trasformato l'azienda in un'industria 4.0.

I risultati conseguiti nello sviluppo del Gruppo Beltrame in termini di dimensione, innovazione tecnologica, provenienza del prodotto e servizio al cliente, uniti all'impegno imprenditoriale per un equilibrio ambientale sostenibile, testimoniano il successo di questo approccio, orientato al futuro del Gruppo e alla continuità della proprietà. Oggi AFV Beltrame opera con tre acciaierie, di cui una a Vicenza, una in Francia, una in Svizzera e 10 laminatoi dislocati in sei stabilimenti, di cui tre in Italia a Vicenza, a San Didero (To) e a San Giovanni Valdarno (Ar), uno in Francia, uno in Svizzera e uno in Romania.

Con una capacità produttiva superiore ai tre milioni di tonnellate di laminato l'anno serve circa 40 Paesi in Europa e nel bacino del Mediterraneo. Occupa 2 mila dipendenti, di cui 790 in Italia. 





Marco CHECCHI

1959 – CHIETI
INDUSTRIA METALMECCANICA

È

dal 1991 amministratore delegato di Pelliconi & C. Spa, leader nella produzione di capsule in metallo e plastica per il settore beverage con una quota del 15% del mercato mondiale. Entra

in azienda nel 1985 come impiegato commerciale ricoprendo ruoli di crescente responsabilità.

Negli ultimi due decenni ne guida la crescita con investimenti in innovazione di prodotto e di processo e la creazione nel 2017 di un dipartimento interno di R&D con sei ricercatori.

La strategia da lui avviata consente all'azienda di depositare 15 brevetti, tra cui 7 relativi a nuovi prodotti. Tra questi la nuova capsula Flower Cap. Realizzata con un acciaio dallo spessore ridotto a 0.15 mm per una maggiore sostenibilità, è caratterizzata da una superficie più ampia per la personalizzazione del marchio oltre ad essere compatibile con i sistemi di tappatura standard presenti presso le linee industriali delle aziende clienti. A partire dalla fine degli anni Novanta, avvia l'espansione dell'azienda sui mercati esteri con l'apertura di filia-

li in Germania, Francia, Regno Unito, Russia e Turchia. Nel 2008 dà vita allo stabilimento produttivo Pelliconi Egypt SAE per servire il mercato domestico egiziano, i paesi del Medio Oriente e il continente africano. Nel 2010 costituisce Pelliconi Florida LLC per la produzione e distribuzione di capsule in plastica per il mercato nordamericano.

Nel corso del 2015 nascono Pelliconi Asia Pacific, per la gestione di partecipazioni in società che operano nel sud est asiatico e Brewpark Sas, per lo sviluppo del canale commerciale nel segmento delle micro-birrerie nei paesi del Benelux.

Nel 2016 prosegue nel processo di internazionalizzazione e dà vita allo stabilimento Pelliconi di Suzhou in Cina, per la produzione di chiusure in alluminio a strappo. Tre anni dopo inaugura all'interno dello stabilimento stesso un secondo centro di R&D con 3 ricercatori. Oggi il Gruppo, con oltre 600 clienti, è tra i fornitori di marchi del settore quali ABInBev, Calsberg, Castel, Coca-Cola, Danone, Diageo, Heineken, Nestlé Waters e Pepsi Cola. Investe annualmente in innovazione di processo e di prodotto l'1,5% del fatturato.

L'attenzione verso la sostenibilità e un ciclo produttivo circolare è testimoniata dal riciclo di oltre il 95% degli scarti di produzione, dalla ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e materiali ecologici e dalla razionalizzazione della logistica relativa ai trasporti dei prodotti e delle materie prime di approvvigionamento.

Opera in Italia con due stabilimenti produttivi in Emilia-Romagna e in Abruzzo, quest'ultimo tra i più grandi impianti di produzione di tappi corona al mondo, e tre tra Egitto, Stati Uniti e Cina. Sotto la sua guida la capacità produttiva è passata dagli iniziali 10 miliardi di tappi l'anno agli attuali 31 miliardi e l'export è cresciuto dal 65% al 90%. Occupa 590 dipendenti.





Giuseppina DI FOGGIA

1969 – ROMA

TECNOLOGIE INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

È

amministratore delegato e vicepresidente di Nokia Italia, parte del Gruppo Nokia, tra i più importanti player globali nel settore delle telecomunicazioni.

Ingegnere elettronico con oltre 20 anni di esperienza in diversi paesi in ruoli di project management, gestione operativa e strategica, inizia nel 1996 la sua esperienza in progetti di ricerca e sviluppo finanziati dall'Unione Europea per la pianificazione e l'implementazione della rete radiomobile di terza generazione. Dopo l'esperienza nella ricerca e sviluppo, nel 1998 entra in Lucent Technologies con il ruolo di direttore tecnico, azienda divenuta poi, dal 2006, Alcatel-Lucent e dal 2016 Nokia. In particolare, responsabile della realizzazione di reti di telecomunicazioni complesse in Italia e all'estero, dalla pianificazione alla messa in esercizio, cura la realizzazione della dorsale pan-europea in tecnologia ottica che collega con migliaia di apparati le principali città europee e si connette con estensioni di rete installati in nord America tramite un link transoceanico.

Ha ricoperto incarichi di vertice in tutti i settori della azienda e dal 2014 assume la responsabilità strategica per il Sud Est Europa e successivamente per l'Europa centro meridionale per lo sviluppo del business delle tecnologie IP, ottica e ponti radio.

Dal 2020 è amministratore delegato e vicepresidente di Nokia Italia, fornitore per le principali reti fisse, mobili, tra cui il 5G, e di trasporto degli operatori di telecomunicazione nazionali e regionali, così come per le reti ferroviarie, servizi di pubblica utilità e governative.

Nokia Italia opera nelle sedi di Vimercate, Roma, Battipaglia, e Trieste, e con un centro di R&S a Vimercate svi-



luppa tecnologie relative a reti di trasporto ottico e al trasporto su ponti radio destinate ai mercati mondiali, intelligenza artificiale ed analytics.

Occupi 1.350 dipendenti, in prevalenza ingegneri e informatici.

Orientata ai temi della formazione e del lavoro, promuove e supporta in Nokia Italia diversi programmi con focus su alfabetizzazione digitale e avvicinamento degli studenti alle discipline scientifico-tecnologiche. In tale direzione si inserisce il protocollo d'intesa siglato nel 2020 tra Nokia Italia ed il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, il primo in Italia con un'azienda high tech, per lo studio di soluzioni innovative nell'ambito delle reti di trasporto per le telecomunicazioni e di servizi basati su machine learning e intelligenza artificiale e, nell'ambito della formazione, a nuove forme di apprendimento con l'utilizzo di mobile learning e realtà virtuale e aumentata. 



Philippe DONNET

1959 – CHIETI
INDUSTRIA METALMECCANICA

È dal 2016 Group CEO di Assicurazioni Generali Spa, tra i leader mondiali del settore assicurativo e primo in Italia con una quota di mercato superiore al 16%. Nel 1985 fa ingresso in AXA, divenendo nel 1999 amministratore delegato di AXA Assicurazioni Italia e successivamente amministratore delegato AXA Giappone e Regional CEO per l'Asia-Pacifico. Nel 2013 entra nel Gruppo Generali come country manager Italia e amministratore delegato di Generali Italia Spa, guidando il processo di integrazione dei cinque marchi del Gruppo: Generali, Ina Assitalia, Toro, Lloyd Italico e Augusta. L'integrazione, prima fase di semplificazione interna della compagnia, porta alla nascita di una gamma semplificata di prodotti, sotto l'unico brand Generali, per tutte le 1.500 agenzie attive in Italia. Dal gennaio 2019 è a capo del piano Generali 2021 – Leveraging strenghts to accelerate growth, diretto a rafforzare entro il 2021 la leadership del Gruppo in Europa e la crescita nell'asset management. In linea con gli obiettivi della strategia, vengono perfezionate numerose acquisizioni tra cui Sycomore Asset Management, realtà di riferimento per investimenti socialmente responsabili in Francia, KD Skladi, primo operatore di asset management in Slovenia, Union Investment, sesto player del settore nel mercato polacco, e Seguradoras Unidas, seconda società nel segmento Danni in Portogallo. Nel 2020, con l'acquisizione di AXA Insurance in Grecia, porta il Gruppo a diventare uno dei primi tre operatori nel mercato assicurativo ellenico nei segmenti Danni e Salute, oltre a rafforzarne la presenza nel ramo Vita.

A seguito dell'operazione di acquisizione, viene inoltre rinegoziato l'accordo di distribuzione precedentemente in essere tra AXA Group e l'istituto di credito greco Alpha Bank, potenziando così il canale bancassurance del Gruppo Assicurazioni Generali.

Sotto la sua guida, tra il 2016 e il 2021, il contributo delle attività di asset management al risultato operativo del Gruppo aumenta dal 3% al 10%.

Il suo mandato è caratterizzato da una forte integrazione della sostenibilità in tutte le attività societarie, come testimonia nel 2017 il lancio da parte di Generali della Fondazione The Human Safety Net.

Attiva con tre programmi in 22 paesi, promuove progetti che spaziano dal sostegno alle famiglie all'inserimento lavorativo dei rifugiati. A fine 2020 le iniziative promosse da The Human Safety Net hanno coinvolto 86.000 beneficiari.

Il Gruppo è presente in 50 Paesi, con una raccolta premi complessiva superiore a 70 miliardi di euro, 66 milioni di clienti e una rete distributiva che conta oltre 165.000 agenti. Occupa 72 mila dipendenti. 





John Philip ELKANN

1976 – TORINO
INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA



È

amministratore esecutivo e presidente di Stellantis, Gruppo automobilistico leader a livello mondiale alla cui nascita ha contribuito sostenendo la fusione fra Fiat Chrysler Automobiles e Peugeot S.A.. Prima di tale incarico è stato presidente e amministratore esecutivo di Fiat Chrysler Automobiles (FCA) dal 2014 e presidente di Fiat Spa dal 2010, società di cui è stato vice presidente dal 2004 e consigliere dal 1997. Nel 2000 assume la carica di vicepresidente di Fabbrica Italiana Pomigliano, società controllata dal Gruppo Fiat attiva in Campania nella produzione di automobili a marchio Alfa Romeo.

Negli stessi anni è membro del Corporate Audit Staff in General Electric, con incarichi in Asia, Stati Uniti ed Europa: ruolo che riveste fino al 2002, quando concentra il suo impegno all'interno del Gruppo Fiat e delle holding controllate dalla Famiglia Agnelli, IFI e IFIL.

In Fiat segue le operazioni di rifinanziamento che, con prestiti bancari e aumenti di capitale, mettono in sicurezza il Gruppo ponendo le basi per il suo risanamento. Nel 2004, quale vicepresidente di Fiat, lavora al fianco dell'allora amministratore delegato Sergio Marchionne ad un piano di rilancio articolato in interventi di riorganizzazione interna, rinnovamento degli impianti produttivi e lancio di nuovi modelli, tra cui la nuova Fiat 500. Nel 2009 guida la fusione di IFI – Istituto Finanziario Industriale e IFIL, da lui presieduti, dando vita alla holding finanziaria EXOR.

Nel 2010 viene nominato presidente del Gruppo Fiat, che in seguito alla fusione con Chrysler assumerà nel 2014 la denominazione di Fiat Chrysler Automobiles (FCA). Nel 2018 assume la presidenza della Ferrari. Nel 2020 sviluppa la presenza di EXOR nell'editoria rilevando la quota di maggioranza del Gruppo GEDI, società che edita "La Repubblica", "la Stampa" e altri quotidiani locali, di cui diviene presidente.

Sotto la sua presidenza, nell'ultimo decennio il Gruppo Fiat/FCA ha realizzato in Italia investimenti superiori a 10 miliardi di euro per la produzione di nuovi modelli, cui vanno aggiunti gli stanziamenti per le attività di ricerca e sviluppo, che nel periodo 2019-2021 ammontano, sempre nel contesto italiano, a 5 miliardi di euro. La presenza italiana del Gruppo industriale nazionale consiste in 16 stabilimenti produttivi e 26 poli dedicati alla ricerca e sviluppo, che nel complesso impiegano 55.000 persone. Dal gennaio 2021, quale amministratore esecutivo e presidente di Stellantis, è alla guida del quarto gruppo automobilistico a livello mondiale, presente in oltre 130 mercati e forte di 400.000 dipendenti, 14 marchi e siti produttivi in 30 Paesi. Dal 2018 è inoltre presidente di Fondazione Agnelli. 



Battista FARAOTTI

1952 – ASCOLI PICENO
INDUSTRIA MATERIE PLASTICHE



È

fondatore e amministratore unico della Fa.In.Plast Srl, attiva nella produzione di materie plastiche in forma granulare destinate ai settori cavistico-elettrico, edile, idraulico, medicale e calzaturiero.

Il suo percorso professionale ha inizio come operaio in un'azienda ascolana del settore, di cui diviene in breve tempo responsabile dell'area tecnica.

Nel 1993 decide di mettersi in proprio e realizza ad Assisi uno stabilimento produttivo di granuli in PVC. A distanza di tre anni sviluppa la produzione con il trasferimento in una nuova sede di 4 mila metri quadrati ad Ascoli Piceno.

A partire di primi anni Duemila avvia la commercializzazione delle produzioni inizialmente in Francia, Regno Unito, Germania e successivamente in India e Corea del Sud. Al centro della strategia di crescita pone gli investimenti in innovazione di prodotto e di processo, come testimonia fin dal 2001 la fabbricazione di compound privi di alogeni, caratterizzati da elevati standard di sicurezza

za antincendio, per la realizzazione di cavi elettrici destinati ad alte temperature d'esercizio in luoghi quali gallerie, stazioni e teatri.

Nel 2013 dà vita all'interno dello stabilimento ad un centro di ricerca e sviluppo in cui sono attualmente impiegati 15 addetti, confermando così la forte vocazione dell'azienda che investe annualmente il 7% del fatturato in R&D. Nel corso degli anni implementa la produzione di materie plastiche destinate alla realizzazione di cavi elettrici per il fotovoltaico, di cablaggi per il settore navale e per quello ferroviario, per arrivare alla produzione di compound per l'industria medicale e calzaturiera.

Sotto la sua guida l'azienda diventa il primo produttore di compound Halogen free in Europa con oltre 50 mila tonnellate prodotte.

Sviluppa più di 10.000 tipologie di prodotti, commercializzati in 60 Paesi con un export del 60%.

Opera con lo stabilimento di Campolungo (Ap) che oggi si estende su un'area di oltre 85 mila metri quadrati per un totale di 53 mila metri quadrati di superfici coperte. Con oltre 80 silos di stoccaggio e 20 linee di produzione ha una capacità produttiva di 100 mila tonnellate di compound l'anno.

Ha ideato e depositato il brevetto internazionale PCT che consente di ridurre la formazione di imperfezioni nella superficie delle soles per calzature riducendone gli scarti di produzione e abbattendone l'impatto ambientale. Occupa 148 dipendenti.

Attraverso il consorzio di imprese Restart Srl, di cui Fainplast è socio di maggioranza, sostiene la nascita di un polo per lo sviluppo dell'imprenditorialità locale nell'ex stabilimento Haemonetics di Ascoli Piceno, la cui realizzazione è prevista nei prossimi 5 anni. 



Giampiero FEDELE

1955 – LECCE
INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

È dal 1986 amministratore unico di Lasim Spa, azienda di famiglia attiva nella componentistica e nella produzione di lamierati per l'automotive. Nato a Brescia, al termine degli studi universitari si trasferisce a Lecce per gestire l'azienda fondata del padre, allora operante nella fabbricazione di articoli per l'edilizia.

Fin dai primi anni la rilancia attraverso investimenti negli impianti produttivi e diversificando la produzione nei settori dello stampaggio, taglio laser, saldatura e assemblaggio di lamiere.

Parallelamente avvia rapporti commerciali con Alfa Romeo e successivamente con Fiat per la fornitura di stampati e assemblati per diversi modelli, tra cui Alfa Sud, Alfa 33 Berlina e Station Wagon, Ducato, Daily Iveco.

Dalla prima metà degli anni Novanta sviluppa il percorso di crescita dell'azienda e realizza investimenti per il potenziamento della produzione attraverso l'acquisto da New Holland di un secondo stabilimento a Lecce. Negli stessi anni avvia nuove linee produttive per la componentistica automotive e installa nello stabilimento Lasim 2 un innovativo sistema di presse per lo stampaggio transfer di lamiere in grado di realizzare oltre 32.000 unità al giorno. Nel 2004 perfeziona gli standard di produttività e di qualità attraverso la realizzazione di una saldatura delle lamiere di spessore diverso con raggio laser in grado di produrre un unico pezzo con differenti livelli di resistenza all'urto a seconda della sollecitazione a cui la singola parte è soggetta.

Nel 2019 dà vita ad un terzo stabilimento di 5 mila metri quadrati, denominato ALULASIM, in cui, attraverso la presenza di 50 robot altamente automatizzati e nuo-

ve presse e servopresse da oltre 2 mila tonnellate, introduce processi di stampaggio e di assemblaggio di componenti in alluminio.

Oggi l'azienda investe in innovazione di processo e di prodotto circa il 12% l'anno ed è tra i fornitori di case automobilistiche quali Stellantis, Bentley e Porches.

Con quattro linee di saldatura laser tra curvilineo, lineare e hot stamping tra le più grandi d'Europa, cinque presse transfer fino a 2.500 tonnellate, 11 linee di stampaggio tradizionali con 20 presse convenzionali da 200 a 1.000 tonnellate, 21 isole di saldatura con 50 robot e quattro sale metrologiche, opera attraverso tre stabilimenti produttivi a Lecce di 35 mila metri quadrati su una superficie totale di 135 mila metri quadrati, un magazzino automatizzato ad Atesa di 2.500 metri quadrati e un ufficio tecnico a Torino. Ha una capacità produttiva annuale di 25 milioni di pezzi lastrati, 47 milioni di pezzi stampati eseguiti in oltre 20 isole robotizzate e cinque milioni di saldature laser di lastre multi spessore. Occupa 330 dipendenti. 





Pietro FERRARI

1955 – MODENA
INDUSTRIA METALMECCANICA

È presidente di Ing. Ferrari Spa, azienda di famiglia nata nel 1917 come impresa attiva nell'impiantistica civile e oggi leader nella progettazione e costruzione di impianti industriali destinati ai settori automotive, farmaceutico, biomedicale e alimentare. Nel 1982 entra nella società come impiegato tecnico, per diventare nel 2005 amministratore delegato e nel 2015 presidente.

Attraverso una strategia centrata sia sul potenziamento della originaria struttura di progettazione ingegneristica che su quella di consulenza tecnico commerciale, guida l'azienda a diventare General Contractor di opere particolarmente complesse per l'elevato livello impiantistico e architettonico.

Ne sono testimonianza il Centro Stile e il Centro propulsori per Ferrari, lo Stabilimento Manufacture per Celine, HALS Production Department Line per Basf e lo stabilimento Ferrero di Balvano.

Tra i progetti in corso in Italia vi sono la realizzazione di un centro di diagnosi, ricerca, assistenza e terapie inno-

vative per l'Epidermolisi Bollosa presso il Policlinico di Modena e del Proton Center, nuovo centro di eccellenza europea per la produzione e rilascio di protoni nella radioterapia presso l'Istituto Europeo di Oncologia a Milano. Nel 2012 dà vita alla divisione Ing. Ferrari Pharma per supportare le aziende farmaceutiche con la progettazione e la manutenzione di impianti e ambienti farmaco-medicali. A partire dal 2018 avvia un processo di crescita per linee esterne e, con l'acquisizione del 75% di Sae Scientifica Srl attiva nei servizi di manutenzione di apparecchiature scientifiche da laboratorio, espande la posizione dell'azienda nei servizi integrati per il settore farmaceutico. L'anno successivo rileva Team Clima Srl, operante nei servizi manutentivi di apparati frigoriferi e nel 2021, con l'acquisizione della quota di controllo di Techlan, attiva nello sviluppo di soluzioni digitalizzate per l'interconnessione di impianti e processi industriali, consolida la posizione dell'azienda nel settore dei servizi impiantistici. Oggi la società, con un portafoglio ordini di 120 milioni di euro, è presente con una quota del 40% nell'impiantistica industriale, del 30% nel segmento del general contractor, del 15% nel settore manutentivo e del 15% nell'impiantistica farmaceutica. Opera con quattro sedi in Italia a Modena, Rho, Bologna e Carpi e una sede in Svizzera. Sotto la sua guida i livelli occupazionali negli ultimi 10 anni sono aumentati dai 95 dipendenti del 2011 agli attuali 320. Nel 2017 ha fondato l'Ing. Ferrari Academy, un percorso formativo riservato al personale dipendente articolato in un programma di corsi tecnici specifici. È presidente di Confindustria Emilia - Romagna. 





Alessandro GARRONE

1963 – GENOVA
ENERGIA

È

dal 2012 vicepresidente esecutivo e presidente del Comitato Strategico di ERG Spa, azienda di famiglia attiva nel settore dell'energia da oltre 80 anni e oggi leader nelle rinnovabili in Italia e tra

i principali produttori eolici in Europa.

Nel 1997, quale componente del consiglio di amministrazione, partecipa attivamente alla ristrutturazione societaria che precede e accompagna la quotazione in Borsa. Amministratore delegato dal 2002 al 2012, guida il processo di trasformazione della società da operatore petrolifero a produttore di energia da fonti rinnovabili. Una strategia da lui realizzata attraverso la progressiva cessione di tutti gli asset petroliferi di raffinazione, lo sviluppo di nuovi progetti ed acquisizioni nel settore eolico, tra cui EnerTAD, società proprietaria di parchi eolici in Italia e in Francia.

Nel 2009 costituisce ERG Power, società del Gruppo ERG titolare di impianti per la produzione di energia elettrica localizzati nel sito di Priolo-Melilli nel siracusano, tra i quali la più grande centrale elettrica cogenerativa ad alto rendimento d'Italia, alimentata a gas naturale, per la produzione di energia elettrica e calore.

Nel 2015, quale vicepresidente esecutivo del Gruppo, ne guida l'ingresso nel settore idroelettrico con l'acquisizione del Nucleo Idroelettrico di Terni, un complesso di centrali di produzione, serbatoi, sistemi di pompaggio, dighe e condotte. L'anno successivo sviluppa la presenza di ERG nel settore eolico europeo con la realizzazione di un parco in Irlanda del Nord e le acquisizioni di 11 parchi in Francia e di sei in Germania.

Nel 2018 il Gruppo completa l'uscita dal settore petroli-



fero con la cessione della rete di circa 2.600 stazioni di servizio TotalERG ad API ed entra nel solare acquisendo 30 impianti fotovoltaici in otto regioni italiane. L'anno successivo, attraverso l'acquisizione di ulteriori due impianti nel Lazio, la società diventa uno dei primi cinque operatori fotovoltaici in Italia con oltre 140 MW di potenza installata.

Tra il 2008 e il 2018 vengono disinvestiti asset dal settore petrolifero per 3,6 miliardi di euro e investiti 4,8 miliardi di euro in attività rinnovabili.

Oggi il Gruppo dispone di un parco di generazione da fonte eolica, solare, idroelettrica e termoelettrica a gas naturale di oltre 3.100 MW di capacità installata, con una produzione di energia elettrica nel 2020 pari a 7.700.000 MWh. Opera con impianti in Italia, Francia, Germania, Polonia, Romania e Bulgaria. Il 12% della capacità eolica installata in Italia è rappresentata dai parchi del Gruppo. Occupa 785 dipendenti. 



Graziella Danila

GAVEZOTTI

1951 – MILANO
SERVIZI AZIENDALI

È presidente di Edenred Italia Fin Srl, attiva nelle transazioni in moneta elettronica per imprese e settore retail con un sistema integrato di piattaforme digitali e carte prepagate.

Nel 1976 entra nel gruppo Jacques Borel International, presente nella ristorazione in concessione, aprendone la filiale italiana e lanciando Ticket Restaurant sul territorio nazionale.

Nel 1994 è nominata direttore generale di Ticket Restaurant Italia Spa e avvia la digitalizzazione dei buoni pasto a complemento dei voucher cartacei.

Nell'ambito di tale processo dà vita alla Divisione Card per la realizzazione di carte prepagate caratterizzate dalla tracciabilità dei consumi e promuove lo sviluppo di una rete dedicata di POS presso esercenti convenzionati, pari oggi a 46.000 unità in Italia.

Negli anni successivi prosegue nella strategia di diversificazione delle attività di Ticket Restaurant e introduce nuove tipologie di moneta elettronica tra cui il buono acquisto Ticket Compliments, una forma di welfare aziendale utilizzabile da parte dei dipendenti presso 27.000 esercizi convenzionati per acquisti, spesa alimentare e rifornimento di carburante.

Dopo la quotazione del gruppo francese alla Borsa di Parigi, con il nome Edenred SA, dal 2010 al 2019 ricopre gli incarichi di presidente e amministratore delegato Edenred Italia.

Nel 2012 avvia un'azione di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni sulla rilevanza dei servizi di welfare aziendale per la conciliazione della vita personale con quella professionale dei dipendenti. Azione che contribuisce all'inserimento nella Legge di Stabilità 2016 del voucher per i servizi alla persona riferiti a cure mediche, assistenza all'infanzia e agli anziani.

Nell'ambito di tale processo, nel 2018 l'azienda rileva l'italiana Easy Welfare, confermandosi così leader di settore e punto di riferimento del mercato.

Sotto la sua guida, nel triennio 2017 – 2019, i livelli occupazionali in Italia aumentano da 330 a 435 e il volume di affari passa da 1,2 a 1,8 miliardi di euro.

Oggi Edenred Italia, di cui Edenred Italia Fin Srl è l'istituto di moneta elettronica, serve 80.000 aziende con una rete di oltre 150.000 partner affiliati.

Parallelamente agli incarichi di presidente e amministratore delegato di Edenred Italia, dal 2012 al 2019 ricopre il ruolo di direttore operativo di Edenred Sud Europa e Africa.

Nel corso della sua gestione l'area Sud Europa e Africa diventa il primo contributore alla crescita del Gruppo a livello europeo per volumi e produttività e nel triennio 2017 – 2019 i dipendenti aumentano da 800 a 1.125 unità.





Paolo GENTILINI

1957 - ROMA

INDUSTRIA ALIMENTARE / PRODOTTI DA FORNO



È

presidente e amministratore delegato di Biscotti P. Gentilini Srl, fondata dal nonno nel 1890 a Roma come ditta per la produzione di biscotti e fette biscottate.

Nel 1977 entra nell'azienda di famiglia, allora una realtà produttiva a conduzione familiare rivolta principalmente al mercato locale. Negli anni ricopre incarichi di crescente responsabilità fino a diventare presidente nel 1998 e amministratore delegato nel 2011.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta, quale responsabile Fiere e Mostre dell'azienda, contribuisce a diffondere la conoscenza delle produzioni sul territorio nazionale attraverso la presenza della società nelle principali manifestazioni di settore.

Agli inizi degli anni Duemila guida il processo di crescita di Biscotti P. Gentilini con l'ampliamento dello stabilimento produttivo di via Tiburtina, l'attivazione di nuove linee di prodotto nei segmenti piacere e benessere e investimenti in innovazioni di processo per la realizzazione di nuovi formati e per il confezionamento.

Parallelamente procede al completo rinnovamento degli impianti per la produzione dei biscotti Osvego, storica referenza dell'azienda, aumentandone la capacità produttiva da 8 a 17 quintali l'ora.

Nel 2005 amplia il portafoglio prodotti con l'immissione sul mercato dei biscotti Osvego 5 cereali, Novellovo, Favole e Nuvoles. Nel quinquennio 2007-2012, in uno scenario caratterizzato dalla crescita dei marchi commerciali, l'azienda prosegue nella produzione dolciaria di alta qualità e registra un incremento del fatturato del 57%. Attraverso lo sviluppo della rete di agenti e la sigla di accordi con importanti insegne della distribuzione, sostiene l'espansione dell'azienda oltre i confini del territorio laziale fino a generare il 50% del fatturato al di fuori della regione.

Sul fronte della visibilità del marchio, ne rafforza la presenza sul mercato e la conoscenza tra i consumatori con investimenti pubblicitari, campagne di comunicazione e l'apertura di un flagship store all'aeroporto di Fiumicino "Leonardo da Vinci".

Nell'ultimo decennio ha sviluppato il processo di internazionalizzazione avviando relazioni con distributori europei ed extraeuropei, in particolare in Cina, Giappone e Stati Uniti, e attraverso un accordo con Eataly per la commercializzazione di 12 prodotti a marchio congiunto nei punti vendita della catena presenti all'estero.

Oggi l'azienda, che ha conservato l'uso delle trafile per l'impasto di alcune produzioni, opera con uno stabilimento a Roma di 6 mila metri quadrati, su una superficie complessiva di 10 mila metri quadrati in cui sono presenti 5 linee di lavorazione.

Con un portafoglio prodotti di oltre 80 referenze, esporta il 5% del fatturato e occupa 80 dipendenti. 🍪



Luigi GUBITOSI

1961 – ROMA
SERVIZI / TELECOMUNICAZIONI



È

amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Tim, leader in Italia e in Brasile nel settore delle telecomunicazioni.

Nel 1986 entra in Fiat, ricoprendo incarichi di crescente responsabilità nel settore finanziario, tra cui chief financial officer, direttore finanza e responsabile tesoreria.

Amministratore delegato di Wind Telecomunicazioni dal 2007 al 2011, guida la società a registrare un aumento della quota di mercato nazionale dal 17% al 22% e 23 trimestri consecutivi in crescita per ricavi e margini.

Dal 2012 al 2015 è direttore generale della Rai e rilancia l'azienda attraverso la regolarizzazione dei precari, la digitalizzazione e l'adozione di una politica di gestione incentrata, da un lato, sull'equilibrio dei costi e sulla riduzione delle spese, anche nell'area editoriale, e dall'altro sulla correttezza etica e procedurale.

Nel 2014 guida la quotazione in Borsa di Rai Way, titolare della rete di diffusione del segnale radiotelevisivo della Rai, e l'anno successivo colloca sul mercato obbligazionario il primo bond Rai.

Coordinatore della terna commissariale di Alitalia dal 2017 al 2018, ne assicura la continuità aziendale e evita la messa a terra degli aeromobili aprendo nuove rotte internazionali, intervenendo sulla rinegoziazione dei contratti e sul taglio della struttura dei costi.

Dal 2018, quale amministratore delegato e direttore generale Tim, sostiene l'accelerazione dello sviluppo delle reti a banda larga e guida la società ad essere presente nelle principali città italiane, destinazioni turistiche e distretti industriali con la rete 5G.

Nell'ambito di tale strategia rientra l'accordo siglato nel 2019 con Vodafone per la condivisione dell'infrastruttura di rete mobile e la nascita di INWIT, la più grande tower company italiana con 22 mila torri dislocate sul territorio nazionale, di cui Tim detiene il 37,5% del capitale, diretta a realizzare nelle principali città italiane infrastrutture per l'ottimizzazione del segnale di telefonia mobile e a supportare lo sviluppo del 5G.

Nel 2020 rafforza Tim nel ruolo di capofila della digitalizzazione del Paese con la costituzione di FiberCop, per cablare in fibra ottica le aree "nere" e "grigie" della penisola, e Noovle, fornitrice di servizi cloud alle imprese e alla Pubblica Amministrazione.

Oggi il Gruppo, con oltre 19 milioni di chilometri di fibra sul territorio nazionale, raggiunge con servizi di banda ultralarga oltre 5.000 comuni italiani.

Grazie al programma di investimenti realizzato negli ultimi due anni, Puglia e Friuli-Venezia-Giulia sono le prime regioni in cui Tim ha chiuso il digital divide. Quanto allo sviluppo delle reti 5G, il servizio è disponibile in numerose città e a Milano ha già raggiunto oltre il 90% di copertura. Entro il 2025 è prevista l'intera copertura nazionale. Il Gruppo occupa oltre 52 mila dipendenti, di cui 42 mila in Italia. 🏰



Giovanni MANETTI

1963 – FIRENZE

AGRICOLTURA / VITIVINICOLO

Figlio di imprenditori dediti da oltre tre secoli alla produzione del Cotto Fiorentino, negli anni dell'adolescenza si appassiona alle attività agricole della famiglia e affianca il padre nella produzione del vino. Nel 1989 assume la guida dell'azienda di famiglia Fontodi, attiva nel cuore del Chianti Classico nel settore vitivinicolo, oltre che nell'olivicoltura e nella zootecnia. Fin dai primi anni Novanta, attraverso acquisizioni di terreni e aziende agricole, ne sviluppa le dimensioni dagli iniziali 15 ettari di superficie vitata agli attuali 100, di cui oltre il 90% destinato alla coltivazione di Sangiovese. Parallelamente realizza investimenti nell'impianto di nuovi vigneti e avvia la sperimentazione di metodi di agricoltura biologica circolare, convertendo tutti i processi di coltivazione e di produzione dell'azienda che diviene un modello positivo per l'intero territorio chiantigiano. Sotto la sua guida l'azienda dà vita ad un percorso di crescita centrato sulla valorizzazione dei vini a denominazione Chianti Classico e del Flaccianello della Pieve, un Sangiovese in purezza espressione del vertice di gamma di Fontodi.

La strategia da lui avviata ottiene successo di critica e di pubblico sia in Italia che all'estero, confermando l'azienda come una delle realtà di eccellenza nel panorama vitivinicolo italiano. Ne è testimonianza la presenza, per ben 3 volte negli ultimi 10 anni, del Flaccianello della Pieve tra i primi 10 vini della classifica annuale dei Top 100 della rivista Wine Spectator.

Nel 1998 realizza una innovativa cantina su livelli discendenti che, operando per gravità, consente il mantenimento dell'integrità delle uve e un miglioramento qualitativo delle produzioni.

Nel corso degli anni avvia un graduale ampliamento delle produzioni affiancando le iniziali etichette di Chianti Classico Docg e di Flaccianello della Pieve con il cru Vigna del Sorbo, i monovarietali Pinot nero e Syrah, il bianco Meriggio da uve Sauvignon e il Vinsanto del Chianti Classico. Oggi l'azienda ha una capacità produttiva annuale di circa 400 mila bottiglie ed è presente sui mercati esteri dell'America del Nord, dell'Europa e dell'Asia con un export del 80%. Occupa 37 dipendenti diretti.

Nei primi anni Duemila promuove con altri viticoltori la nascita del primo Biodistretto viticolo italiano tra le colline di Panzano e Greve in Chianti, successivamente esteso all'intero territorio chiantigiano.

Attualmente il Biodistretto del Chianti rappresenta un modello di partecipazione tra agricoltori, amministrazioni locali e cittadini alla gestione sostenibile delle risorse del luogo e allo sviluppo delle produzioni biologiche del territorio e delle filiere collegate.

È presidente del Consorzio Vino Chianti Classico, prestigiosa istituzione nata nel 1924 per tutelare, valorizzare e promuovere il vino a marchio Gallo Nero di cui fanno parte oltre 500 aziende.



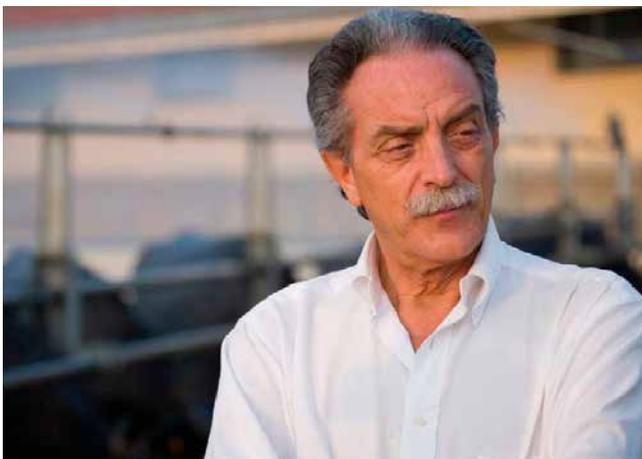


Antonio PALMIERI

1945 – SALERNO
AGRICOLTURA / ALLEVAMENTO BUFALINI

È dal 1976 titolare della Tenuta Vannulo, azienda zootecnica biologica specializzata nella produzione di latticini a base di latte di bufala.

Fondata dal nonno come fattoria agli inizi del Novecento, su suo impulso l'attività acquisisce un nuovo assetto organizzativo. Fin dalla fine degli anni Settanta intensifica il reparto zootecnico, tralasciando la produzione ortofrutticola e destinando i terreni ai foraggi. Orientato alla qualità e alla ricercatezza del prodotto, nel 1988 avvia la costruzione del caseificio per la produzione di mozzarella di bufala, utilizzando solo 100% di latte di bufala proveniente dal suo allevamento. Antesignano del chilometro zero, intraprende la conversione del metodo di produzione verso il biologico e adotta un ciclo produttivo interamente chiuso: dalla coltivazione dei foraggi concimati solo con prodotti naturali, alla nutrizione e cura delle bufale fino alla mungitura e alla lavorazione manuale del latte. La filiera è interamente controllata e la commercializzazione delle produzioni avviene esclusivamente in sede.



Nel 2000 avvia un processo di diversificazione delle produzioni e dà vita, all'interno della tenuta, ad una yogurteria per la produzione, commercializzazione e degustazione di yogurt, gelati e budini ottenuti con il latte di bufala. Nel 2007, in linea con questa strategia, inaugura un laboratorio di lavorazione e vendita di accessori realizzati a mano con pelle di bufala a cui seguono nel 2015 le aperture della bottega del cioccolato e di un forno per la produzione di pane ottenuto dalla lavorazione di grano duro di Sicilia e di grano tenero del Piemonte. Ogni anno investe in sperimentazione e innovazione tecnologica, in particolare per il benessere degli animali. Le stalle dell'azienda prevedono infatti un'area di riposo, una di massaggi e una per l'autogestione della mungitura. Quest'ultima fase, attraverso la presenza di un microchip nelle bufale, ne rileva la maturità alla mungitura consentendone l'ingresso nel relativo impianto automatico solo quando ne avvertono la necessità.

Oggi l'azienda, che dagli iniziali 40 ettari del 1976 si estende su una superficie di 185 ettari situati principalmente nella piana di Paestum, alleva circa 600 bufale delle quali 300 da latte. Trasforma annualmente 6.000 quintali di latte e ha una capacità produttiva pari a 1.500 quintali di bufala e 100.00 yogurt. Occupa 50 dipendenti.

La sua volontà di far vivere e tramandare la cultura e la tradizione contadina è testimoniata dalla realizzazione del "Museo Permanente della Civiltà Contadina". L'esposizione, ospitata nell'azienda agricola, raccoglie oltre mille reperti e attrezzature, ormai dismessi, che per generazioni sono stati utilizzati dai contadini della famiglia e del territorio. 



Salvatore PILLONI

1952 – SUD SARDEGNA

COMMERCIO / ARTICOLI CURA DELLA PERSONA

È amministratore unico di Quattro Srl, attiva nella commercializzazione di prodotti al dettaglio per l'igiene della casa e per la cura e la bellezza della persona. Inizia a lavorare a 13 anni aiutando il padre in una piccola attività di commercio di prodotti alimentari. A 17 parte da Sanluri, località nella Sardegna centro meridionale, e si trasferisce a Torino in cerca di occupazione. Nei sei mesi torinesi cambia cinque lavori: fonderia, poi edilizia a montare ponteggi, manovale, panettiere e infine addetto alle pulizie.

Ormai diciottenne rientra in Sardegna e viene assunto come magazziniere in un'azienda locale attiva nella produzione di detergenza per la casa, di cui diviene successivamente rappresentante.

Nel 1976 acquista dalla società uno stock di merce invenduta per commercializzarla in proprio, apre il primo deposito merci in un piccolo magazzino di 150 metri quadrati e assume 5 dipendenti.

È l'inizio del suo percorso imprenditoriale. L'attività si sviluppa in tempi brevi e nel 1978 costituisce insieme ai fratelli Vispa Srl, attiva nel commercio all'ingrosso di prodotti per la detergenza.

A distanza di soli quattro anni realizza a Sanluri il primo capannone di 3.500 metri quadrati nel quale vengono impiegati 50 dipendenti tra magazzino e uffici.

Alla fine degli anni Novanta amplia l'offerta ed entra nel canale delle vendite al dettaglio con l'apertura della prima profumeria "a libero servizio" a insegna "Linea Bellezza". In soli 7 anni il marchio da lui creato arriva a contare 37 punti vendita sul territorio regionale.

Negli anni successivi consolida la presenza nella commer-



cializzazione al dettaglio con l'apertura di profumerie a marchio "Beauty Star" e di drugstore a marchio "Saponi & Profumi", specializzati nella detergenza per la casa e la cura della persona.

Nel 2008 cede la rete delle 50 profumerie "Beauty Star" e "Linea Bellezza" al Gruppo Limoni e costituisce la società Quattro Srl attraverso la quale guida l'espansione dei drugstore "Saponi&Profumi" sul territorio regionale. Oggi l'azienda, con un magazzino di 12.500 metri quadrati automatizzato, 61 punti vendita e 2 profumerie a marchio "Je Suis", possiede un portafoglio di 14.000 articoli. Occupa 390 dipendenti.

Nel 2009, insieme alla famiglia, dà vita a Sanluri alla cantina Su'entu, realizzata secondo standard architettonici altamente sostenibili.

L'azienda agricola si estende su una superficie di 60 ettari, di cui 36 destinati a vigneto. Con una capacità produttiva annuale di circa 300 mila bottiglie e 11 etichette, è presente in Europa, America del Nord, Asia e Oceania con un export del 25%. 



Maria Cristina PIOVESANA

1965 – PORDENONE
INDUSTRIA / ARREDAMENTO

È presidente di Alf Uno Spa, azienda di famiglia attiva nell'arredamento di design. Nel 1985 entra nella società per diventarne consigliere delegato nel 2001 e presidente nel 2010.

A partire dal Duemila potenzia la produzione ampliando le superfici dell'originario stabilimento di Francenigo di Gaiarine (Tv) dagli iniziali 39 mila metri quadrati agli attuali 50 mila metri quadrati e quelle dello stabilimento di Cordignano (Tv) da 20 mila a 27 mila metri quadrati. Nel corso degli anni sviluppa un processo di crescita centrato sulla progettazione e sulla produzione di arredi disegnati in Italia, privilegiando fornitori nazionali e utilizzando materie prime in grado di assicurare la sostenibilità del ciclo industriale.

Parallelamente perfeziona gli standard di produttività e di qualità con investimenti in innovazioni di processo. In linea con tale strategia nel 2015 adotta, tra le prime aziende in Italia del settore legno, un modello di fabbrica intelligente 4.0 che trasforma i semilavorati in componenti su misura, finiti e pronti per il montaggio.

La tecnologia, attraverso l'esecuzione delle istruzioni di fabbricazione indicate da un software di progettazione, consente la selezione, il taglio e il modellamento dei pannelli fino ad arrivare ad una personalizzazione del prodotto finale tra 200 diverse proposte. Inizialmente concepito per realizzare pezzi standard in quantità elevate, l'innovativo modello produttivo è stato adattato alle esigenze dell'azienda da un team di 25 persone, tra cui ingegneri e manager di Alf Uno, ed ha richiesto 10 mesi di studio e 14 di montaggio. Per il perseguimento di questi risultati l'azienda dispone di un centro di ricerca interno con 10 addetti e negli ultimi 5 anni ha investito oltre 10 milioni di euro nell'automazione delle linee produttive.

L'attenzione ai temi della sostenibilità è testimoniata dal recupero degli scarti di produzione che vengono reimmessi per oltre il 90% nella filiera produttiva e dall'utilizzo di pannelli derivanti da filiere controllate che attuano politiche di ripiantumazione. Centrale nella strategia di crescita da lei avviata è l'adozione della metodologia Lean, orientata alla riduzione degli sprechi e al coinvolgimento sugli obiettivi aziendali di tutti i livelli dell'organizzazione. Percorso che interessa ogni anno circa il 50% dei dipendenti con attività formative per la crescita delle competenze e che negli ultimi tre anni si è tradotto in un totale di 5.150 ore. Con i marchi AlfDafrè, Alfitalia e Valdesign propone 20 nuovi modelli all'anno ed è presente negli arredi per la zona notte e la zona giorno, nelle produzioni dedicate ai mercati esteri e nel settore cucine. Opera nei tre stabilimenti trevigiani di Cordignano, Francenigo di Gaiarine e Vallonto di Fontanelle, su una superficie di 80.000 mq. Distribuisce le sue collezioni in 91 Paesi con un export del 70%. Occupa 296 dipendenti. È vicepresidente di Confindustria con delega ad Ambiente, Sostenibilità e Cultura.





Francesco PIZZOCARO

1938 – MILANO
INDUSTRIA / CHIMICA FARMACEUTICA



È

fondatore e presidente del Gruppo P&R, realtà leader in Italia nel settore chimico-farmaceutico, con la produzione di principi attivi, farmaci, dispositivi medici e resine termoplastiche e

termoindurenti.

Dopo la laurea in chimica industriale, intraprende una carriera manageriale in Montedison, dove rimarrà per 16 anni con lunghe permanenze all'estero. Nel 1984 lascia Montedison e rileva insieme ad un collega, il Dottor Rossi, un'azienda di piccole dimensioni per l'installazione di impianti per la produzione e la vendita di prodotti chimici. Nel 1987 affianca all'originario stabilimento di Trivolzio la sede produttiva di Mortara (Pv), a cui segue nel 1995 l'acquisto di uno stabilimento a Dorno (Pv).

Il Dottor Rossi scompare nel 2001, dopo un lungo periodo di malattia, e il Cavaliere del Lavoro Pizzocaro continua da solo la gestione del Gruppo.

Oggi nel perimetro di P&R rientrano il Gruppo Fidia, il Gruppo Olon e SIR Industriale.

Fidia Farmaceutici è stata rilevata nel 1999, allora in regime di amministrazione straordinaria così da mettere in sicurezza circa 1.000 lavoratori del territorio sampiertrino, aponense ed euganeo.

Oggi è un'azienda leader dalla vocazione fortemente internazionale che produce e commercializza prodotti per la salute delle persone e vanta una pluriennale esperienza nella preparazione e nel confezionamento di prodotti medicinali e medical devices, così come nella produzione di APIs - Ingredienti Farmaceutici Attivi. Ha sviluppato e depositato 1.300 brevetti, di cui 1.100 sull'acido ialuronico. Conta 1.350 dipendenti ed ha una forte presenza in Europa, Middle East, Nord Africa, Stati Uniti.

Olon è leader globale nella produzione e sviluppo di principi attivi. È nata dalla fusione di diverse aziende, acquisite dal 1998, quali CD Farmasint, Solchem Italiana, Laboratori MAG, Labochim, Sifavitor, Capua Bioservices e Antibioticos, rilevata nel 2003 in un momento di grande difficoltà da Edison: l'acquisizione ha salvaguardato 1.000 posti di lavoro, che in quel momento erano a forte rischio.

Olon detiene uno dei portfolio più ampi del settore con circa 300 principi attivi ed è partner delle maggiori multinazionali farmaceutiche. L'azienda ha all'attivo 300 brevetti e opera attraverso 11 stabilimenti di cui 8 in Italia, uno in Spagna, uno in India, uno negli Stati Uniti, fortemente focalizzato sull'R&D. Con l'headquarter a Rodano, Milano, ha sedi in USA, Cina e Germania. Occupa 2.300 dipendenti.

SIR Industriale, acquisita nel 1996 da Gruppo Montedison, attiva nella produzione di resine termoplastiche e termoindurenti, ha una lunga esperienza e conoscenza del settore grazie anche alle collaborazioni strategiche sempre più frequenti con i principali leader dell'industria chimica internazionale. Oggi il Gruppo P&R occupa circa 4.000 dipendenti. L'export vale oltre il 70% del giro d'affari. 



Rino RAPPUOLI

1952 – SIENA

RICERCA / SVILUPPO PRODOTTI FARMACEUTICI



È

amministratore delegato di GSK Vaccines Srl, azienda biotecnologica del Gruppo Glaxo attiva in Italia nella ricerca, sviluppo, produzione e distribuzione di vaccini, oltre ad essere re-

sponsabile ricerca e sviluppo e direttore scientifico di GSK Vaccines a livello globale.

Scienziato di fama internazionale, dopo la laurea in scienze biologiche a Siena prosegue gli studi negli Stati Uniti come visiting scientist alla Rockefeller University a New York e alla Harvard Medical School a Boston.

A 26 anni entra come ricercatore alla Sclavo di Siena, azienda attiva nella produzione di vaccini, della quale viene nominato nel 1988 direttore ricerca e sviluppo.

Fin dai primi anni Novanta guida lo sviluppo di numerosi vaccini, tra i quali quello contro la pertosse e quello contro il meningococco C.

A seguito dell'acquisizione di Sclavo dalla statunitense Chiron Corporation, ricopre ruoli di crescente responsabilità per diventare nel 1992 direttore del settore ricerca e vaccini a livello europeo e nel 2003 direttore scientifico. Con l'acquisizione del gruppo da parte dell'elvetica Novartis, nel 2006 assume la responsabilità globale della ricerca vaccini di Novartis.

Nel 2013, nel corso dei suoi studi sul vaccino contro il meningococco B, inventa la "Reverse Vaccinology", una tecnica innovativa per lo sviluppo di vaccini tramite il sequenziamento del genoma dei patogeni.

Nel 2015, a seguito della cessione di Novartis Vaccines & Diagnostics Srl alla multinazionale GSK, contribuisce a definire la fase di transizione tra le due società e alla nascita di GSK Vaccines Srl, di cui viene nominato amministratore delegato.

Nel quinquennio 2015-2020 l'azienda investe 510 milioni di euro in ricerca e sviluppo e 220 milioni di euro in infrastrutture e impianti produttivi.

Nel 2019 attraverso la realizzazione di una nuova struttura da 8.700 metri quadrati nel sito di Rosia (Si), dotata di 500 postazioni di lavoro, di cui 300 in laboratorio, riduce fino ad un sesto i tempi di controllo della qualità per lo sviluppo clinico dei vaccini e per la loro distribuzione. Oggi l'azienda opera con un centro di ricerca e sviluppo a Siena e un sito produttivo Rosia in cui operano oltre 2.000 collaboratori di 55 nazionalità diverse. Nel 2020 ha prodotto più di 61 milioni di dosi di vaccino, distribuite in 60 paesi nel mondo.

È fondatore di GSK Vaccines Institute for Global Health, con sede a Siena per lo sviluppo di vaccini a costo sostenibile per i paesi poveri. 🏠



Emanuele REMONDINI

1946 – GENOVA
LOGISTICA INTERMODALE

È

dal 1984 presidente del Gruppo Marcevaggi, azienda di famiglia attiva nella logistica e nel trasporto di prodotti chimici e di rifiuti speciali.

Nel 1967 entra in Marcevaggi Srl, fondata dal padre come piccola impresa di spedizioni e successivamente ampliata al trasporto di prodotti petroliferi e chimici. Fin dai primi anni contribuisce al processo di espansione dell'azienda partecipando nel 1974 all'acquisizione della società Star Trasporti Internazionali. A partire dai primi anni Novanta avvia l'internazionalizzazione di Marcevaggi Srl con l'apertura di uffici in Belgio, Olanda, Germania, Francia, Polonia, Romania e Slovenia. Nel 1999, attraverso una joint venture tra il ramo petrolifero di Marcevaggi e la concorrente Levorato Autotrasporti, dà vita a Levorato Marcevaggi Srl, rafforzandosi così nel trasporto di prodotti petroliferi. Nel Duemila, dal conferimento del ramo logistica chimica e marittima di Marcevaggi Srl, costituisce Star Spa per servire l'industria chimica europea attraverso trasporti marittimi e stradali con l'ausilio delle consociate Star Internationale Transporte Deutschland GmbH e Star Polska Transport Miedzynarodowy Sp. z o.o. Nel decennio successivo sviluppa la presenza di Levorato Marcevaggi sul mercato europeo con la costituzione di Transplin d.o.o, con sede in Croazia e ne diversifica l'attività nel settore dei trasporti di gas liquefatti refrigerati, tra i quali ossigeno, azoto ed argon. Parallelamente consolida la vocazione intermodale di Star Spa guidandone l'ingresso nell'azionariato di vettori ferroviari europei, quali la svizzera Hupac, l'italiana Cemat e la tedesca Kombiverkher. Nel 2011 prosegue nel processo di espansione di Levorato Marcevaggi ed entra nel settore del trasporto, dello stoccaggio e del rifornimento di carburante per aeromobili con una flotta di autobotti presenti in otto scali nazionali e due europei.

Oggi il Gruppo è presente a livello europeo con Star Spa nel trasporto di prodotti chimici e rifiuti speciali, con Levorato Marcevaggi Srl nel trasporto di prodotti petroliferi, gas compressi e liquefatti e con Star Terminal Srl, nata nel 2012, nel trasporto, nello stoccaggio e nel deposito di container per compagnie marittime.

Sotto la sua guida la flotta è aumentata da 220 a 2.000 automezzi tra trattori, semirimorchi e container. Ogni anno movimentata su trasporto intermodale oltre 300 mila tonnellate via mare e 500 mila via terra.

Nel settore Avio, con 50 autobotti effettua oltre 250 mila rifornimenti di carburante in 10 scali aeroportuali ed utilizza aree adibite a deposito negli aeroporti di Bergamo, Linate, Venezia e Treviso, con capacità di stoccaggio di complessivi 2.800 mc.

Su suo impulso i livelli occupazionali sono aumentati dagli iniziali 195 agli attuali 440 dipendenti.

Il modello di logistica sostenibile sviluppato ha diminuito del 27,50% le emissioni di CO₂. 





Nicola RISATTI

1965 – BRESCIA
SERVIZI TURISTICI ALBERGHI

È

presidente ed amministratore delegato di Blu Hotels, tra le principali compagnie alberghiere italiane.

Dopo un'esperienza nell'hotel di famiglia a Limone del Garda, nel 1993 fonda

Blu Hotels per coniugare la cura del particolare propria delle attività ricettive a conduzione familiare con la progettualità di una visione industriale dell'hotellerie. In linea con questa strategia affianca alla gestione e alla cura del cliente la centralizzazione delle funzioni di booking, degli acquisti, della contabilità e della gestione delle risorse umane.

La catena alberghiera, inizialmente composta da cinque hotel tra il Lago di Garda, l'Umbria e la Sardegna, raggiunge in soli otto anni le 15 strutture, per un totale di oltre 4mila posti letto e un tasso di occupazione del 75%. La forte fidelizzazione sviluppata fin dai primi anni e l'attenzione alla clientela rappresentata dalle famiglie lo portano a lanciare il programma di loyalty Blu Tribe, per consentire ai clienti iscritti di beneficiare di riduzioni sui soggiorni alberghieri.

Nel 2010 la società, con un portafoglio di 24 strutture, diventa una delle prime realtà di gestione imprenditoriale di tipo turistico con focus sul territorio italiano.

A questa fase di rapida crescita affianca a partire dal 2013 una strategia di consolidamento dell'azienda basata sull'acquisto di alcune strutture, tra cui il Club Hotel Zirm in Val Senales (Bz), il Blu Hotel Natura a Folgaria (Tn), il Sant'Elmo Beach Hotel a Castiadas (Ca), il Sandalia Boutique Hotel a Cannigione d'Arzachena (Ss).

A partire dal 2016 guida Blu Hotels a rafforzare la sua posizione nel settore avviando collaborazioni con compagnie aeree, marittime, aziende italiane e multinazionali per la nascita di convenzioni commerciali e la creazione di progetti e di iniziative di co-marketing.

Oggi il Gruppo, di cui fanno parte anche il tour operator Blu Travel e società immobiliari proprietarie di 1/5 degli asset alberghieri, gestisce 31 strutture, tra hotel, villaggi e resort a 4 e 5 stelle, distribuite tra località di mare, di montagna e laghi, in Sardegna, Sicilia, Calabria, Salento, Toscana, Lazio, Abruzzo, Umbria, Veneto, Trentino Alto Adige, Adamello e Lago di Garda. Con una capacità di accoglienza di 3.500 camere, registra un milione di presenze l'anno. Occupa 670 dipendenti.

Nel corso della pandemia ha investito il 15% del fatturato per il rinnovamento e la riqualificazione dell'offerta di 5 alberghi. Fin dal giugno scorso ha riaperto a pieno regime tutte le strutture e dalla prossima stagione invernale gestirà inoltre l'hotel Rezia di Bormio, storica struttura dell'ospitalità valtellinese. 





Paola TOGNI

1958 – ANCONA
INDUSTRIA ALIMENTARE BEVANDE



È

presidente e amministratore delegato di Togni Spa, fondata dal padre negli anni Cinquanta come azienda vinicola per la produzione di spumanti e oggi attiva nel settore delle bollicine, delle

acque minerali e della birra artigianale.

Nel 1980 entra nell'area amministrativa e finanziaria dell'impresa per diventarne nel 1988 consigliere, nel 2001 amministratore delegato e dal 2020 anche presidente. Fin dai primi anni ne consolida il posizionamento nel segmento delle acque minerali partecipando alle acquisizioni delle marchigiane Fonti del Furlo Srl e Fonti di Frasassi Srl.

Nel 1988 promuove l'ingresso dell'azienda nel settore del PET acquistando la prima linea d'imbottigliamento di acqua in polietilene tereftalato.

Nel 1997 contribuisce alla riorganizzazione delle attività produttive delle acque minerali con l'accorpamento e la produzione dell'acqua in vetro nello stabilimento di San Cassiano di Fabriano (An).

Nel 2001 rileva il marchio di acqua minerale "GocciaBlu", destinato alla produzione di acqua in PET e rafforza la presenza dell'azienda nel canale dell'hôtellerie, della distribuzione e del catering, marchio che negli anni successivi sarà esteso anche alla produzione di acqua di Seltz. Nel 2018 entra nel capitale di Fabbrica della Birra - Tenute Collesi Srl, guidando l'ingresso di Togni Spa nella produzione di birre artigianali.

Negli ultimi 10 anni ha investito circa il 4,7% del fatturato annuo per il rinnovamento impiantistico e l'efficiamento energetico delle linee di produzione.

Orientata alla sostenibilità ambientale dei processi, per ogni litro di acqua imbottigliata in PET ha ridotto del 4% i consumi di energia e nel corso dell'ultimo anno ha aumentato del 50% l'impiego di PET riciclato per l'imbottigliamento.

Oggi l'azienda è presente nel settore delle acque oligominerali con i marchi "Frasassi", "San Cassiano", "GocciaBlu", "Gaia" e "Fonte Elisa", in quello degli spumanti con i marchi "Rocca dei Forti" e "Centinari Franciacorta" e nel mercato delle birre artigianali con i brand "Collesi" e "Terza Rima". Sotto la sua guida lo spumante "Rocca dei Forti" ha raggiunto una quota di mercato del 5,7% nella grande distribuzione nazionale.

Oggi l'azienda opera con tre stabilimenti nell'anconetano, di cui due per l'imbottigliamento delle acque minerali a Genga e San Cassiano e uno per la produzione di spumante a Serra San Quirico.

Ogni anno imbottiglia 3,3 milioni di elettroliti di acqua per un totale di 320 milioni di bottiglie, produce oltre 13 milioni di bottiglie di spumante e un milione di bottiglie di birra artigianale.

Con un export dell' 8% commercializza le sue produzioni in 48 Paesi. Sotto la sua guida i livelli occupazionali sono aumentati da 84 a 120. 



Grazia VALENTINI

1942 – BOLOGNA
INDUSTRIA CHIMICA / SISTEMI FILTRANTI

È fondatrice e presidente di GVS Spa, tra i leader mondiali nella produzione di sistemi filtranti per i settori healthcare & life sciences, energy & mobility e health & safety.

Nel 1979 dà vita ad un piccolo laboratorio dove, con il supporto del padre e di tecnici esterni, avvia la produzione di filtri medicali per il trattamento del sangue.

Dai primi anni Ottanta sviluppa la produzione con l'apertura di due stabilimenti a Monteveglio e Zola Predosa, in provincia di Bologna.

Nel 1986 deposita il primo brevetto in ambito medicale per la realizzazione di un dispositivo di infusione con prese d'aria.

A partire dagli anni Novanta inizia un processo di espansione per linee esterne e con l'acquisizione di Valplast Srl entra nella produzione di filtri per il settore automotive. Parallelamente sviluppa l'internazionalizzazione dell'azienda con l'inaugurazione nel 1993 della prima filiale a Belgrado.



Nel 1997 avvia la distribuzione delle produzioni America Latina con la costituzione di una società commerciale in Argentina e nel 1999 consolida la presenza dell'azienda nel continente sud americano con l'apertura di uno stabilimento produttivo in Brasile.

Gli anni successivi sono caratterizzati dalla nascita di uffici commerciali in Cina, Stati Uniti e Messico e dall'apertura di uno stabilimento produttivo in Italia, a Manocalzati (Av) e negli Stati Uniti, a Indianapolis.

Nel 2009 sviluppa una strategia di crescita che nel decennio successivo porta l'azienda a rilevare 14 società tra Italia, Europa, Nord America, America Latina e Asia rafforzandone la presenza sul mercato internazionale nella produzione di filtri e componenti per laboratori, dispositivi di protezione individuale e di sistemi filtranti per i settori medicale, automobilistico ed energetico. Nel 2020, con l'acquisizione Haemonetics Puerto Rico LLC, GVS Spa diventa uno dei principali produttori di filtri leucociti al mondo. Nello stesso anno, insieme ai figli, completa la quotazione della società sul mercato MTA di Borsa Italiana.

Oggi il Gruppo, a cui fanno capo 20 società controllate, registra annualmente una crescita dei volumi tra l'11% e il 15%. Con sette centri di ricerca e sviluppo, di cui 2 in Italia, uno nel Regno Unito, uno negli Stati Uniti, uno in Brasile e uno in Cina, in cui sono impegnati 105 addetti, conta 50 brevetti nazionali e internazionali. Investe ogni anno oltre il 5% del fatturato in innovazione di processo e di prodotto.

Opera con la sede corporate di Bologna e 14 stabilimenti tra Italia, Europa, America del Nord, America Latina e Asia in cui produce oltre 2,5 miliardi di unità l'anno. L'export è pari al 94% della produzione. Nel 2020 ha attivato 41 nuove linee produttive di filtri per ventilazione polmonare e maschere FFP3, assumendo 800 persone. Occupa 3.725 dipendenti. 



Giuseppe VICENZI

1932 – VERONA

INDUSTRIA ALIMENTARE / PRODOTTI DA FORNO

È presidente e amministratore delegato di Vicenzi Spa, fondata dalla nonna nel 1905 come laboratorio di pasticceria e oggi tra i principali gruppi produttori di specialità dolciarie e prodotti da forno.

Entra nell'azienda nel 1948 come responsabile della produzione, per diventarne nel 1968 amministratore unico e nel 1990 presidente e amministratore delegato.

Negli anni Sessanta avvia la trasformazione della lavorazione da artigianale in industriale con l'acquisizione di un nuovo stabilimento a San Giovanni Lupatoto nel veronese e investimenti in innovazione di processo per specializzarsi nella produzione di amaretti e savoiardi. Parallelamente installa nuove linee di produzione che utilizzano esclusivamente il burro in sostituzione della margarina, ingrediente allora usato dalla maggior parte delle aziende del settore, e dà vita alle Millefoglie d'Italia, divenuto in breve tempo il terzo prodotto di punta dell'azienda.

Negli stessi anni avvia le esportazioni sul mercato statunitense.

Attraverso l'originalità delle ricette e una selezione di materie prime di qualità, nel decennio successivo amplia il portafoglio prodotti con specialità di pasticceria e produzioni per la preparazione dei dolci.

Nel 2003 sviluppa il processo di espansione con l'acquisizione della piacentina Maradini di Fiorenzuola d'Arda, attiva nella produzione di ciambelle.

Nel 2005 rileva il ramo da forno Parmalat, con i marchi Grisbì, MrDay e ProntoForno e quattro stabilimenti, guidando l'azienda a diventare il terzo operatore italiano nel settore della pasticceria industriale.



Nel 2015 conferma la sua vocazione all'export e costituisce la filiale commerciale Vicenzi Usa Inc., per servire il mercato nord e centro americano.

L'attenzione ai temi della sostenibilità è testimoniata dall'uso di ingredienti selezionati secondo i criteri di sostenibilità ambientale e di tracciabilità di filiera, da un processo di riqualificazione energetica degli stabilimenti e dall'utilizzo, per gli imballaggi, del 70% di carta e del 22% di plastica riciclata.

Sotto la sua guida l'azienda è diventata leader degli amaretti secchi, con una quota a marchio nel mercato interno superiore al 60%.

Opera con due stabilimenti nel veronese, a San Giovanni Lupatoto e Bovolone, e uno nell'avellinese, a Nusco, su una superficie produttiva complessiva di oltre 100.000 mila metri quadrati. Con 15 linee di lavorazione automatizzate, ha una capacità produttiva di 200 tonnellate di prodotti al giorno. È presente in 100 paesi con un export del 30% e una forte presenza in Nord America e Medio Oriente. Occupa 370 dipendenti. 



Gianluigi Carlo VISCARDI

1952 – BERGAMO
INDUSTRIA MECCATRONICA



È

fondatore e presidente di Cosberg Spa, attiva nella progettazione e produzione di macchine e impianti per l'automazione dei processi di assemblaggio di componenti per i principali settori

dell'industria.

Dopo un'esperienza professionale in un'impresa meccanica, periodo durante il quale consegue il diploma di perito meccanico, nel 1982 costituisce con i fratelli la Cosberg, allora una piccola azienda nella bergamasca diretta a servire il mercato locale.

Intraprende fin dai primi anni un percorso di espansione orientato allo sviluppo di prototipi, investendo ogni anno oltre il 10% del fatturato nello studio di nuove soluzioni per l'automazione industriale.

Dai primi anni Duemila ne avvia l'internazionalizzazione con l'apertura di filiali commerciali in Francia, Brasile e Slovenia. Attraverso costanti investimenti in innovazione di processo e di prodotto trasforma l'azienda in una realtà di riferimento nella meccatronica, nella robotica e nei sistemi di montaggio specializzata nello studio e nella realizzazione di soluzioni progettate sulle specifiche esigenze delle aziende clienti.

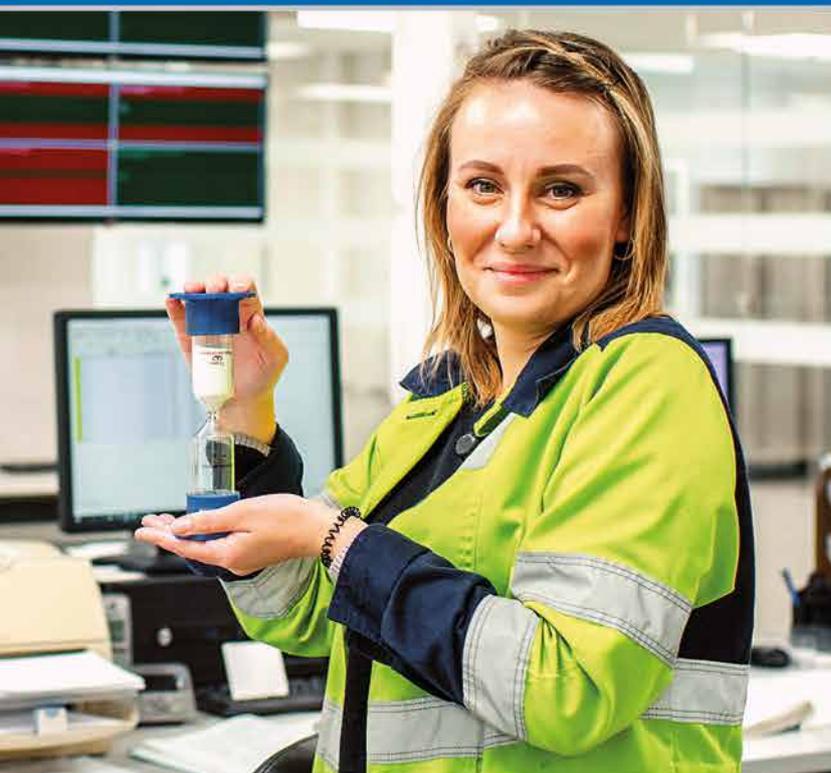
Negli anni sviluppa un sistema di monitoraggio, basato su tecnologie 4.0, come IoT e Cloud, in grado di controllare gli stati di funzionamento, di rilevare le cause di guasto e di proporre azioni di miglioramento delle prestazioni per ridurre i tempi di fermo impianto.

Oggi Cosberg è un gruppo industriale di cui fanno parte anche le consociate Automac Srl e Cosvic Srl, attive nella progettazione e costruzione di macchine per l'automazione industriale, e MoxMec, operante nella commercializzazione di moduli per l'automazione. È titolare di 40 brevetti, depositati in Italia e a livello internazionale. Opera con due sedi produttive in Italia e una in Francia. Ha un export del 70% e occupa 70 dipendenti.

Nel 2007 contribuisce alla nascita di Intellimech, consorzio privato che attualmente conta 40 aziende, organizzazioni di R&S e università con sede a Bergamo finalizzato alla ricerca interdisciplinare e al trasferimento tecnologico nell'ambito della meccatronica per applicazioni in settori industriali differenti. Il consorzio è da lui presieduto e, con 13 mila ore di ricerca l'anno, 5 milioni di euro di attività di trasferimento tecnologico e 26 addetti, rappresenta una delle principali iniziative italiane nel settore. Dal 2017 è Presidente del Digital Innovation Hub Lombardia e dal 2020 è a capo del Coordinamento nazionale della rete dei DIH di Confindustria. È inoltre Vice Presidente del Comitato Tecnico Scientifico del Cluster Tecnologico Nazionale Fabbrica Intelligente, dopo esserne stato presidente dal 2015- 2019. È stato interlocutore del Ministero per lo Sviluppo Economico per la redazione del piano Industria 4.0. 

Come persone
ci riconosciamo
nella ricchezza
delle nostre esperienze.

Come gruppo
condividiamo i valori
di un unico brand.



 **Buzzi Unicem**

www.buzziunicem.com

TRASPARENZA E SOSTENIBILITÀ

il contributo dei Cavalieri del Lavoro

R

di Paola
CAPOROSSÌ*

responsabilità sociale di impresa, trasparenza e legalità, sostenibilità sociale e ambientale: sono termini diventati familiari nel dibattito pubblico. Termini persino “alla moda”, con il rischio di un loro utilizzo per meri scopi di social washing.

Non è questo il caso delle aziende dei Cavalieri del Lavoro, che hanno scelto di misurarsi su quei temi con uno studio esterno e indipendente realizzato da Fondazione Etica. Ad essa hanno chiesto una valutazione del loro impegno su trasparenza e sostenibilità per come traspare dai rispettivi siti web, in tal modo adottando il punto di vista degli stakeholder: non solo investitori e istituzioni, ma anche cittadini e comunità, all'interno della quale un'azienda produce e inevitabilmente impatta.

L'obiettivo finale della valutazione non è dare pagelle alle aziende, ma individuare le migliori pratiche esistenti per condividerle: un contributo concreto dei Cavalieri del Lavoro al Paese nella delicata fase del post-pandemia.

Le migliori pratiche sono risultate quelle delle aziende che, da un lato, hanno trasformato gli adempimenti anticorruzione in occasioni di accountability, e, dall'altro, alla mera adesione agli SDGs dell'ONU hanno preferito la rivisitazione complessiva della strategia aziendale in chiave di effettiva sostenibilità ESG. In altre parole, sono aziende che hanno compreso l'importanza e la convenienza del fare azienda in modo sostenibile: forse un costo nell'immediato, ma sicuramente un investimento nel medio-lungo periodo.

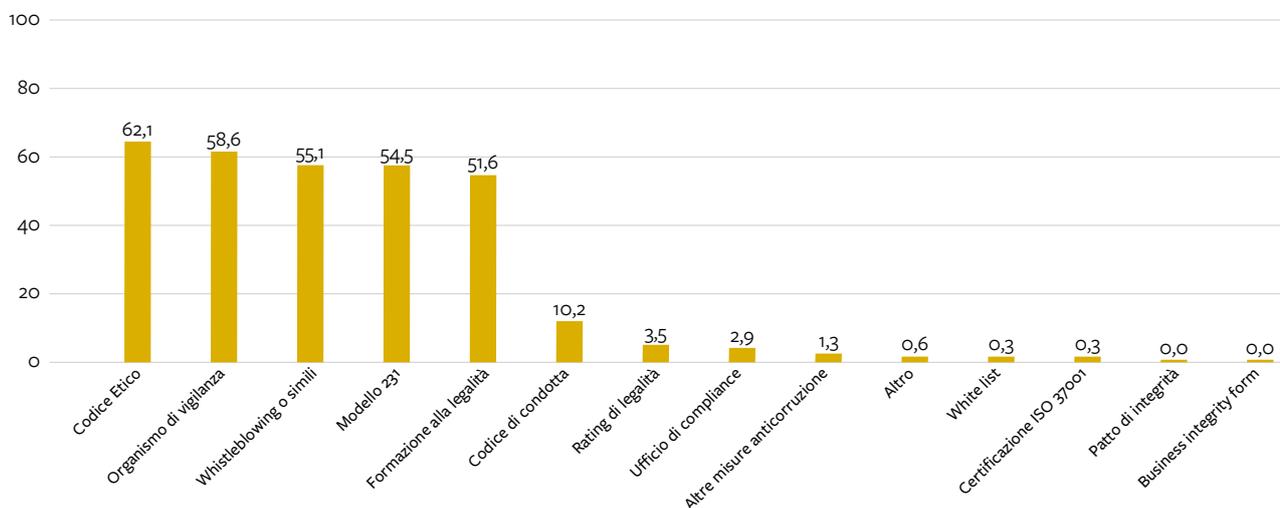
L'ANALISI DEI SITI WEB Il quadro generale che è emerso dall'analisi dei siti web del campione appare molto variegato: va dalle aziende che si limitano a inserire le parole “etica” e “sostenibilità” nell'elenco dei propri valori, senza nessun'altra informazione a supporto, alle aziende che, al contrario, dedicano pagine approfondite a una o entrambe quelle parole, illustrando le politiche intraprese per metterle in pratica e i risultati raggiunti in termini numerici (ad esempio, quanto sono diminuite

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro ha promosso, in collaborazione con Fondazione Etica, uno studio su Trasparenza, Etica e Sostenibilità. La ricerca ha preso in esame i siti di un campione di 342 aziende di Cavalieri del Lavoro nei settori dell'agricoltura, artigianato, commercio, credito, industria e servizi



Paola Caporossi

INDICATORI DI TRASPARENZA E LEGALITÀ PER PERCENTUALE DI PRESENZA SUI SITI WEB AZIENDALI



Fonte: Fondazione Etica, Analisi 2020 basata sui siti web delle aziende dei Cavalieri del Lavoro

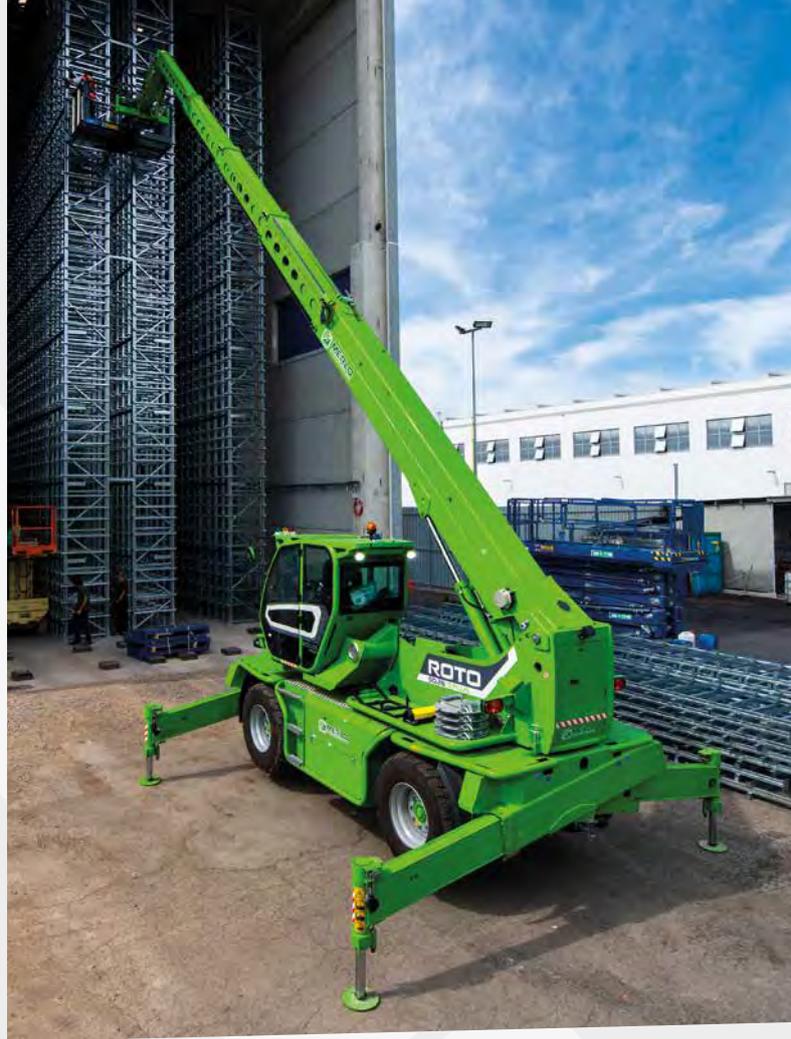
le proprie emissioni inquinanti o quale è la percentuale femminile tra i propri dipendenti). La discriminante tra le due tipologie di aziende sopra delineate non sembra dipendere dalle dimensioni dell'azienda: sono state rilevate aziende "Eccellenti" sia tra le aziende più grandi che tra quelle meno grandi.

Il campione analizzato risulta suddiviso tra una valutazione positiva, da Buona a Eccellente (96, pari al 31%), e una da migliorare (58 pari al 18%). Da osservare che alcuni siti web aziendali (77, pari al 25%) sono stati progettati in funzione commerciale, dunque non valutabili sui temi in questione.

Neanche il settore economico sembra incidere particolarmente sul risultato dell'analisi. È vero che risalta l'alta percentuale di valutazioni positive nel settore del Credito, dove le aziende dimostrano di essere molto avanti, almeno formalmente, nella predisposizione e nella implementazione di politiche sostenibili e anticorruzione, ma va considerato che si tratta di aziende sottoposte a obblighi normativi stringenti proprio sui temi in questione. Un ottimo giudizio hanno ottenuto anche grandi aziende a partecipazione pubblica, soprattutto per la presenza pubblica nel capitale sociale. La sensibilità mostrata dal campione verso la trasparenza e il contrasto alla corruzione si concentra soprattutto su quegli indicatori che sono stati oggetto di interventi regolatori importanti. Quasi due terzi delle aziende, infatti, si è

L'obiettivo finale della valutazione è individuare le migliori pratiche esistenti per condividerle: un contributo concreto dei Cavalieri del Lavoro al Paese per la trasparenza e la sostenibilità

indirizzato verso l'adozione di un Codice Etico, che si è rivelato come l'indicatore maggiormente presente sui siti web analizzati: oltre il 62%. Le aziende più virtuose non si limitano a pubblicare il Codice Etico, ma lo inseriscono all'interno di una strategia più ampia che include trasparenza e modello organizzativo. Alcune aziende hanno fatto di più, collegando il Codice Etico non solo a trasparenza e legalità, ma anche all'ambito della sostenibilità, così dimostrando di averne colto il senso: non può esserci etica senza attenzione all'ambiente e alle comunità. Alcune aziende, infine, hanno chiesto e ottenuto il riconoscimento di Società Benefit, le quali perseguono volontariamente, oltre allo scopo di lucro anche una o più finalità di beneficio comune.



TECNOLOGIA INNOVATIVA

MADE IN MERLO

La nostra storia si racconta con i risultati dal 1964

Il marchio Merlo è sinonimo di tecnologia avanzata nel campo dei sollevatori telescopici, delle macchine operatrici e dei trattori a braccio telescopico grazie a una gamma completa dedicata al mondo dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'industria.

La storia del Gruppo è contraddistinta da un'esperienza fatta di idee, tenacia e passione, attorno alle quali ruota un intero gruppo industriale in grado di offrire soluzioni innovative in tema di affidabilità, sicurezza, prestazioni e comfort.

f    [merlo.com](https://www.merlo.com)

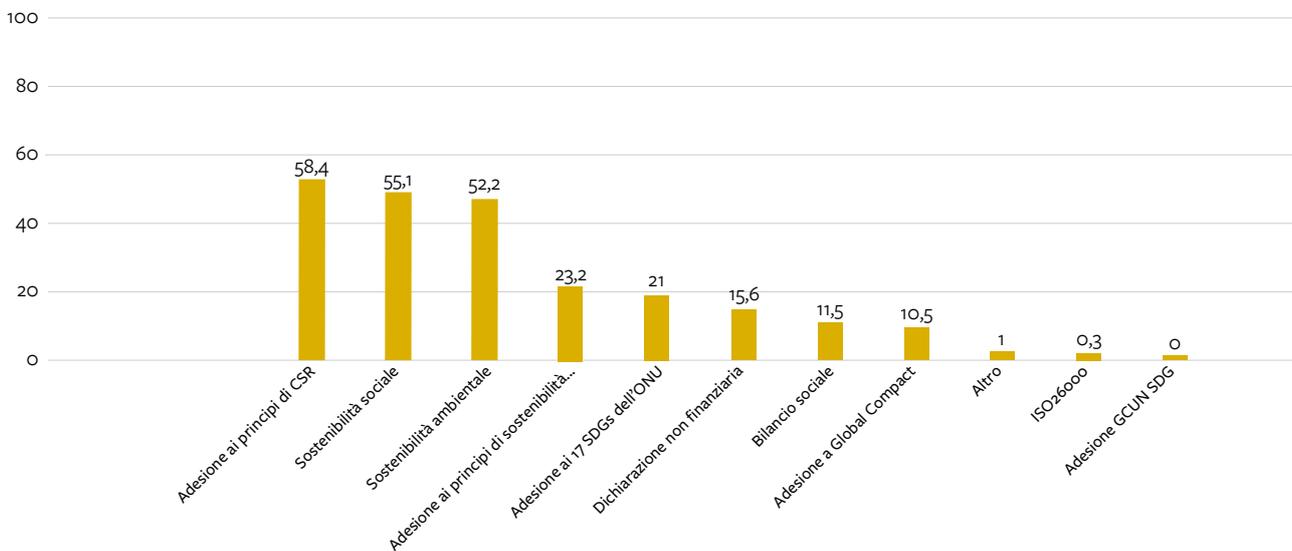


STRUMENTI ANTICORRUZIONE, OCCORRE FARE ORDINE Un altro indicatore che, come il Codice Etico, ha registrato una percentuale alta di aziende aderenti è il Whistleblowing, con oltre il 55% di adesioni. Non tutte le aziende, tuttavia, lo hanno implementato attraverso una piattaforma informatica. In sintesi, si può dire che i risultati relativi agli indicatori di trasparenza e integrità fanno trasparire soprattutto la necessità di fare ordine tra i tanti strumenti anticorruzione adottabili dal settore privato. Innanzitutto, sarebbe auspicabile, un intervento del legislatore con un riordino delle norme vigenti per facilitare l'orientamento di quelle aziende che vogliono investire su trasparenza e integrità, indicando loro con chiarezza cosa devono e cosa possono fare.

Un'ulteriore proposta da avanzare al legislatore è che i comportamenti discrezionali vengano non solo auspicati, ma anche incentivati con premialità. Ciò faciliterebbe una maggiore diffusione di comportamenti virtuosi tra le aziende, e consentirebbe loro di compensare il costo che l'adozione di un nuovo strumento inevitabilmente comporta. Ancora più eterogenea, e a tratti confusa, si è dimostrata la ricognizione sugli indicatori relativi alla responsabilità sociale d'impresa e allo sviluppo sostenibile. E questo, come riscontrato su trasparenza e legalità, dipende principalmente dalla confusione che c'è, a monte, nell'offerta degli strumenti per CSR e sostenibilità ESG. La rilevazione sui siti web aziendali mostra che l'adesione ai principi della CSR si attesta intorno al 60%. 🏠

**Vicepresidente e Fondatrice Fondazione Etica*

INDICATORI DI CSR E SOSTENIBILITÀ ESG PER PERCENTUALE DI PRESENZA SUI SITI WEB AZIENDALI



Fonte: Fondazione Etica, Analisi 2020 basata sui siti web delle aziende dei Cavalieri del Lavoro



Soluzioni integrate per il settore Pharma & Healthcare

Stevanato Group integra prodotti, tecnologie e servizi offrendo soluzioni ad alto valore aggiunto che migliorano la vita dei pazienti



STORIE

Non si può arretrare SULL'ONESTÀ

A colloquio con Giuseppe Valentino CONDORELLI
di Brunella GIUGLIANO

È

conosciuto in tutto il mondo come il re dei torroncini, ma non tutti sanno che il leader dell'industria dolciaria di Belpasso (Catania), dopo aver ricevuto minacce e avvertimenti dalla malavita siciliana, ha denunciato i suoi estorsori. La vicenda si è da poco conclusa con l'arresto di 40 persone tra Belpasso e Paternò nell'ambito dell'inchiesta «Sotto scacco».

Oggi il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Condorelli afferma: «Personalmente non vedo altre scelte, se non quella di denunciare. E il tempo mi ha dato ragione. Non si può arretrare sull'onestà».

Cosa significa essere imprenditore in Sicilia?

Sembrerà un'affermazione fuori dalle righe ma, al di là dei luoghi comuni, ritengo che fare l'imprenditore in Sicilia sia ancora più entusiasmante che in altre regioni d'Italia. Il perché è semplice: la mia è una regione ricca di storia, arte, cultura e tradizioni popolari.

Purtroppo, però, è ancora prigioniera di una classe dirigente che ha basato la propria attività politica sul principio del clientelismo, trascurando i veri valori della meritocrazia professionale.

Noi imprenditori, oltre a svolgere un ruolo economico, abbiamo anche l'obbligo di ricoprire un ruolo etico-sociale e dobbiamo essere un modello virtuoso per la società in cui operiamo, soprattutto per i giovani



Giuseppe Condorelli

Questo è il motivo per il quale chi vuol fare qui l'imprenditore si trova spesso a dover lottare contro inefficienze e lungaggini burocratiche che limitano la potenziale crescita di ogni iniziativa privata. Guardando il bicchiere mezzo pieno, però, queste difficoltà possono trasformarsi in opportunità, perché rappresentano uno sprone a fare bene e meglio.

Una volta superati gli ostacoli determinati da ataviche inefficienze della burocrazia, infatti, chi fa l'imprenditore con passione, dedizione e amore per il proprio lavoro può assurgere a traguardi importanti e con maggiore soddisfazione.

Lei ha subito minacce ed ha deciso di denunciare. Ci racconti cosa è successo.

Una domenica sera, nel marzo 2019, ero a casa, quando sono stato chiamato dal custode dello stabilimento: 'Venga, c'è una sorpresa'. Andai subito e davanti all'ingresso dell'azienda trovai una busta con dentro una bottiglia di alcol e un messaggio scritto a stampatello su un foglio: 'Cercati un amico buono'. Nessuna esitazione, chiamai subito i carabinieri e denunciavo prontamente tale vile atto estorsivo alle Autorità.

Era la prima volta?

No assolutamente. Già in passato io e la mia famiglia abbiamo subito tentativi estorsivi che abbiamo sempre denunciato alle Forze dell'Ordine. Personalmente ho sempre creduto nell'efficacia e nell'efficienza delle istituzioni e oggi posso dire a gran voce che ho scelto la strada giusta. Il tentativo estorsivo precedente risale al 1998, quando mi chiesero una somma pari a 100 milioni delle vecchie lire con la minaccia che, se non li avessero avuti, mi avrebbero fatto saltare in aria. Anche in quell'occasione non esitai a denunciare tutto al Comando Provinciale dei Carabinieri di Catania e ricordo che, dopo oltre un mese di minacce e telefonate intimidatorie, le forze dell'ordine arrestarono i malfattori.

Ha avuto paura?

La paura c'è sempre. Ho una moglie, dei figli e non puoi affrontare tali situazioni senza pensare al rischio che possono correre i tuoi cari o l'azienda stessa. Ma la paura fa parte delle mie responsabilità di imprenditore perché credo che se vogliamo cambiare l'immagine di questa meravigliosa terra dobbiamo avere il coraggio di cambiare noi stessi. Non si può arretrare sull'onestà. Bisogna reagire con fermezza, determinazione e coraggio senza scendere a compromessi con chi cerca di drenare risorse alla tua azienda.

I suoi estorsori sono stati arrestati. Parliamo di ben 40 persone nell'ambito della più ampia inchiesta «Sotto scacco». Qual è stata la sua reazione alla notizia degli arresti?

In un primo momento ho tirato un grande sospiro di sollievo, poi tanta felicità. Ho radicato la mia convinzione che il bene ripaga sempre.

Il territorio le è stato vicino?

Si. Ho ricevuto tante attestazioni di stima e vicinanza da



Stabilimento Condorelli, Belpasso (CT)

parte della comunità e soprattutto da parte della gente onesta che ha visto la mia denuncia come un atto di riscatto per tutte le vittime di soprusi e per chi non ci sta a vivere nell'omertà.

E le istituzioni? Come si sono comportate?

Anche le istituzioni mi sono state molto vicine. Mi ha fatto molto piacere ricevere la solidarietà da parte dei sindaci delle città etnee e non solo. Molte le autorità locali e parlamentari regionali e nazionali che hanno apprezzato il mio atto di denuncia e che mi hanno offerto il loro sostegno. Sono stati gesti importanti che ti fanno uscire dall'isolamento e che ti danno la forza di affrontare con determinazione anche i momenti di sconforto.

C'è uno scotto da pagare per chi desidera mantenere salde le proprie origini?

Fino agli anni '90 la nostra regione si portava dietro l'etichetta di una terra marchiata dalla "mafia", ma fortunatamente oggi la coscienza civica è cambiata e i giovani sono consapevoli che la Sicilia se vuole guardare ad un futuro migliore deve essere libera da ogni atto di malaffare. Da imprenditore legato alla propria terra, ritengo che il consiglio che posso dare sia di tenere la barra dritta e fondare la propria attività quotidiana su sani principi etici, economici e sociali. Il resto viene da sé.

Qual è il segreto, se c'è, per reagire alle ingiustizie?

Affrontare la vita sempre all'insegna della trasparenza e dell'onestà. Noi imprenditori, oltre a svolgere un ruolo economico, abbiamo anche l'obbligo di ricoprire un ruolo etico-sociale e dobbiamo essere un modello virtuoso per la società in cui operiamo, soprattutto per i giovani. Lo dobbiamo ai nostri figli. Pertanto, l'imprenditore ha il dovere morale di denunciare ogni tentativo o atto intimidatorio che possa ledere il futuro della propria azienda, anche per salvaguardare l'occupazione. Personalmente non vedo altre scelte. 🙏



GIUSEPPE VALENTINO CONDORELLI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2017. È Ad dell'Industria Dolciaria Belpasso SpA. Ampliando la gamma dei prodotti, introduce i prodotti di finissima pasticceria e una linea di prodotti al cioccolato come il fondente con arance candite di Sicilia o il bianco con pistacchio di Bronte, oltre ad affermarsi leader nella produzione della bevanda al latte di mandorla. Oggi l'azienda produce oltre 160 specialità dolciarie.

Talento e merito nel nome di CECILIA

Intervista ad ALESSANDRO GILARDI

L'impegno nel sociale è un elemento ricorrente nella vita di molti Cavalieri del Lavoro. In alcuni casi si intreccia con la vita privata, con le passioni e gli interessi dei singoli, ma anche, come nel caso del Cavaliere del Lavoro Alessandro Gilardi, con la dolorosa perdita di una figlia. A Cecilia Gilardi, e alla sua memoria, si deve nel 2010 la nascita di Fondazione Cecilia Gilardi, testimonianza di come da un male potenzialmente capace di spegnere ogni volontà di resistenza, possa nascere un bene, un'iniziativa a sostegno del futuro di giovani di talento.

Fondazione Cecilia Gilardi è oggi per lei un motivo di orgoglio, quale è esattamente l'ambito di intervento?

Lo scopo principale è quello di sostenere giovani borsisti e tirocinanti nella parte finale del loro percorso formativo, quando serve quell'aiuto in più per entrare nel mondo del lavoro, della ricerca e dei mestieri e non perdere i loro talenti. Li selezioniamo in tutti i settori: nel mondo universitario, nelle discipline scientifiche e in quelle umanistiche, nel mondo dei mestieri artigianali, in quello delle arti performative e ultimamente anche nel mondo dello sport. In 11 anni di attività abbiamo contribuito





Claudia Garofalo, restauratrice di beni archivistici e librari, grazie alla borsa di studio della Fondazione Cecilia Gilardi ha potuto partecipare a laboratori di restauro presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria, dove tuttora continua a collaborare



La tua azienda in prima pagina.

Promuovi brand e prodotti in modo originale con un giornale personalizzato digitale e cartaceo.

Inizia ora, la prima pagina digitale è gratuita.

www.iltuogiornale.it



Alessandro Gilardi

alla crescita professionale di oltre 250 ragazze e ragazzi, attraverso borse di studio, tirocini e progetti speciali.

Come selezionate i candidati?

Pubblichiamo bandi che vengono comunicati capillarmente, soprattutto utilizzando i social media. Il nostro Comitato Scientifico, composto da docenti universitari e professionisti, seleziona i migliori candidati. La prima selezione è sulla base dei documenti e dei progetti proposti. I finalisti sostengono dei colloqui e infine vengono scelti i vincitori. Questo sistema è attivo tutto l'anno, per un totale di almeno quattro bandi e più di trenta vincitori su più di trecento partecipanti da tutta Italia.

Nel corso della pandemia la Fondazione ha continuato a seguire i suoi borsisti?

Sì, anche per tutto il 2020 non abbiamo cancellato nessun bando. Qualche borsista ha dovuto modificare in parte o posticipare il suo progetto, soprattutto a causa della mobilità ridotta, ma siamo ormai tornati a pieno regime e i progetti del 2021 sono tutti in corso. Abbiamo notato con piacere che i giovani italiani non si sono persi d'animo e hanno saputo reagire all'emergenza nel loro interesse mantenendo alto il livello d'impegno. Questo, mi permetto di dire, è un ottimo segnale per un Paese che deve cominciare a credere di più nelle nuove generazioni e investire su di loro.

Quali sono i progetti futuri che le stanno più a cuore?

Direi tutti perché ognuno è speciale, ma per farvi comprendere la varietà vi posso fare qualche esempio. In settembre lanceremo il bando Master Mesté dedicato a tirocinanti dell'artigianato che, oltre a passare sei mesi in bottega con maestri eccellenti, dedicheranno anche qualche ora d'aula a materie utili come la gestione dei

conti, la storia dei mestieri nella tradizione italiana e il marketing del proprio sapere fare. Un modo per creare dei nuovi maestri, portatori di antiche tecniche ma in grado di gestire il tutto con un occhio più contemporaneo. I nostri borsisti universitari sono tutti caratterizzati da una grande attenzione alle necessità del mondo, in primo luogo all'ambiente (energie rinnovabili e sostenibilità), al patrimonio culturale (studio, recupero e tutela) e all'innovazione sociale (accoglienza, cooperazione e lavoro). Ci sono tre borsisti che sono promesse del tennis (seguiti da chi ha allenato Lorenzo Sonego), quattro giovani promesse del teatro (formate all'Accademia del Teatro Stabile di Torino) e persino due artisti circensi, una liutista e un pianista eccezionali.

Confesso che per me il progetto più bello è sempre quello che scopriremo con il prossimo bando.

Recentemente, tra l'altro, la Fondazione ha aperto il suo consiglio di amministrazione a membri esterni alla famiglia proprio perché solo con contributi provenienti da ambienti ed esperienze professionali diverse si può continuare a crescere e a migliorare.

Quali sono le azioni e le modalità a sostegno delle attività?

La Fondazione ha una propria dotazione, ma sin dal primo giorno abbiamo impostato il nostro lavoro in modo manageriale e oltre alle attività di erogazione abbiamo numerose attività di raccolta. Organizziamo alcuni eventi, come ad esempio l'iniziativa "Camminata in Montagna", giunta nel 2020 alla sua ottava edizione e rappresentata da un percorso che si snoda nell'Alta Valle di Susa; manteniamo relazioni strette con i grandi donatori, i nostri Golden Donor e con le aziende che ci scelgono per affinità con i loro percorsi di responsabilità sociale; infine stringiamo partenariati con altre fondazioni ed enti che scelgono di partecipare ai nostri progetti. Il futuro di tutti ha bisogno del sostegno di tutti coloro che possono farlo. 🇮🇹 (F.B.)



ALESSANDRO GILARDI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2020. È presidente e amministratore delegato dell'azienda di famiglia Costruzioni Generali Gilardi Spa. Attraverso un modello di project financing avanzato, ha specializzato l'attività nei settori commerciale, alberghiero, ospedaliero, nel recupero ambientale di aree abitative, nel restauro di edifici monumentali e nella costruzione di impianti sportivi. È presente in Italia con una sede a Torino e una a Milano e all'estero con uffici e staff stabili a Zanzibar. Occupa 100 dipendenti. È fondatore e presidente della Fondazione Cecilia Gilardi.



VITA
ASSOCIATIVA

150 ANNI DI ROMA Capitale

A cura di Cristian FUSCHETTO

Lo scorso 27 giugno il Gruppo Centrale dei Cavalieri del Lavoro, presieduto da Vittorio Di Paola, ha ricordato il 150esimo di Roma Capitale con un incontro, tenuto alla Casina Valadier, cui hanno partecipato il presidente emerito della Federazione Antonio D'Amato, il presidente del Gruppo Lombardo Giovanna Mazzocchi, il tesoriere della Federazione Cesare Puccioni, il Cavaliere del Lavoro Franco Bernabè e Gianni Letta, legato ai Cavalieri del Lavoro da un lungo rapporto di amicizia e di stima. Pubblichiamo gli interventi di Gianni Letta e di Franco Bernabè

Tutte le strade partono da ROMA

di Gianni LETTA

Centocinquanta anni sono pochi per una città che ne conta 2774, ma troppi per un argomento infinito che non può essere contenuto in un appuntamento conviviale. Ho pensato perciò di offrire qualche spunto, qualche curiosità di carattere storico in grado di alimentare la conversazione. Inizierei da un anniversario che abbiamo celebrato pochi giorni fa, il 21 aprile, ovvero il Natale di Roma, al quale un quotidiano romano, il Messaggero, ha dedicato un editoriale per lamentare una festa in sordina per un paese privo di una visione. E l'articolo di Mario Aiello cominciava proprio così: "Il Natale di Roma che non diventa una festa italiana pienamente vissuta come fatto nazionale, è sempre stato il segno di un'anomalia nel rapporto tra la capitale ed il paese. Si stenta ancora in maniera autopenalizzante a identificarsi davvero nella città che guida l'Italia.

D'altro canto non è una novità. È una questione antica, vorrei dire un vizio di origine. Perché già prima dell'unificazione e nel dibattito che l'aveva preceduta, lo stesso Massimo D'Azeglio sosteneva che se l'Italia avesse scelto Roma come Capitale, avrebbe rinunciato a costruire una nazione nuova con un suo Campidoglio. E quindi confermava quello che tanti anni dopo a sua volta lamentava, asserendo che questo Paese non ha una visione della sua Capitale. E la Capitale non ha una visione del Paese e sono tante le testimonianze che nel corso di 150 anni si sono susseguite. Ne ho selezionate alcune per offrire spunti diversi. Per Franco Ferrarotti, Roma Capitale non è mai stata amata dagli italiani. È stata più subita che voluta dai piemontesi scesi da Torino e poi da Firenze più da invasori che da compatrioti. Lo storico, Vidotto, afferma che Roma non è mai riuscita ad assolvere in pieno il suo ruolo simbolico e politico di elemento unificante del nuovo Stato. A sua volta lo scrittore Moravia nel 1975 scriveva che la grande speranza del dopoguerra è stata che a Roma si formasse finalmente una capitale e cioè il luogo in cui vengono elaborati e presentati i modelli di comportamento per un'intera nazione. Purtroppo però



Gianni Letta

questa speranza non si è realizzata e anzi, al contrario, si è verificato il processo inverso a quello che porta di solito alla formazione di una Capitale. Dalla provincia di Roma sono venuti apporti vitali, ma Roma li ha trasformati non già in modelli per l'intera nazione, bensì in un magma burocratico, cioè in divieti, norme, regolamenti, limiti, leggi e così via.

D'altra parte avrete tutti letto in questi anni le ricorrenti, amare considerazioni di Giuseppe De Rita, nel rapporto annuale del Censis, sui mali di Roma. E quindi per chi vive a Roma questo sentimento, questa anomalia sono ben presenti. Una anomalia tanto forte che nel 2006 qualcuno pensò bene di fare una legge per ribattezzare Roma che è stata così definita Roma Capitale. Una tautologia, a mio giudizio inutile e fastidiosa, perché non c'è bisogno di specificare che Roma è la capitale. Essa è la Capitale per eccellenza, per natura, per vocazione, per storia e non è il caso che tutte le menti che hanno guidato il nostro Risorgimento, pensassero che l'unità d'Italia non fosse completa se non nel momento in cui avesse avuto come Capitale Roma. E tutti, monarchici, repubblicani e moderati hanno inseguito questo mi-

to come suggello e coronamento di un processo di unificazione che, da Cavour a Garibaldi, vedevano come il completamento dell'unificazione d'Italia. Ma chi non voleva Roma Capitale? Paradossalmente non la voleva proprio il popolo romano. Uno storico dell'epoca, nel 1862, Ferdinando Petruccelli della Gattina scrisse che i romani di oggi non sono più quelli del '48. Sono i romani di San Pietro che non vogliono la Capitale e non la voleva soprattutto il popolo di Torino. A Torino ci furono sommosse e tumulti, con 55 morti e 133 feriti e le dimissioni del governo Minghetti. Perché era soprattutto la Francia di Napoleone III che non voleva la capitale a Roma in quanto difendeva il potere temporale del Papa. Qualcuno pensò anche di portarla a Napoli ma poi non se ne fece niente e quindi si decise di portarla a Firenze, da dove poi è arrivata a Roma. D'altro canto, basta andare in Campidoglio, dove molti di voi saranno stati a guardare da quel balconcino che si affaccia sui Fori, per capire che Roma è la Capitale, e che lo è due volte: nella storia di Roma imperiale e in quella di Roma repubblicana. E lo è due volte ancora oggi, come ha ricordato proprio oggi il presidente Di Paola: Roma è capitale della cristianità e dello Stato italiano.

Quindi pensare a una capitale diversa non era possibile e infatti Roma venne dichiarata ufficialmente capitale del Regno d'Italia il 3 febbraio 1871 con la legge numero 33. È una data che ha una pura valenza simbolica, perché in realtà dal punto di vista storico, le due date importanti sono la presa di Porta Pia del 20 settembre 1870 e poi il Plebiscito del 2 ottobre dello stesso anno.

A Porta Pia l'esercito italiano era guidato dal generale Cadorna, un nome che ritornerà poi nella storia d'Italia, mentre le truppe pontificie erano affidate al generale Hermann von Kanzler. L'assedio durò poco perché Pio IX, che pure aveva rifiutato l'ingresso pacifico delle truppe italiane a Roma, voleva simbolicamente almeno una resistenza ma non uno spargimento di sangue. Quindi la resistenza durò poco. Alle 10 del mattino il generale Cadorna firmò il bollettino in cui si diceva che Porta Pia era stata forzata con una breccia laterale aperta in 4 ore, e che le colonne erano entrate malgrado una vigorosa resistenza. Ma l'aspetto singolare è che siccome il Papa aveva minacciato la scomunica a chi avesse ordinato di fare fuoco per primo contro Roma, gli italiani, sempre abili e furbi, trovarono un escamotage che consentì di superare il problema: fu individuato un capitano, che si chiamava Giuliano Segre, di Saluzzo, di religione ebraica, che fu pregato di dare l'ordine, in modo che la scomunica non lo avrebbe colpito appunto per la sua appartenenza alla religione ebraica.

Basta andare in Campidoglio, e guardare da quel balconcino che si affaccia sui Fori, per capire che Roma è la Capitale, e che lo è due volte: nella storia di Roma imperiale e in quella di Roma repubblicana

Anche in quel caso le informazioni divergono e le cronache sono contraddittorie. Edmondo de Amicis, che fu il primo cronista dell'arrivo degli italiani a Roma, diede un ritratto fantasioso di bandiere al vento inneggianti all'Italia e di popolo in festa mentre i giornali piemontesi tra cui la Gazzetta del popolo del 25 dicembre 1870, affermava che una folla considerevole si avviava alle Quattro Fontane accogliendo con entusiasmo, plausi e lacrime di gioia, l'esercito liberatore che occupando gli sbocchi delle vie traverse si dirigeva verso la piazza di Monte Cavallo, dirimpetto al Quirinale. Ben diversa la cronaca, asciutta, di uno dei comandanti di fanteria, primo entrato a Roma, che descriveva invece l'arrivo degli italiani in una città assolutamente deserta, in cui tutte le case, nessuna eccettuata, avevano le finestre ermeticamente chiuse, come scrive uno degli ufficiali della brigata che avanzò per prima, il capitano Tito Cianchi.

Sentendo la musica del reggimento, qualcuno aprì uno spiraglio, ma nessuno andò incontro ai soldati e quando giunsero a Piazza Colonna, davanti a Palazzo Chigi, la guardia pontificia stava facendo colazione ed il comandante uscì masticando e rese gli onori. L'ordine era comunque di non entrare a Borgo Pio e dentro le mura leonine che il governo italiano intendeva conservare come territorio sotto la sovranità del Papa. Per cui, dice il capitano Cianchi, gli applausi "li ho ricevuti nel ghetto quando sono arrivato oltre Trastevere".

L'annessione dei domini pontifici al regno d'Italia fu un altro momento importante che passò attraverso il Plebiscito del 2 ottobre 1870. Ci fu una vittoria schiacciante dei "sì" con 46750 voti favorevoli e solo 46 contrari, ma il referendum determinò la nascita della questione romana. I politici, a cominciare da Cavour, erano convinti che il Papa, liberato dal potere temporale potesse esercitare meglio e completamente il potere spirituale. Ma Pio IX al contrario affermava di essere stato espropriato

del suo Stato e ricorrendo a motivi ideologici e filosofici si asserragliò dentro le mura leonine e con lui tutti i Papi successivi. Questione romana che ancora oggi ci affanna. Ma al Plebiscito votarono per il sì anche ventimila cittadini romani che, come disse una fervente garibaldina inglese, Jessica White, che ha fatto di quegli anni una bella cronaca, campavano di preti e di burocrazia statale e sapevano che votando per il “sì” avrebbero perso il

Roma deve essere capita,
ma per capirla bisogna vederla,
bisogna accostarsi ai suoi
monumenti, alle sue statue,
ai suoi vicoli, alle sue piazze,
e ai suoi problemi

pilastro del loro sostentamento. Quindi alla massa di 8 mila burocrati piemontesi in arrivo, se ne aggiunse un'altra di 20 mila disoccupati romani pontifici.

Scientificamente i piemontesi deliberarono pertanto che, per ingraziarsi la Capitale, dovevano in qualche modo fidelizzare questa massa e affidarono pertanto al ministro Stefano Costagliola, un ex mazziniano rivoluzionario passato alla destra storica, il compito di risolvere il problema. Il ministro chiamò a raccolta i capi di gabinetto dei ministeri che si stavano insediando proprio in quei giorni, chiedendo una campagna di assunzioni in soprannumero negli organici. I dirigenti sabaudi, scandalizzati, protesta-

rono sentendo che l'arrivo di tanta gente in più sarebbe stato un danno. Ma Costagliola fu irremovibile: l'effetto pratico fu devastante e diede il via alla questione burocratica romana che ci portiamo tutt'oggi appresso e che fu colpa non dei romani ma, se mai, dei piemontesi. Chiare e nefaste le conseguenze: il virus dell'indolenza fu iniettato con l'assunzione di gente stipendiata per fingere di lavorare. Per evitare il rigetto dello Stato piemontese si seminava a piene mani la gramigna dell'assistenzialismo clientelare. Una grande furbata politica ma con effetti pratici devastanti e che dura tuttora.

L'altro grave problema è scaturito dal trasferimento dei Ministeri e di tutti gli altri uffici che arrivarono da Torino e da Firenze, ed è costituito dall'aumento della popolazione e quindi dall'espansione edilizia. Altra piaga di Roma che per 150 anni ha fatto parlare, scrivere, discutere e litigare.

Ma quale è il destino di Roma? Quintino Sella, divenuto presidente del Consiglio, disse che la vocazione della città doveva essere un'altra. Farne cioè una città della scienza e della cultura, perché secondo quanto affermò in un famoso discorso, la Capitale non può essere industrializzata perché una soverchia agglomerazione di operai turberebbe la quiete dei lavori parlamentari.

Quindi disse, niente industria ma cultura e scienza. Ma intanto si iniziò a trasferire tutti i Ministeri a Roma, che diventò confessionale e laica. E allora i conventi divennero Ministeri: a Santa Maria sopra Minerva il ministero della Pubblica Istruzione, al Collegio di San Silvestro il Ministero degli Interni, a Santi Apostoli quello della guerra, a Palazzo Madama il Senato.

Rimaneva il problema della Camera dei Deputati: qualcuno propose di mettere un tetto al Colosseo e fare gli scanni lungo le gradinate dell'Anfiteatro romano. Ma per

INELUTTABILITÀ DI ROMA CAPITALE

Le parole di Cavour

Pubblichiamo uno stralcio del discorso tenuto il 25 marzo 1861 dal presidente del Consiglio Camillo Benso di Cavour alla Camera dei Deputati

La questione della capitale non si scioglie, o signori, per ragioni né di clima, né di topografia, neanche per ragioni strategiche; se queste ragioni avessero dovuto influire sulla scelta della capitale, certamente Londra non sarebbe capitale della Gran Bretagna, e forse nemmeno Parigi lo sarebbe della Francia.

La scelta della capitale è determinata da grandi ragioni morali. È il sentimento dei popoli quello che decide le questioni ad essa relative. Ora, o signori, in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali, che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato.

Roma è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali; tutta la storia di Roma dal tempo dei Cesari al giorno d'oggi è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là

fortuna l'idea fu scartata e pensarono di andare a Montecitorio dove c'era la sede della polizia pontificia e si decise di creare una cupola di legno sopra Montecitorio per fare l'aula che fu inaugurata il 27 novembre 1871. Però naturalmente i conventi non bastavano per accogliere i Ministeri e soprattutto tutte le persone che arrivavano a Roma per prendere posto nei Ministeri e nei relativi uffici e cominciò quello che qualcuno ha definito il sacco di Roma, ovvero la fortissima espansione edilizia iniziata intorno alla stazione Termini.

Ma la prima espansione colpì l'Esquilino e Castro Pretorio e successivamente Prati con la lottizzazione delle grandi ville urbane.

Dice il professore di urbanistica Riccardo Santangeli Valenzani che tra il 1870 ed il 1880 il valore di quei terreni salì del 5000 per cento. Lo storico dell'arte Hermann Grimm, nel suo libro "La distruzione di Roma" scritto proprio nel 1886 affermò: "Io credo che se si fosse domandato quale era il più bel giardino del mondo, coloro che conoscevano Roma avrebbero risposto senza esitare: "Villa Ludovisi". Nel 1886 l'aristocratico proprietario del giardino e della villa che era all'interno, Rodolfo Boncompagni Ludovisi, acconsentì a lottizzare la tenuta con un accordo a tre tra il comune, la proprietà e la società Generale Immobiliare.

E cominciò così quello che abbiamo sentito lamentare per 150 anni. Concludo dicendo che in un bel libro di Francesco Rutelli, che è stato un sindaco per la verità molto apprezzato, che Roma deve essere capita, ma che per capirla bisogna vederla ma che per vederla bisogna accostarsi ai suoi monumenti, alle sue statue, ai suoi vicoli, alle sue piazze, e ai suoi problemi, ribaltando l'antico detto secondo il quale tutte le strade non" por-

tano" a Roma ma "partono" da Roma. Asserendo quanto universale è il messaggio di questa città unica al mondo, che è capitale due volte perché è l'unica a ospitare le ambasciate di uno stesso Stato, quella italiana e quella della Santa Sede.

Per questo è una città che, anche per tali motivi, va capita, compresa e perciò amata.

A fianco a questo libro ne è uscito in questi giorni un altro, questa volta di un manager, Mario Cipollini, che parla di come rendere questa capitale più sostenibile, più moderna ed europea. La prefazione è di Innocenzo Cipolletta. Un libro utile non tanto per l'assonanza del cognome quanto perché ci fa capire quali siano i problemi della Roma di oggi e quali potranno essere i problemi della Roma del futuro alla luce di quelli di ieri: quelli risolti, invero pochi, e quelli irrisolti, ovvero tanti.

E se volete alimentare la vostra curiosità, aggiungete il libro di Valter Tocci che è stato per tanti anni amministratore del Comune di Roma che ha analizzato i problemi emersi in 150 anni.

Ora, come saprete, i parlamentari italiani di tutti gli schieramenti si sono riuniti per varare una legge, possibilmente apartitica, per disciplinare ruolo e funzioni della Capitale e quindi assegnare a Roma i poteri per assolvere i quali, la ministra delle regioni Mariastella Gelmini, ha insediato un gruppo di lavoro proprio per definire l'ordinamento di Roma Capitale.

Speriamo che ci si riesca nei prossimi 150 anni, per cui quando Vittorio Di Paola Vi convocherà per il pranzo dei Cavalieri del Lavoro per i... 300 anni di Roma Capitale, qualcun altro vi racconterà – perché io non ci sarò - se i problemi rimasti irrisolti nei primi 150 anni, lo saranno nei successivi 150, come io mi auguro. 🙏

del suo territorio, di una città, cioè, destinata ad essere la capitale di un grande Stato.

Convinto, profondamente convinto di questa verità, io mi credo in obbligo di proclamarlo nel modo più solenne davanti a voi, davanti alla nazione, e mi tengo in obbligo di fare in questa circostanza appello al patriottismo di tutti i cittadini d'I-



talia e dei rappresentanti delle più illustri sue città, onde cessi ogni discussione in proposito, affinché noi possiamo dichiarare all'Europa, affinché chi ha l'onore di rappresentare questo paese a fronte delle estere potenze possa dire: la necessità di aver Roma per capitale è riconosciuta e proclamata dall'intera nazione. 🙏

Capitale in cerca di una VISIONE

di Franco BERNABÈ

Gianni Letta ha parlato del passato e di come non ci siano dubbi sul fatto che Roma sia legittimamente la Capitale d'Italia. Io, invece vorrei parlarvi del futuro, soprattutto con riferimento alle prossime elezioni per il sindaco di Roma. Come avete visto pochi si rendono disponibili a candidarsi, perché fare il sindaco di Roma è un compito molto impegnativo. Essendo noi tutti uomini d'azienda sappiamo che per guidare una organizzazione complessa ci vogliono alcune qualità. Tra queste, la più importante è quella di avere una visione, un progetto per il futuro nel quale credere e al quale ispirare i comportamenti propri e di tutti i collaboratori. Il compito del sindaco non è molto diverso da quello di un imprenditore: deve avere una visione e costruire attorno ad essa il consenso di tutti i cittadini. E su questo consenso farsi eleggere. Ovviamente un bravo sindaco deve avere anche capacità amministrative. Tutte qualità non molto diverse da quelle richieste a un bravo leader aziendale.

Il tema, che credo sintetizzi meglio il dibattito odierno sulle elezioni, è a quale visione debba ispirarsi il futuro sindaco di Roma: quale visione della città e del suo futuro debba proporre ai suoi cittadini. Roma da questo punto di vista ha una storia abbastanza particolare. Nella Roma del dopoguerra, la prima visione su che cosa la città dovesse essere non l'ha avuta un sindaco, ma un Ambasciatore: quello degli Stati Uniti d'America. Clara Luce, quando nel 1953 venne nominata da Eisenhower ambasciatrice in Italia, non fece i salti di gioia. Essendo grande finanziatrice del partito repubblicano si aspettava di essere destinata ad una sede prestigiosa (che per gli americani erano Parigi o Londra). A Roma aveva invece trovato una città distrutta, con mille problemi e con tante persone ancora sistemate in baracche fatiscenti, una situazione lontanissima dalle luci e dagli stimoli di New York.

Invece di protestare per il declassamento, l'ambasciatrice si inventò una narrazione di Roma brillante e pie-

na di glamour da diffondere sulle copertine del Time e di Fortune, le riviste di cui il marito era editore. L'ambasciatrice convocò a Roma i suoi amici attori e intellettuali, utilizzando il Time Magazine per promuovere l'immagine della città. Roma, a livello internazionale, negli anni Cinquanta era dunque la città che Clara Luce voleva rappresentare. Nei decenni successivi Roma non ebbe bisogno di una visione o di un progetto guida particolarmente sofisticato. La ricostruzione prima, e l'espansione della città poi, assorbivano tutte le energie. E la concentrazione su Roma del potere politico con le sue appendici industriali e finanziarie, creavano ricchezza e prestigio. La città fino al '93 era al centro del potere politico, ma anche di quello economico: le partecipazioni statali erano infatti insediate in città ed anche il sistema bancario aveva importanti ramificazioni a Roma. La città era al centro di un tessuto di relazioni e di potere formidabili al quale cercava di contrapporsi, spesso con meno successo, Milano. Con il '93 cambiò tutto. Le privatizzazioni svuotarono il sistema delle partecipazioni statali e la trasformazione del sistema bancario allontanò la città



Franco Bernabè

dai centri del potere finanziario. Bisogna tenere conto che fino al '93 l'80% del sistema bancario italiano era in qualche modo, direttamente o indirettamente, controllato dallo Stato. Questo richiese alla politica una nuova progettualità. Il partito che meglio riuscì ad esprimerla fu il PD con Goffredo Bettini che si inventò un sindaco, Francesco Rutelli, totalmente al di fuori dal Partito Comunista e dalle sue tradizioni. Rutelli lavorò per dotare la città di nuove infrastrutture e diede un impulso al sistema delle cooperative sociali. Conclusi i suoi due mandati, venne eletto Veltroni che continuò lungo la stessa strada portando avanti molti dei programmi di Rutelli e aggiungendone dei nuovi.

Roma, oggettivamente, beneficiò di questo sviluppo, ma come spesso avviene in democrazia, Rutelli, che si era nuovamente candidato nel 2008, non riuscì a convincere gli elettori e perse le elezioni. A Veltroni subentrò così Alemanno che presentò al Governo un conto di 12 miliardi di euro di debito pregresso maturato in parte anche per gli investimenti dei suoi predecessori. Oltre al debito Alemanno ereditò anche tutto un sistema di sottopotere ambiguo che lui provvide ad allargare con le conseguenze, anche giudiziarie, che tutti conosciamo. La spirale di decadenza della città si aggravò con Marino, la cui incapacità a gestire la città lo porterà dopo pochi mesi ad essere brutalmente defenestrato dai suoi stessi compagni di partito. Il declino della città dopo le esperienze di Alemanno e di Marino era visibile dal centro alla periferia. Ancora oggi basta passare in Via Veneto per rendersi conto di quanto siano lontani i tempi di Clara Luce. Di fronte ai problemi che si accumulavano, la città reagì nel 2016 votando plebiscitariamente i 5 Stelle, che candidavano al ruolo di Sindaco Virginia Raggi, una giovane militante del movimento senza alcuna esperienza di tipo gestionale, poca esperienza politica, molte ambizioni e nessuna visione della città, se non la denuncia per quello che lei giudicava essere stata la mala gestione del passato. Nel primo intervento della sua carriera da sindaco all'inaugurazione della "Nuvola" di Fucsas la Raggi fece un discorso che lasciò attonita la platea nella quale erano presenti numerosi operatori del mondo espositivo internazionale. Invece di promuovere il progetto e valorizzare l'investimento, la Raggi si concentrò sui ritardi e gli sprechi che, a suo dire, avevano caratterizzato l'opera. Comunque, dopo 4 anni e una serie interminabile di errori nella scelta delle persone e nella gestione dell'amministrazione, la sindaca ha accumulato una dose di esperienza che le fa pensare di potersi ricandidare con qualche speranza di essere rieletta.



Da sinistra: Vittorio Di Paola, Gianni Letta, Giovanna Mazzocchi e Antonio D'Amato

Oggi quindi il problema della nuova tornata elettorale è tutt'altro che banale e credo che la responsabilità dei romani in questo caso sia enorme perché la città non merita tutto quello che le è capitato.

Io, da Vipitenese, sono innamorato di Roma dove ho vissuto metà della mia vita. Ho scelto di vivere qui dopo che sono venuto all'Eni perché la città ha un fascino straordinario. Il fatto che negli ultimi quindici anni sia stata gestita da una classe politica spesso corrotta o incompetente è assolutamente inaccettabile. Roma ha la storia, il prestigio e la potenzialità di esprimere un progetto importante per il futuro. Un progetto che faccia perno sulla cultura ma anche sul tessuto imprenditoriale che riesce a esprimere in settori avanzati. Serve qualcuno che sia capace di trasformarlo in un progetto politico condiviso.

“Voglio raccogliere una suggestione dall'intervento di Franco Bernabè. Quello che manca a Roma è la necessità di una visione, di saper pensare in grande, anche di saper sognare grandi traguardi che si raggiungono solo con una visione o forse con la spinta di un sogno. Bisogna interessarsi e impegnarsi di più per Roma, non limitandosi solo a criticare. Un invito che potrebbe coinvolgere anche i Cavalieri del Lavoro. (Gianni Letta).” 

FRANCO BERNABÉ è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2011. È presidente di Cellnex Telecom, il principale operatore di infrastrutture per telecomunicazioni wireless e per la radiodiffusione in Europa. È anche presidente di FB Group, società di investimenti con sede a Roma. È stato presidente e Ad di Telecom Italia e Ad dell'Eni, della quale ha gestito la trasformazione da Ente di Stato in SpA. Da luglio 2021 è presidente dell'Ilva

Il ministro Bianchi in visita al Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani"

La scuola "AFFETTUOSA"

S

di Lorenzo
FARRUGIO *

ono da poco passate le 20 di un'afosa sera di un'estate romana ancora in fasce – appena il 9 giugno – quando Patrizio Bianchi fa il suo ingresso in aula magna, accolto da una calorosa standing ovation che si deve a chi torna in collegio per la prima volta nei panni da Minis-

tro dell'Istruzione.

Si alza, stacca il microfono dall'asta. L'incipit del suo saluto muove da quei doveri inderogabili di solidarietà sanciti dalla Costituzione. Tra i vari diritti ne annovera quello che a suo avviso è il più alto, il diritto ad avere dei doveri. Come quello della responsabilità sociale attorno al quale si sono coagulati i Cavalieri del Lavoro, che hanno trovato nobiltà nella loro fatica quotidiana.

Nessuno è più un maturando. Eppure tra le poltrone alternate della sala si scorgono i visi di chi in un'altra vita faceva il rappresentante di istituto al liceo o consumava le suole nel sindacato studentesco. Tra di loro c'è chi come Paolo, laureando in matematica, ha il sogno in tasca di insegnare. Strappa un sorriso al ministro, quando

lo fa risentire giovane nell'ascoltare il ricordo dei suoi insegnanti. Nel nostro paese ci sono molti professori e pochi maestri. Il ministro lo esorta a finire tra quest'ultimi. Man mano che si inoltra nel suo intervento, traspare un riverente affetto con il Presidente Maurizio Sella e tanta riconoscenza a chi non esita a definire il suo maestro, il prof. Sebastiano Maffettone, coordinatore del comitato scientifico del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro Lamaro Pozzani, di cui pure il ministro è dal 2017 stato chiamato a far parte.

Il rettore emerito dell'Università di Ferrara consiglia "L'arte dell'ascolto" di Plutarco, in un'epoca assordata da annunci e latrati, a chi, come lui augura agli studenti che ha di fronte, ambisce a diventare leader non di se stessi ma di comunità che crescono.

Tocca il tema dell'uguaglianza, ricorda come i puzzle non esisterebbero se i loro pezzi fossero tutti uguali. D'altra parte nella sua analisi la nostra società necessita sì di specializzazione, abbinata però alla complementarità. Quest'ultima richiede organizzazione e va intesa come la capacità di adattarsi e ricombinarsi con l'altro. Risale a Smith quando ricorda ai presenti che "la ricchezza di



Gli allievi del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Alla sua sinistra il presidente della Federazione Maurizio Sella, il coordinatore della Commissione Scientifica Sebastiano Maffettone e il direttore generale della Federazione Franco Caramazza



Da sinistra: Maurizio Sella, Patrizio Bianchi e Sebastiano Maffettone

una nazione non è il tesoro del re ma la capacità di organizzare la sua forza produttiva.”

Da buon pedagogo evoca poi le discipline non cognitive che servono a comprendere e dunque a tenere insieme chi abbiamo intorno, non a catturarlo, ovvero a capirlo, nel significato originario del suo etimo latino.

Prende spunto dalla riflessione in sala di una dottoranda tedesca, Marie Luise, per indicare le coordinate valoriali del nostro tempo. Mentre nel '700 lo Stato e il suo sistema educativo erano ancora fondati su base patrimoniale e la società aveva un suo centro, il monarca, oggi è l'interposizione delle forze a determinare i rapporti sociali. L'economia non ha un solo centro ma plurimi in grado di ripensarsi.

Trapela la sua cifra da economista quando bacchetta chi ancora dipinge questa disciplina come la figurazione di mondi fermi. Il senso dell'economia giace invece nel cogliere le regole della vita comune. E proprio questa disciplina, così praticata, vedrebbe bene il ministro come un valido strumento per consentire agli studenti italiani di imparare ad imparare, a risalire alla radice delle cose. Molti sono infatti i cambiamenti epocali in corso e tutti sono molto più rapidi dei tempi necessariamente lunghi dei cicli scolastici del nostro sistema formativo. Da qualche anno ci stiamo accorgendo che i bimbi di oggi faranno lavori che ancora non esistono.

Allora più che inseguire la novità, la scuola deve puntare a trasmettere una preparazione di fondo, che consenta di ricomporre il sapere, frammentato e disperso in tante branche e fonti, e di disporre in sequenza elementi della realtà che per la prima volta ci tangono.

Quella che in questi mesi sta plasmando il ministro Bianchi è una scuola “affettuosa”, che insegni a non avere paura, infondendo valori che mettano al riparo dall'angoscia del cambiamento. Una scuola che si serva pari-

menti di testa, per sviluppare la capacità di giudizio, e mani, che non equivalgono solo a saper maneggiare una pialla ma ormai anche ad usare un cellulare.

“La scuola ha ancora senso di esistere quando con Google puoi acquisire qualunque conoscenza?”. Si interroga a voce alta il prof. Bianchi. “Sì, perché la scuola è presidio di legalità e partecipazione”, non esita ad aggiungere un istante dopo. Abbiamo riscoperto nell'ultimo anno come la lezione in presenza sia molto più di una semplice impartizione a senso unico di nozioni e quanto questa salvi da solitudine, abbandono, disparità e devianze. A sentire il ministro fanno eco nella mente le parole di Victor Hugo che lungimirante soleva dire: “Chi apre le porte di una scuola chiude quelle di un carcere”.

E a chi gli chiede se lui creda nelle scuole di eccellenza, risponde senza retorica che l'ICS “Rita Borsellino” e la scuola media fondata da Padre Pino Puglisi di Palermo, entrambe osteggiate o incendiate dalla mafia, sono le uniche scuole di eccellenza che conosce.

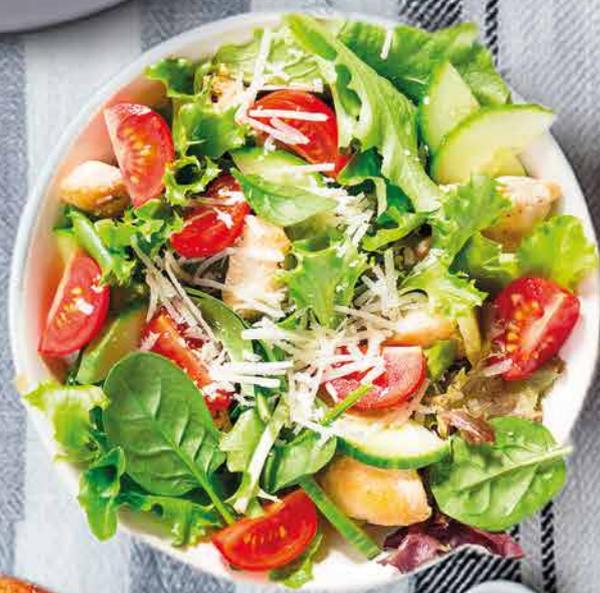
Se non si riequilibrano infatti le opportunità di partenza, il merito rimane una verifica ex post delle condizioni iniziali. La lezione vale doppia perché a darla è quello che una volta era un ragazzo che ha preso per primo il diploma della sua famiglia, a suo agio col vendere polli e gestire un teatro pur di pagarsi gli studi, e che oggi è arrivato da ordinario e rettore emerito a guidare la Scuola italiana. E pensare che nel '76 il suo preside di facoltà a Trento gli pronosticò lapidario che non avrebbe mai fatto carriera. Ma già allora le circostanze parevano smentirlo, perché nel frattempo assegnava, con l'intento di punirlo, l'allora ricercatore Bianchi al professor Mario Draghi. Ma questa è tutta un'altra storia. ☸

* L'autore è un allievo del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro “Lamaro Pozzani”





LA JULIENNE CHE NON TI ASPETTI



Il nuovo Parmigiano Reggiano Julienne di Ambrosi: tutto il gusto della polpa in un taglio sfizioso mai visto prima e naturalmente senza lattosio. PERFETTO PER DARE UN TOCCO IN PIÙ AI PRIMI, INSALATE, ZUPPE, GRATINATURE, PIATTI FREDDI O PIZZA!



IL PARMIGIANO REGGIANO
È SENZA ADDITIVI E
SENZA CONSERVANTI



IL PARMIGIANO REGGIANO
È NATURALMENTE
PRIVO DI LATTOSIO



BPER:

Banca

Sosteniamo chi fa impresa.

Ti offriamo soluzioni su misura per aiutare
la tua azienda a diventare sempre più competitiva.

Parlane con noi.

Vicina.
Oltre le
attese.

bper.it 800 22 77 88 f in

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.